

Don Chisciotte eccelso e umanissimo
Ferroni pag. 19

L'Italia scomoda dei documentari
Gallozzi pag. 17



Cartamodelli per scrivere poesie
Pallavicini pag. 20

U:

Berlusconi all'ultimo stadio

Accusato dalla Ue scappa dal confronto tv e compra Balotelli, fino a ieri «mela marcia»

Berlusconi, accusato dalla Ue per il disastro economico, scappa dalla tv e fa saltare il confronto Rai tra i candidati. Bersani: vorrà dire che lo faremo su Sky. Il Cav in difficoltà si aggrappa a Balotelli, acquistato per 20 milioni dal Milan con la speranza che porti voti.

COLLINI SOLANI A PAG. 4-5



La mossa del Diavolo

SARA VENTRONI

IL CAVALIERE SCENDE IN CAMPO, COME AI VECCHI TEMPI. SOLO IL CALCIO FA SOGNARE, DI DOMENICA e negli infrasettimanali. La nobile ascensione alla politica da noi non funziona. Gli italiani sono facilmente impressionabili e venti milioni di euro per Mario Balotelli fanno invidia anche agli increduli.

SEGUE A PAG. 4

Bindi: da Monti solo propaganda

ZEGARELLI A PAG. 6

ALT AL NEGAZIONISMO

Napolitano informa il Cav: il fascismo regime infame

«Il fascismo ha compiuto atroci delitti» e ancora oggi è bene «vigilare e reagire contro nuove insidie di negazionismo e revisionismo». Lo ha detto Napolitano

durante le celebrazioni per il Giorno della Memoria prendendo le distanze dalle parole di Berlusconi sulle «cose buone» di Mussolini.

CIARNELLI A PAG. 7

Staino

BERSANI INSISTE: AL CONFRONTO TELEVISIVO DEVONO PARTECIPARE ANCHE GRILLO, GIANNINO E INGROIA.

GIUSTO. SE UNO LI VEDE E LI SENTE È ASSAI PIÙ DIFFICILE CHE LI VOTI.



Le stragi dell'anti-Stato

L'ANALISI

WALTER VELTRONI

Per me le stragi degli anni '92-'93 sono le stragi dell'anti Stato. Ora che sono finiti i lavori della commissione antimafia (con la relazione del presidente Pisanu, che pure ha provato a ricostruire la storia di quel passaggio) dobbiamo dire che l'obiettivo più ambizioso - quello di una ricostruzione storica, prima ancora che giudiziaria - non è stato centrato.

SEGUE A PAG. 15

I pm: sul Monte «inchiesta esplosiva»

- A Siena interrogato l'ex braccio destro di Mussari
- Negli atti della Procura di Milano un teste parla di «banda del 5 per cento»

L'indagine sul Montepaschi si fa più delicata. Interrogato Fanti, ex braccio destro di Mussari. Il procuratore di Siena parla di «inchiesta incandescente, esplosiva». Intanto agli atti della Procura di Milano spunta un interrogatorio nel quale si parla di due dirigenti Mps come «banda del 5%» per via delle tangenti richieste sulle operazioni.

FUSANI A PAG. 3



Tremonti assalta Bankitalia Grilli: Mps solido

Tremonti va all'assalto di Bankitalia sul caso Mps. Durante l'audizione di Grilli l'ex ministro accusa sia Visco che Draghi di omessi controlli. «Sapevano tutto», dice. Ma la destra non lo segue. Alfano chiede una commissione di inchiesta. Il Pd d'accordo: ma allarghiamola ai derivati. Grilli dice che, nonostante gli illeciti, Mps è solida.

DI GIOVANNI A PAG. 2



Boccassini: Ingroia si paragona a Falcone? Vergogna

Boccassini contro Ingroia sulla memoria di Falcone. Dice il pm di Milano: «Come può Ingroia paragonare la sua piccola figura di magistrato a quella di Giovanni Falcone? Tra loro esiste una distanza misurabile in milioni di anni luce. Si vergogni!». Il commento è affidato al Tg La7. E non è la prima volta che i due magistrati si scontrano.

CARUGATI A PAG. 9

GIROLAMINI

Dell'Utri nell'indagine dei libri scomparsi

● I pm sospettano l'acquisto di volumi. La replica: «Una bufala»

NESPOLI A PAG. 10

LE IMMAGINI DAL SATELLITE

Google e i «gulag» di Kim

- Su Internet le foto della Corea del Nord
- Visibili anche i siti dei test atomici

Scuole e ospedali ma anche campi di rieducazione e i siti per i test atomici. Su Google Map, il programma che mostra le immagini di tutto il mondo riprese dai satelliti, sono comparse anche le foto della Corea del Nord, uno dei Paesi più isolati e vietati al mondo.

ARDUINI A PAG. 12



Se il sessismo è perdonabile

IL CASO

MARINA MASTROLUCA

Non sarà la rabbia delle donne per la cantonata presa da Netanyahu a dettare le condizioni del nuovo governo israeliano. È una buccia di banana, una delle tante in cui potrebbe incappare la formazione della nuova maggioranza dopo un voto che ha mostrato un Paese diviso a metà.

SEGUE A PAG. 13

Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99 €

su ebook.unita.it

IL CASO MONTEPASCHI

Grilli: banche solide A Siena attività illecite

● Il ministro dell'Economia cerca di assicurare sulla stabilità del sistema creditizio ● I bond non sono un salvataggio, ma lo Stato prenderà l'80% di Mps se il prestito non sarà rimborsato

B. DI G.
ROMA

«La banca resta solida anche con l'amanco dei derivati. E soprattutto non c'è un rischio sistemico nel settore bancario». Il ministro Vittorio Grilli, audito ieri in commissione Finanze, rassicura sul futuro del Montepaschi di Siena. Ma è l'ipotesi di nazionalizzazione a tenere banco, con quei 3,9 miliardi di bond sottoscritti dallo Stato (per la verità l'operazione non è ancora conclusa). Grilli spiega le tecniche e il senso dell'intervento, prima avviato da Giulio Tremonti, poi riproposto da Monti con differenze non secondarie. Differenze su cui l'ex ministro si infiamma contro il suo predecessore ed ex fedelissimo braccio destro. «I Monti bond prevedono che se il prestito non fosse rimborsato quei titoli si trasformerebbero in azioni - spiega Grilli - Per fare un esempio, alla capitalizzazione attuale significherebbe che il ministero arriverebbe all'80% del capitale, lasciando gli altri azionisti al 20». Un elemento tecnico, ma con un peso politico fortissimo. Renato Brunetta, che insegue il ministro fino al corridoio, parla di «nazionalizzazione occulta». Ma il ministro aggiusta il tiro. «No, per ora non lo è - frena Grilli - speriamo che paghino, e che paghino presto». Anche l'attuale presidente della banca, Alessandro Profumo parla della nazionalizzazione come «ipotesi realizzabile», d'altronde il meccanismo adottato lo prevede. «Ma stiamo lavorando per evitarla», aggiunge il manager.

Nel suo intervento in Parlamento il ministro ripercorre tutta la vicenda della banca senese a partire dall'acquisto Antonveneta, riferendo anche le con-

...

«Bankitalia ha effettuato una vigilanza attenta, continua e appropriata: con indagini immediate»

clusioni a cui è giunta Bankitalia, racchiuse in un rapporto di una decina di pagine consegnato a Grilli nella mattinata durante la riunione del Comitato per la stabilità finanziaria. «Via Nazionale ha effettuato una vigilanza attenta, continua, e appropriata fin dall'acquisizione Antonveneta. Ha anche chiesto una copertura maggiore di 500 milioni», rassicura il ministro. «Anche se - aggiunge - quando si tratta di attività illecite non è la quantità che conta».

IL PRESTITO

L'intervento di Grilli procede sui binari dei tecnicismi finanziari, dei decreti del governo e delle direttive europee: insomma, tutto l'apparato legislativo costruito nell'Unione per fronteggiare la crisi scoppiata a fine 2007. L'Italia risponde ai nuovi criteri di capitalizzazioni bancarie prima con i Tremonti bond, poi con i Monti bond, ambedue ispirati dalla legislazione europea. Il Montepaschi aveva richiesto 1,9 miliardi di primi, ma poi è arrivato al doppio (3,9). Così nascono i Monti bond, varati nella legge di Stabilità proprio per rispondere alle richieste di Siena. Quali le differenze tra le due obbligazioni? Per Grilli i nuovi strumenti hanno condizioni più svantaggiose per la banca, visto che gli interessi sono più alti (si

parte dal 9%, che aumenta di mezzo punto fino al 15) rispetto all'8,5% previsti da Tremonti. In assenza di utili, gli interessi si sarebbero persi con i bond di Tremonti, mentre con i Monti bond la banca è costretta a pagare con le azioni. I vincoli diventano sempre più onerosi, proprio per spingere l'istituto a onorare il debito prima possibile. Inoltre l'attività della banca è limitata: niente dividendi, limiti all'attività commerciale, nessuna remunerazione.

Tremonti non concorda su questa ricostruzione. Dichiara che i «suoi» bond servivano all'economia, visto che obbligavano la banca a finanziare anche le piccole imprese e non prevedevano comunque di pagare interessi con la «carta» (le azioni). Grilli non scende in polemica. Spiega che ambedue gli strumenti erano funzionali al momento in cui sono nati. I primi per reagire alla crisi, i secondi per evitare la crisi, cioè per aumentare il «cuscinetto» di liquidità delle banche per rafforzare le banche.

Ma Grilli sa che il suo punto debole è la vigilanza sulle fondazioni, attribuita al Tesoro. Spiega che il ministro non può effettuare valutazioni di merito sulle loro scelte, ma può soltanto chiedere informazioni e disporre ispezioni. Sull'acquisto di Antonveneta Siena ha informato Via Venti Settembre, che ha anche chiesto successivi chiarimenti.

Il ministro si ferma qui, ma i parlamentari fanno fatica a comprendere come mai le antenne dei diversi vigilanti non si siano alzate prima. C'è chi ricorda di aver puntato il dito contro quell'acquisizione già nel 2008 (Fava della Lega), e insiste per un commissariamento o la nazionalizzazione. Altri, come Luigi Zanda (Pd) si concentrano sull'entità dei derivati nelle banche e sulle conseguenze dello scudo fiscale sui trasferimenti di capitali. «Non mi risulta» che i derivati Alexandria o Santorini siano connessi con il finanziamento di Antonveneta. L'unico a fare aperta campagna elettorale contro il Pd «coinvolto nel caso» è Angelino Alfano: ma non lo segue nessuno.

...

«La nazionalizzazione è un'ipotesi in campo, speriamo di evitarla» dice Alessandro Profumo



Scontro Bersani-Grillo Pd, sì alla commissione

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Botte (verbali) da orbi tra Pierluigi Bersani e Beppe Grillo sul caso Monte Paschi di Siena. Il tutto nella giornata in cui il Partito democratico, proprio per bocca del suo segretario, ha aperto sulla possibilità di creare una commissione d'inchiesta sull'operato di Mps.

A dare fuoco alle polveri è stato l'ex comico genovese, che sul suo blog ha scritto di «una vicenda, quella del Monte dei Paschi di Siena, che fa impallidire non solo Parmalat, ma anche il fallimento del Ban-

co Ambrosiano, dietro a questo colossale saccheggio, come avvenne allora, ci può essere di tutto. Craxi, in confronto, rubava le caramelle ai bambini. Di fronte a questo colossale furto ai danni degli italiani, il cui conteggio finale non è forse ancora concluso, chiedo: la verifica dei patrimoni dei segretari del Pd e di tutti i nominati nella fondazione Mps dal comune di Siena, della Provincia di Siena, della Regione Toscana dal 1995».

«Chiedo ancora» continua Grillo «la pubblicazione dei nomi di tutti coloro che hanno goduto dello scudo fiscale con l'ammontare degli im-

Tremonti contro Visco: le carte erano già in Bankitalia

Quando sento Tremonti perdo la pazienza». Luigi Grillo, senatore di lungo corso (prima Dc poi Pdl) e soprattutto grande sostenitore di Banca d'Italia, non si tiene all'uscita dell'audizione di Grilli su Mps. Il fatto è che l'ex ministro si è ritagliato un ruolo di primo piano, cominciando subito a recriminare sull'ordine dei lavori, annunciando una conferenza stampa con la stampa estera se non avesse avuto modo di parlare, rifiutando «il favore» di Pier Ferdinando Casini di lasciarlo intervenire. «Anche se parlo, faccio lo stesso la conferenza», replica stizzito. Alla fine, visto che il regolamento di Montecitorio lo consente, interviene e dimentica la stampa estera. Per ora.

Un vero show con un solo scopo: infilzare i governatori di Bankitalia. Sia Mario Draghi (suo acerrimo rivale) sia Vincenzo Visco. È la storia che si ripete, sempre uguale a se stessa, ormai da un decennio, dall'epoca di Antonio Fazio, della legge sul risparmio: anche allora c'era Antonveneta, anche allora c'era Grillo a duellare in Parlamento, anche allora c'era Grilli,

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'ex ministro chiede l'audizione di Draghi e dell'attuale governatore «Per due o tre anni non si è fatto quasi nulla. Tutto si deve ai magistrati»

ma era dalla parte dell'allora ministro.

Ieri invece l'attuale titolare del Tesoro ha rinaldato il suo legame sia con Draghi («Io vedo due volte al mese», ha detto riferendosi all'incontro dell'altroieri a Milano) sia con Visco. Ma Bankitalia finisce inevitabilmente nel fuoco di fila dei parlamentari. Prima Mario Baldassarri (Fli) presidente della commissione Finanze in Senato, poi l'Idv chiedono un'audizione di Draghi e Visco. A loro non basta il documento allegato. «Altro che vigilanza accurata - dichiara un esponente della Lega - e se non lo era che accadeva?». La richiesta di audizione sarà presentata a stretto giro in Via Nazionale.

Ma il piatto per Tremonti è troppo ghiotto. «Si parla di un documento su cui era scritto tutto (sugli accordi con Nomura, ndr) ritrovato nella cassaforte di Vigni - dice - Hanno sbagliato cassaforte, perché era in Banca d'Italia. È su quel documento di Vigilanza che c'è scritto tutto». Insomma, Bankitalia sapeva o almeno avrebbe dovuto sapere. Tremonti rispolvera i suoi giochi di parole, citazioni dotte come

quella sullo scandalo della Banca Romana, riferimenti alla difesa del risparmio tutelata dalla Costituzione. Si diverte a sparare pallini di piombo. «Monti ha detto che non sarebbe venuto in Parlamento perché è ordinaria amministrazione - continua - Ci dica quale caso è straordinario che prima scappiamo». Poi la bordata alle dichiarazioni filtrate da Palazzo Koch. «Dicono che svolgono una vigilanza sistemica, che si limitano ad evidenziare le anomalie, che non hanno funzioni di polizia. Argomenti suicidi - sentenza l'ex ministro - Quando uno acquista una banca a un prezzo straordinario non si dovrebbe chiedere: cosa ti sei comprato? Quando si pagano 9 miliardi per cassa e il resto con assegni, senza una perizia, con il successivo crollo dei corsi di Borsa, non ci sono le "anomalie"?». I «buchi neri» c'erano, ma ci dicono che non potevano intervenire, argomenta ancora Tremonti.

«Non sono intervenuti sull'acquisizione, ma sono intervenuti per imporre il management - insiste - Bankitalia aggiunge che non ha poteri di polizia, ma solo di ispettorato. Ma è strano

che non ci sia ancora una sanzione. Così si trasmette all'estero un'immagine devastante: la Vigilanza nega di essere Vigilanza». Insomma, da parte della Banca d'Italia «non c'è stata deterrenza né repressione. Per due o tre anni non è stato fatto niente, tranne il lavoro della magistratura che è stato straordinario».

SASSOLINI NELLA SCARPA

Un solo obiettivo comunque non basta all'ex ministro. Vuole fare piazza pulita anche su altri temi, che lo riguardano personalmente. Il primo, lo scudo fiscale utilizzato dagli ex amministratori Mps per il rientro di alcuni capitali. «Non è vero che con lo scudo solo per il profilo fiscale, ma non per quello penale. Dunque è una traccia che semmai aiuta la magistratura». Altro punto dolente è il confronto tra i suoi bond e quelli di Monti. «Perché non li fate anche per le imprese se sono così convenienti? - ironizza - Perché avete creato uno strumento solo per il Montepaschi?».



La sede della Banca Monte dei Paschi di Siena
FOTO LOZZI/ TM NEWS - INFOFOTO

Mps, situazione «esplosiva» Così operava «la banda del 5%»

● Secondo gli atti di Milano i top manager Baldassarri e Pontone incassavano una «quota» su ogni operazione ● A Siena i magistrati ascoltano per cinque ore Fanti, ex braccio destro di Mussari

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A SIENA

Gli affari di Rocca Salimbeni sarebbero stati in mano, per anni, «alla banda del 5 per cento», al secolo Gianluca Baldassarri e Matteo Pontone fino a un anno fa capo della finanza di Monte Paschi di Siena e responsabile della filiale di Londra del Monte. Il 5 per cento sarebbe «la percentuale che i due prendevano su ogni operazione finanziaria».

Il dettaglio, inquietante, emerge da un interrogatorio agli atti dell'inchiesta milanese dei pm Alfredo Robledo e Roberto Pellicano sulla finanziaria svizzera Lutifin Sa. L'indagine è chiusa, gli atti sono pubblici, e la Procura ha chiesto il giudizio per diciotto persone per associazione a delinquere e appropriazione indebita. Tra questi diciotto non c'è Baldassarri che non è mai stato indagato a Milano («avremmo dovuto procedere per il reato di corruzione tra privati ma era necessaria la querela di parte» ha spiegato un investigatore) e invece adesso risulta nell'elenco degli otto indagati della Procura di Siena nello scandalo finanziario-politico del Montepaschi. Dove si procede per truffa in danno degli azionisti, omesse comunicazioni agli organismi di vigilanza, falso in bilancio, turbativa di mercato.

UNA PARTICOLARE AGILITÀ

Baldassarri è stato dal 2001 a gennaio 2012 il direttore dell'area finanza di Mps e si è sempre distinto per l'agilità con cui si è mosso nelle operazioni con i derivati che da spericolate si stanno rivelando, e non da oggi, fallimentari. E - da quanto emerge dagli atti dell'inchiesta - utili molto probabilmente alla creazione di provviste su conti esteri. Quando la Procura di Milano fa un circoletto rosso intorno al suo nome decide, un paio di mesi fa, di trasmettere gli atti a Siena che da maggio 2012 ha deciso di fare sul serio sull'acquisizione di banca Antonveneta, l'istituto di credito padovano che Mps rileva tra il 2007 e il 2008 dagli spagnoli del Banco Santander per una cifra ufficiale di circa 10 miliardi (gli spagnoli l'avevano comprata due mesi prima per 6,6 mi-

liardi).

Ma gli inquirenti hanno rilevato, in coincidenza con l'acquisizione, bonifici per complessivi 18 miliardi usciti dalla banca in soli 11 mesi. Una cifra sospetta, ingiustificata, è l'ipotesi dell'accusa, che potrebbe celare tangenti o comunque profitti illeciti. Che, soprattutto, ha aperto una voragine nei bilanci del banco senese che poi i dirigenti hanno cercato di camuffare con prestiti, obbligazioni, aumenti di capitali, investimenti con derivati patasca. Fino a che la voragine è diventata insostenibile.

Quando i tre giovani pm senesi, Nastasi, Grosso e Natalini si trovano sulla scrivania gli atti di Milano, Baldassarri è un manager già osservato speciale. Gli 007 della Banca d'Italia e gli investigatori dell'Ufficio Valutario della Guardia di Finanza infatti hanno trovato con sorpresa che fanno capo al supermanager di Mps una ventina di milioni di euro, parte dei quali rientrati in Italia con lo scudo fiscale del 2010. Dopo, quindi, l'operazione Antonveneta. E 20 milioni sono una cifra incompatibile con i guadagni, sebbene stellari, del supermanager Mps licenziato dal nuovo management di Rocca Salimbeni (Profumo e Viola) a marzo 2012 con una buona uscita da 800 mila euro. L'ipotesi investigativa adesso sul tavo-

lo dei pm senesi è che, in sostanza, Baldassarri possa aver ottenuto soldi in cambio di operazioni in danno di Mps, ad esempio acquistando da altri istituti «strutture finanziarie» (cioè titoli o obbligazioni o altri strumenti) già in perdita. Operazioni per cui, tra l'altro, era assolutamente inutile ricorrere ad intermediari come Lutifin.

«UNA SITUAZIONE INCANDESCENTE» Ma non finisce qua. Analizzando i capitali dichiarati al fisco grazie allo scudo fiscale di Tremonti (dichiarati ma non ancora ritrovati fisicamente) i seguaci delle Fiamme Gialle e di Bankitalia evidenziano che quel flusso di danaro fa capo non solo a Baldassarri ma anche ad altri tre broker con rapporti professionali con il Banco di Santander, Abn Amro e gruppo Rothschild.

«La situazione è esplosiva ed incandescente, stiamo parlando del terzo gruppo bancario d'Italia» sbotta a fine mattinata il procuratore Tito Salerno che pensava di venire a finire la carriera nella tranquilla Siena e si ritrova al centro più complesso caso politico-finanziario degli ultimi anni.

Il palazzo di giustizia senese, un parallelepipedo di cemento armato ai margini di quel gioiello che è Siena, è assediato da cronisti e telecamere. L'attività istruttoria va avanti. Ieri è stato sentito per cinque ore come persona informata sui fatti Valentino Fanti, ex braccio destro di Giuseppe Mussari e oggi coordinatore della segreteria unica di Profumo e Viola. Già, Mussari: l'ex dominus di Rocca Salimbeni, di un'intera città e di un sistema, è blindato nella sua villa. Siena non crede che possa essere tutta e solo colpa sua.

porti rientrati in Italia. Le dimissioni immediate di Bersani da segretario del Pd. Il M5S chiederà l'istituzione di una commissione d'inchiesta su Mps al suo ingresso in Parlamento. Hanno disintegrato una società che valeva venti miliardi di euro, la più antica banca del mondo».

MECCANISMI

La risposta del segretario Pd è arrivata a stretto giro di posta. Bersani si è detto «favorevole alla creazione di una commissione d'inchiesta, non ho nessun problema a riguardo. Ci vorrebbe una verifica parlamentare sui derivati, su questi meccanismi finanziari. Perché c'è il caso Mps e in più generale l'andamento della finanza. Bisogna vedere come vengono tali meccanismi che vanno messi sotto controllo. Lo diciamo da un pezzo».

Quindi il candidato premier della coalizione di centro-sinistra ha rimandato a Beppe Grillo le richieste di dimissioni: «Non prendo nessuna

lezione da un autocrate da strapazzo a cui nessuno può chiederle, le dimissioni. Vorrei capire da che pulpito democratico Grillo parla di dimissioni, io ce l'avrei un partito che potrebbe chiedermele. A Grillo chi può chiederle? A chi invece parla di tangenti e di eventuali responsabilità del Pd nella vicenda, voglio ricordare che chi dice cose fuori dal segno ne risponde».

In sostegno del segretario del Pd ieri è intervenuto anche il leader di Rivoluzione Civile, Antonio Ingròia, che commentando le richieste di Grillo ha detto che «non ci sono le condizioni per le dimissioni di Bersani, ma mi auguro che si faccia una commissione d'inchiesta al più presto. Che la politica faccia dei passi avanti cercando di individuare responsabilità politiche senza interferire con l'attività della magistratura mi pare un dovere della politica, quindi siamo d'accordo con una commissione d'inchiesta».

La ricca «provvista» dei manager

Con riferimento all'operazione finanziaria innanzi descritta è stato accertato che Lutifin Sa era stata utilizzata come veicolo per effettuare pagamenti riservati nei confronti di alti dirigenti di Monte dei Paschi di Siena in cambio dell'acquisto da parte dell'istituto senese di un pacchetto di titoli all'interno dei quali ve n'erano alcuni (Cdo) che presentavano forti perdite per Dresdner Bank». Più semplicemente il Monte «si occupava di sostituire i titoli in sofferenza (di Dresdner Bank, ndr) con altri in salute».

In un rapporto del Gruppo Tutela Mercato e Capitali della Guardia di Finanza trasmesso prima alla procura di Milano (ai pm Robledo e Pellicano) e ora arrivato sulle scrivanie dei magistrati senesi ci può essere almeno parte della soluzione dello scandalo scoppiato al Monte dei Paschi di Siena. In queste pagine si parla di tangenti per i top manager di Rocca Salimbeni generati da operazioni pericolose e illegali. E si spiega come il turbinio di operazioni fi-

LE CARTE

C. FUS.
INVIATA A SIENA

La Guardia di Finanza rileva che le operazioni sui derivati producevano illecitamente risorse destinate ad essere spartite tra alcuni manager

nanziarie finalizzate a ripianare i bilanci in passivo del terzo gruppo bancario italiano dopo la miliardaria operazione Antonveneta, servisse soprattutto a creare provviste illecite.

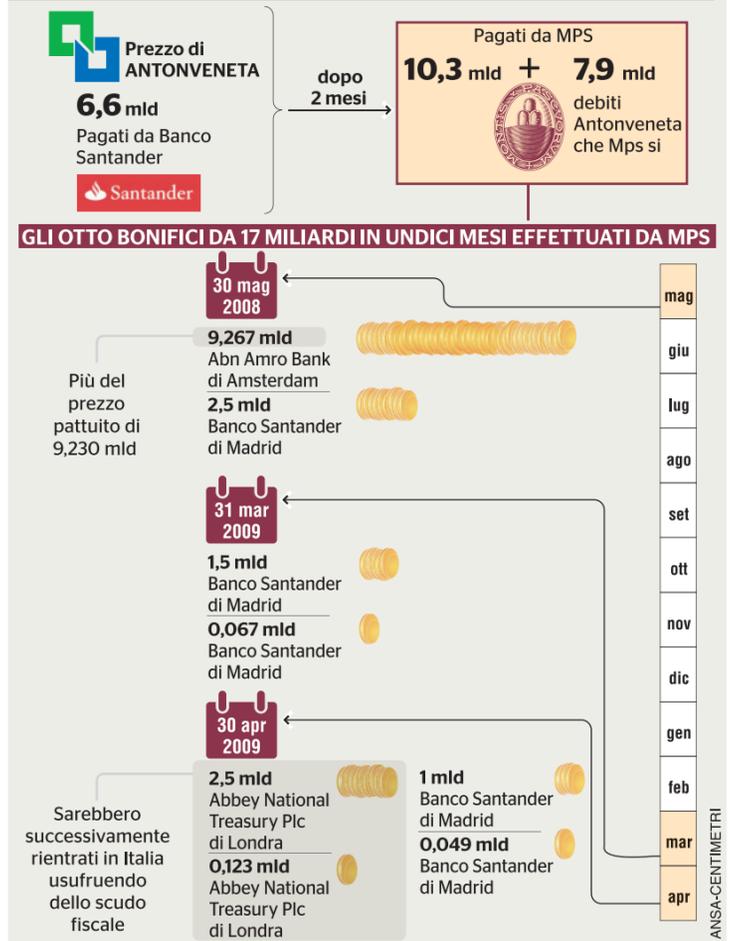
L'inchiesta milanese sulla società di intermediazione Lutifin sta chiedendo il giudizio per 18 manager. Un filone di quel fascicolo riguarda l'acquisto da parte di Mps di un derivato della Dresdner ed è stato trasmesso a Siena. «Scopo dell'opera-

zione (l'acquisto dei Cdo tossici nella pancia di Dresdner Bank, ndr) era consentire a Dresdner Bank di neutralizzare le perdite che stava subendo scaricandole di fatto in capo ad Mps». La Finanza scrive che illeciti accordi erano stati presi per conto di Dresdner Bank dai manager Nicola Bonito Oliva e Massimo Pero. Si tratta ora di stabilire chi ha agito per conto di Monte dei Paschi. Di sicuro dovevano sapere qualcosa di queste operazioni i responsabili dell'area finanza. Questa almeno è la convinzione dei magistrati senesi.

IL DERIVATO DI DRESDNER

Nella stessa informativa della Guardia di Finanza è riportato l'interrogatorio di Antonio Rizzo, ex funzionario della banca d'affari tedesca sentito il 13 ottobre 2008. «Gianluca Baldassarri e Matteo Pontone, rispettivamente responsabile della finanza di Mps e capo della filiale di Londra, erano conosciuti come banda del cinque per cento perché su ogni operazione prendevano tale

L'ACQUISIZIONE DI ANTONVENETA



percentuale» racconta Rizzo che parla di un incontro nel 2007 tra lui, il suo superiore Lorenzo Cutolo e Massimiliano Pero, che si occupa all'interno di Dresdner della vendita di prodotti finanziari strutturati.

«In quell'incontro Pero caldeggia l'operazione di riacquisto di un pacchetto di titoli ristrutturato da Mps Londra. Si venne a sapere che Dresdner per l'operazione avrebbe pagato una somma di intermediazione a tale Lutifin. Cutolo disse che

era assurdo pagare un'intermediazione per un affare che Dresdner poteva fare tranquillamente da sola».

Fu poi Michele Cortese, responsabile vendita di prodotti finanziari della filiale londinese di Dresdner a spiegare che «a suo avviso, ma il fatto sembrava notorio, Pontone e Baldassarri avevano percepito un'indebita commissione dell'operazione per il tramite di Lutifin. Mi disse anche che i due erano conosciuti come la banda del 5%».

VERSO LE ELEZIONI



Il commissario Olli Rehn. FOTO WIKTOR DABKOWSKI - ALLIANCE-TM NEWS - INFOPHOTO

Rehn contro il Cav: «Ha destabilizzato» Il Pdl insorge

● **Il commissario Ue agli Affari economici: «Monti ha messo le cose a posto»** ● **Brunetta: commissione d'inchiesta**

PAOLO SOLDINI

Il governo Berlusconi nel novembre 2011 non tenne fede agli impegni presi con l'Europa per la stabilizzazione finanziaria, gli interessi sui titoli salirono alle stelle, quel poco di crescita che c'era ancora fu soffocata e l'Italia rischiò il collasso. Poi arrivò Monti e riuscì a stabilizzare la situazione. Detto così c'è poco da eccepire a questa ricostruzione degli eventi italiani esposta al Parlamento europeo da Olli Rehn, commissario agli Affari economici e monetari nonché autorevole vicepresidente della Commissione Ue. Rehn ha spiegato che illustrando quel che è accaduto in Italia nella seconda metà del 2011 voleva sottolineare il ruolo decisivo che la fiducia (dei mercati e delle istituzioni) gioca in Europa sull'economia e sull'andamento dei conti pubblici. Nell'autunno di quell'anno il governo guidato da Silvio Berlusconi era screditato presso le istituzioni europee e tutte le cancellerie, di qua e di là dell'Atlantico, e non godeva di alcuna fiducia. Questo è un fatto che, salvo in qualche patetica trincea scavata da pochi irriducibili, gli stessi esponenti della destra non negano, neppure se e quando sostengono che quel discredito era immeritato, insufflato dai nemici politici italiani e dai giornali internazionali, frutto di un complotto ispirato da Berlino e manovrato da Bruxelles. Comunque sia, c'era. Ed è certo che Mario Monti venne accolto dalle istituzioni, dalle cancellerie (e anche da Washington) con esplicita fiducia. Si può ovviamente sostenere che quella fiducia fosse malriposta e che poi le sue scelte siano state sbagliate. Ma anche questo è un fatto.

Se si parte da qui appare davvero fuori luogo e fuori misura la canea di reazioni che il discorso di Olli Rehn ha provocato nel centrodestra italiano. Per tutto il giorno, le agenzie sono state sepolte da una valanga di accuse sdegnate all'improvvisa «ingerenza» che il commissario finlandese avrebbe esercitato nella campagna elettorale italiana violando una (inesistente) regola della «terzietà» cui dovrebbero attenersi, secondo gli indignados del Pdl, i membri della Commissione Ue. L'indignazione è arrivata nel seno stesso dell'esecutivo

di Bruxelles, perché, violando (lui sì) il principio della irrilevanza dell'origine nazionale dei commissari, «in difesa dell'Italia» si è schierato anche Antonio Tajani, responsabile dell'Industria e vicepresidente come Rehn pur se molto meno conosciuto e apprezzato in giro per l'Europa. Alcuni si sono spinti a reclamare le dimissioni, altri hanno chiesto una pubblica reprimenda da parte del presidente Barroso, altri ancora hanno accusato il finlandese di partigianeria a favore di Monti, di una «inaccettabile» intromissione nella politica italiana (Alfano) di smemoratazza, di falsificazione dei fatti. Renato Brunetta si è distinto proponendo «una commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sulle affermazioni del commissario Olli Rehn, destituite di ogni fondamento e gravemente diffamatorie dell'Italia e del governo Berlusconi». Et voilà: la costituzione di commissioni d'inchiesta sui discorsi pronunciati in aula costituirebbe una interessante innovazione nelle prassi parlamentari.

NERVOSISMO

Tanto nervosismo nello schieramento berlusconiano nasce da ragioni che vanno al di là dell'affondo di Olli Rehn. A dispetto delle chiacchiere sulla «terzietà», la Commissione di Bruxelles, e in particolare proprio il commissario agli Affari economici, sono sempre intervenuti sulle politiche dei governi, elogiandole se era il caso ma criticandole anche severamente. Il che è del tutto ovvio e perfettamente legittimo. Chiunque abbia un po' di dimestichezza con quel che succede a Bruxelles sa bene quante volte le scelte di questo o quel governo siano state oggetto di giudizi e inviti, se necessario, a cambiar strada. La prassi, anzi, è istituzionalizzata con lo strumento delle raccomandazioni, formalmente previsto dai Trattati europei. Certo, il fatto che stavolta il giudizio sia arrivato post festum e nel pieno di una campagna elettorale può apparire, diciamo così, un po' indelicato. Ma nulla di più. Il problema è un altro. Il Pdl, quel che ne resta, teme che la presa di posizione di Rehn aggravi l'isolamento in cui il movimento si è cacciato da quando si è ricompattato dietro a Berlusconi e al suo populismo fondamentalmente antieuropeo. Un isolamento che è apparso già dirompente con il rimprovero della Malmström l'altro ieri, e che potrebbe concretarsi in un esito per la destra italiana disastroso: la cacciata del Pdl dal gruppo del Ppe.

Bersani: confronto a sei

● **L'ex premier vuole andare in tv solo con il segretario Pd**
● **Il leader democratico: stessi diritti per tutti**

SIMONE COLLINI
ROMA

Tutto era pronto: lo studio appositamente allestito negli stabilimenti della Dear di Roma, la doppia conduzione affidata a Bruno Vespa e al direttore del Tg1 Mario Orfeo, il format con le domande uguali per tutti e i due minuti a testa per rispondere. C'era anche la data: sabato, in prima serata, su Rai 1. Poi tutto è saltato. Il motivo? Silvio Berlusconi.

Il leader del Pdl si è opposto al confronto televisivo a più voci, chiedendo invece un faccia a faccia con il solo Pier Luigi Bersani. Che però non si è acconciato: «Io, quando c'erano da fare le primarie, non l'ho fatto fra i favoriti. Io mi chiamo Partito democratico e partecipo solo a cose dove tutti hanno uguali condizioni. Non intendo partecipare a cose dove ci sono condizioni diverse, questo lo lascio fare a Berlusconi».

Se Mario Monti si è detto disponibile tanto a un confronto a tre quanto a uno a sei, nelle trattative tra le segreterie politiche e i vertici di Viale Mazzini gli emissari del Pdl si sono appellati al regolamento della commissione di Vigilanza Rai per sostenere che il confronto televisivo andrebbe fatto soltanto tra i capi di coalizione, e che quindi vanno esclusi quanto meno Beppe Grillo, Antonio Ingroia e Oscar Giannino, che sono a capo

...

Il Pdl si appella a norme della Vigilanza Rai
La replica: «Allora io vado a Sky»

di una singola lista. Teoria respinta dal fronte Pd: «Tutti i candidati hanno uguale diritto, o tutti o nessuno». Quando ormai si è fatto chiaro che non se ne sarebbe fatto niente, la commissione di Vigilanza Rai ha precisato con una nota di «non avere alcuna competenza, e quindi nessuna responsabilità, nella scelta dei format». E se è vero che il regolamento approvato dalla bicamerale il 3 gennaio fa una distinzione tra capalista e capicoalizione, sottolinea anche «precise norme tese a garantire pari condizioni a tutti i soggetti in competizione».

Oggi la commissione si riunirà e cercherà di sciogliere il nodo, ma l'impressione è che il veto berlusconiano di fatto abbia già cancellato ogni possibilità che il confronto si faccia. E ora? Monti tace, così come Grillo, Giannino irride il «coniglio che scappa con le sue fanfaluche», Ingroia dice che «le regole della democrazia impongono che i candidati premier presentino il proprio programma a tutti i cittadini» e Bersani va all'inseguimento di Berlusconi. Se il confronto a sei non si può fare in Rai, il leader del Pd annuncia: «Vado a Sky».

In realtà, più che questioni regolamentari della tv pubblica, a impedire un confronto tra tutti i candidati c'è la convinzione di Berlusconi che un appuntamento a sei, con domande uguali per tutti e tempi contingentati per le risposte, non gli sia congeniale. Un po' perché il leader del Pdl vuole polarizzare la campagna elettorale tra il suo partito e il Pd, mentre un confronto televisivo aperto metterebbe sullo stesso piano anche Monti (che invece Berlusconi vuole relegare al ruolo di poco più che comparsa) e un po' perché un confronto con Ingroia porterebbe inevitabilmente a parlare di processi, che è proprio ciò che l'ex premier vuole evitare (c'era infatti un accordo in questo senso anche quando è andato ospite di Michele Santoro, che ora Berlusconi definisce «un bravo professionista ed il solo conduttore che ha avuto il coraggio di invitarmi in prima serata»).

Insomma, anche per quel che riguar-

da Sky ci sono poche possibilità che il confronto televisivo si faccia. A meno che non si arrivi a un'intesa. Che però per ora sembra assai lontana, visto che già sono partite le recriminazioni incrociate, con il portavoce dell'ex premier, Paolo Bonaiuti, che accusa il Pd di «sollevare un gran polverone per evitare il confronto tra Berlusconi e Bersani», il responsabile Comunicazione del Pd Matteo Orfini che critica chi ha «paura di un dibattito democratico con tutti i candidati sui problemi reali degli italiani» e quello Organizzazione Nico Stumpo che dice: «Berlusconi non vuole il confronto perché verrebbe fuori la sostanza del suo programma: propaganda, demagogia e populismo».

Bersani, che secondo un sondaggio Demòpolis per *Famiglia Cristiana* vince tra l'elettorato cattolico, voleva il confronto televisivo proprio per avere con gli altri una discussione sui problemi del Paese, ma se non ci sarà continuerà a fare quello che sta facendo in questi giorni. Ovvero girare per le regioni italiane, soprattutto quelle chiave per ottenere la maggioranza al Senato, e spiegare quel che farebbe in caso arrivi a Palazzo Chigi. Ieri il leader Pd ha fatto tappa a Padova, dove nel carcere della città ha incontrato detenuti che gli hanno parlato dei principali problemi che incontrano nella vita quotidiana (a cominciare dall'affollamento, che per Bersani può essere affrontato prevedendo pene alternative al carcere), e dove poi nella sede dell'Anffas (associazione di famiglie di persone con disabilità) ha spiegato che tra le priorità del centrosinistra c'è la destinazione di fondi per il sociale. E poi la constatazione: «Io sto incontrando gente, Berlusconi in queste ore ha incontrato il procuratore di Balotelli».

...

«Io sto incontrando gente lui invece in queste ore ha incontrato procuratori dei calciatori»

La mossa del Diavolo: gettare Balotelli in campagna elettorale

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo aver lusingato i fascisti del terzo millennio con una difesa d'ufficio di Benito Mussolini nel Giorno della Memoria, Berlusconi si cala nella fossa dei leoni per riscuotere quello che gli spetta. Suo è il Milan, e suo è il cuore dei tifosi rossoneri, bacino elettorale carico di promesse, stimabile almeno un buon uno virgola tre per cento. Senza calcolare l'indotto di immagine. D'altronde è il gesto che conta. La mossa malandrina e sbruffona, da Grande Gatsby, che non sta lì a guardare agli spicci ma mette la firma per un sogno che gli salvi la faccia; è la manovra grandiosa del magnifico cafone che comprenderebbe anche la luna, pur di strappare agli invitati della campagna elettorale un sospiro di ammirazione. Il mondo deve sapere. Quello che conta è la prova di forza delle mani bucate. Lui pensa che gli elettori si lascino irretire e non chiedano altro. Che desiderino immedesimarsi nella disponibilità del libretto degli assegni. A questo si aggiunge poi il tocco svagato, quasi cinico, di togliere voce in capitolo alla Juve

padrona, quasi-montiana, nella trattativa. È la poetica del portafoglio gonfio nella tasca posteriore del gessato. Siamo all'apoteosi del guappismo munifico e magnanimo, motivo di fondo di un ventennio di sogni di gloria. Berlusconi vuole rinnovare l'incantesimo con gli italiani e festeggiare le sue nozze d'argento secondo l'adagio popolare: uno che ha tanto fiuto per il business, saprà maneggiare bene le cose nostre. Vox populi. Alla chiusura del mercato d'inverno, e al tramonto della sua carriera da statista, Silvio finalmente si riscopre allenatore. E tutto si tiene. Non bada a spese per i diavoli rossoneri. Mette da parte le riserve di stile e passa sopra le intemperanze del prodigio del pallone. Meno di un mese fa, sul campo del Manchester City, Mario Balotelli si è preso alle mani con Mancini. Pettorina contro pettorina. Urla. Insulti. Nessuno si è stupito della zuffa, solo Berlusconi si è sentito in dovere di chiosare che uno così non sarà mai

...

Silvio vuole fare l'allenatore, per questo non fa il confronto tv

con noi. Perché Balotelli è una «mela marcia». Ma ora la zucca deve diventare carrozza. E conviene tirare i cavalli prima che l'incantesimo si esaurisca. Ogni mossa è buona per stupire le prime pagine. Silvio non è nuovo a queste imprese: nel 2008 per fare colpo sulla stampa, comprò Nesta e prese forse troppo sul serio le parole di Arrigo Sacchi: il calcio è la cosa più importante delle cose non importanti. Mentre i giorni corrono inesorabili al verdetto di febbraio, Berlusconi rispolvera i trucchi del prestigiatore da crociera e si riscopre retrattile alla tribuna politica. Con un cavilloso formalismo tecnico, si sottrae al confronto televisivo con gli altri candidati premier, accampando una scusa timorata, da Don Abbondio. Deve salvare la primizia della scena. L'importante è sciogliere i lacci, divincolarsi da inutili confronti. Berlusconi non ha bisogno di distinguersi dagli altri. O meglio: non deve. Bisogna evitare la pubblicità comparativa, perché anche con le diavolerie del migliore visagista, il Cavaliere figurerebbe comunque come il più vecchio. Il più stanco. L'unico a rischio, durante i consigli per gli acquisti, di cadere in un irresistibile abbiocco.

Ma Berlusconi lo fa saltare



Pier Luigi Bersani durante la sua visita ai disabili nella sede Anfas di Padova
FOTO ILARIA PRILI

È Gallo il presidente della Corte «Tempi rapidi per l'Ilva»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Quattordici voti a favore, una scheda bianca, la sua, e Franco Gallo è stato eletto nuovo presidente della Corte Costituzionale. Resterà in carica per sette mesi e venti giorni, «un tempo breve ma sufficiente per consentirmi di impostare, con i miei vice, una revisione o miglioramento della prassi organizzativa e delle modalità procedurali».

Sul tavolo del neopresidente, giudice costituzionale dal 2004 su nomina di Carlo Azeglio Ciampi, e dei suoi vice, Luigi Mazzella vicario e Gaetano Silvestri, ci sono questioni scottanti come quella dell'Ilva di Taranto. «La Corte Costituzionale farà di tutto per accelerare i tempi della decisione» sul conflitto di poteri tra pm e governo «utilizzando quasi sicuramente la norma del regolamento che permette la riduzione a metà dei termini» per la sentenza, si è impegnato Gallo. «Ma fino ad ora ha specificato - ci è arrivato solo il conflitto di potere di attribuzione tra il pm e il potere esecutivo, ma leggo dai giornali che sta arrivando un altro conflitto di attribuzione che riguarda la legge di conversione» del decreto e un giudizio incidentale che nasce da un giudizio d'appello riguardo il sequestro dell'impianto delle acciaierie». Comunque «il 13 febbraio è fissata l'udienza di ammissibilità» sul conflitto tra governo e pm.

Da giudice della Corte il nuovo presidente si è occupato del conflitto di attribuzione tra la Presidenza della Repubblica e i magistrati di Palermo a proposito delle intercettazioni delle quattro telefonate tra Napolitano e l'ex ministro Mancino. «Il pensiero di avvantaggiare il presidente della Repubblica non ci ha mai sfiorato in Camera di Consiglio» ha detto Gallo confermando che è stata una sentenza «firmata da tutti. La costruzione di essa è nota e tutti ci riconosciamo in essa. Ci sono state polemiche ma non è compito nostro rispondere alle polemiche».

La spiegazione dell'aumento dei conflitti è stata che «in un momento di crisi finanziaria, lo Stato tende ad essere più centralizzante e le Regioni ad avere una reazione difensiva: probabilmente la ragione dell'accendersi dei contrasti risiede in questo aspetto». Nel 2012 «abbiamo avuto un elevatissimo numero di ricorsi, in via principale sul contenzioso Stato-Regioni, ben 197. Aumentano anche le questioni incidentali, che sono il 3 per cento in più rispetto all'anno precedente». Per quanto riguarda le possibili riforme della Costituzione «non possiamo fare i consulenti di nessuno sulle riforme, quando arriveranno applicheremo la nuova Costituzione, per ora applichiamo la Costituzione» vigente.

Anche alla Consulta vive la spending review. La Corte «farà di tutto per tagliare le proprie spese» ha detto il presidente ricordando che negli scorsi mesi, è stata «tolta la macchina ai presidenti emeriti, differenzialmente da quanto accade in altre organizzazioni. Ora, un anno dopo la fine del mandato, i presidenti emeriti non hanno più né macchina né autista, invece per i passati 50 anni la mantenevano fino alla morte». D'altra parte «la Corte è composta da persone benestanti, non abbiamo bisogno di avere soldi in più. Il ragionamento che abbiamo fatto è stato: quell'emolumento è di natura tributaria o no? Una volta deciso che era un tributo, la sentenza non poteva essere che quella».

Si vota, la mela non è più marcia

● Berlusconi porta al Milan Balotelli per oltre 20 milioni: in campagna elettorale può valere la spesa

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Alla fine la battuta più bella è quella che ieri pomeriggio girava su twitter: «Impresentabili del Pdl, esce Cosentino entra Balotelli». Abituato a dire tutto e il contrario di tutto, a giurare e poi rimangiarsi ogni impegno, Silvio Berlusconi compie l'ennesima piroetta e, smentendo se stesso, ha deciso di dare il via libera all'operazione Balotelli, un titolo che nella corsa elettorale potrebbe avere il suo peso. SuperMario è un giocatore del Milan e già stamattina, con un aereo privato, atterrerà a Linate per sostenere le visite mediche e mettere la sua firma sul contratto che lo renderà rossonero fino al 2017. Venti milioni più di tre di bonus al Manchester City, circa quattro all'anno all'attaccante ex Inter, ed ecco dimenticate le parole pronunciate soltanto tre settimane fa. «Mi dispiace di doverlo dire ma nel Milan è molto importante l'aspetto umano della persona - aveva dichiarato Berlusconi - Se lei mette una mela marcia dentro lo spogliatoio, così si usa dire, può infettare anche tutti gli altri. Quindi siccome io ho avuto modo per vicende della vita di dare un giudizio sull'uomo Balotelli, è una persona che io non accetterei mai facesse parte dello spogliatoio del Milan». Seguì precisazione imbarazzata, ma in fondo è già storia ora che Milan Channel annuncia trionfante il successo della campagna d'Inghilterra e il bacio del presidente ha trasformato la «mela marcia» nel colpo più rumoroso di questo mercato invernale in cui l'austeri-

ty rossonera finisce in soffitta sacrificata sull'altare dell'ultimo mese di campagna elettorale. «Balotelli e Kakà? Nessuno dei due, non è possibile di questi tempi giocare al Monopoli. Galliani spera ma deve fare i conti con i costi», aveva tagliato corto soltanto la settimana scorsa Berlusconi. Sette giorni ed è già contrordine: venti milioni sul piatto in cinque «comode» rate, alla faccia del «costruirsi i campioni in casa» e «non è più tempo di fare follie».

In estate, quando la ricandidatura sembrava una opzione remota e la politica un fastidio da cui Berlusconi si teneva al riparo nel saldo sostegno al governo Monti, da Milanello partivano Ibrahimovic e Thiago Silva, con una operazione che valeva alle casse del Milan più di cento milioni di ossigeno. Tempo di risparmi, con Mediaset sofferente in borsa e qualche mugugno in famiglia dove la fronda Marina-Pier Silvio faceva pressioni per la cessione della squadra. Alla porta c'erano arabi e cinesi, ma non se ne fece nulla. Anche perché, tolto il sostegno al governo Monti dopo la condanna a quattro anni nel processo Mediaset, è tempo di ributtarsi in campagna elettorale e di lustrare l'argenteria di famiglia. Ad iniziare dal Milan e da quei tifosi che dopo le cessioni estive avevano disertato i botteghini

...
**Contratto fino al 2017
Per SuperMario circa
quattro milioni a stagione**

(23.618 gli abbonamenti sottoscritti, record negativo dell'era Berlusconi) senza nascondere malumori nei confronti della nuova linea verde imposta alla squadra. «Berlusconi ha passato il suo tempo col procuratore di Balotelli, noi invece impegnati nel lavoro politico, in questi ultimi mesi mettendo coerenza e coraggio», commentava ieri Pier Luigi Bersani. La politica fatta sul campo e quella degli spot, un refrain che si ripete uguale a se stesso dal 1994 ad oggi. Da Rivaldo a Ronaldinho, da Nesta a Ibrahimovic. Acquisti negati fino all'ultimo e poi puntualmente sventolati con orgoglio davanti all'opinione pubblica.

Venerdì sarà il giorno della presentazione ufficiale e, c'è da scommetterlo, Berlusconi non perderà l'occasione per l'ennesima passerella. Fatto saltare il dibattito televisivo di sabato, ci sarà spazio per l'ennesimo *one man show*, e allora sì la «mela marcia» diventerà il più azzurro dei principi. Dimenticate le bravate di Manchester, la rissa con Mancini e i bagordi notturni, Mario Balotelli tornerà d'improvviso il ventiduenne dal talento cristallino che in estate ha fatto impazzire l'Italia e guidato la Nazionale fino alla finale dell'Europeo. Ultimi lampi di gloria prima della nuova stagione da separato in casa sotto l'abile regia del solito procuratore Mino Raiola. «Ora dipende molto da lui: Mario ha tutte le possibilità per dimostrare il suo valore», commentava ieri il ct azzurro Cesare Prandelli, uno degli ultimi a credere ancora in Balotelli. Se sarà una mela marcia o un grande acquisto lo dirà il campo. Per i sondaggi potrebbe valere due punti percentuali ed essere decisivo in Lombardia. Un gol elettorale, che poi è la cosa che sta più a cuore a Berlusconi.



Mario Balotelli agli Europei FOTO LAPRESSE

VERSO LE ELEZIONI

«Da Monti solo propaganda Così favorisce Berlusconi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Rispetto il professor Monti ma il cambio di tono che ha adottato in questa campagna elettorale lo trovo sorprendente». E ovviamente non lo condivide neanche un po'. La presidente Pd Rosy Bindi, capolista in Calabria, va giù duro con il premier uscente, con la strategia elettorale dei centristi che «stanno sottovalutando la pericolosità del ritorno di Silvio Berlusconi» e con la «povertà dell'agenda del Professore». Farebbe bene, dice, «a venire nel Sud del Paese per rendersi conto delle vere priorità, di quanto sia sofferente questa parte di Italia».

Bindi, colpiti voi del Pd dalla durezza del Professore che avete voluto alla guida del governo tecnico?

«È difficile dare una spiegazione, ha del sorprendente questo suo modo di fare campagna elettorale. Già è stata inaspettata la sua decisione di salire in politica, come dice lui, abbandonando il suo profilo puramente istituzionale, ma francamente ci aspettavamo da parte sua una campagna elettorale di spessore diverso, un nuovo modo di condurre la battaglia politica, tanto più che da parte nostra c'è stato un atteggiamento molto rispettoso. Noi abbiamo chiarito che i nostri avversari erano Berlusconi e Grillo, che rispetto a Monti ci sentivamo competitivi e pronti a interloquire».

Sta dicendo che Monti anziché rompere con le vecchie dinamiche fra i partiti si è adeguato?

«Non mi sembra che si comporti diversamente da chi fa pura propaganda. Il paradosso è che siamo stati provocati proprio noi del Pd in uno schema già visto: denigrare l'avversario, promettere cose che sin da ora si sa difficilmente realizzabili. Tra l'altro i continui attacchi di Monti a Vendola, Fassina, la Cgil, ci hanno costretto a replicare con fermezza. In questi ultimi tempi ha addirittura alzato i toni, come se ci fosse l'intenzione di provocare uno scontro che noi non vogliamo».

Il Professore punterebbe al 20% per imporsi una grande coalizione senza Vendola. Le sembra uno scenario verosimile?

«Ognuno può legittimamente aspirare a qualunque risultato elettorale, ma il

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

La presidente del Pd: «Il Professore farebbe bene a venire al Sud per rendersi conto delle vere priorità del Paese»



...
Sul caso Mps: «Il tentativo di tirare dentro Bersani e il partito nazionale è davvero strumentale»

...
Su Bagnasco: «Positivo il richiamo a una politica più autorevole e più dignitosa»

20% bisogna conquistarlo e per ora i centristi mi sembrano piuttosto preoccupati. Monti ha indossato un vestito molto diverso in campagna elettorale, adesso promette ciò che fino a qualche giorno fa riteneva impossibile. Se non sbaglia ha spiegato la sua decisione di candidarsi con la necessità di mettere in sicurezza il Paese e proseguire con il percorso intrapreso durante il governo tecnico mentre ora prende le distanze da se stesso. Inviterei ad una maggiore serietà».

Ma se arrivasse davvero al 20%?

«Questo non lo autorizzerebbe comunque a ritenere la nostra coalizione scomponibile. Noi con le primarie non abbiamo eletto soltanto il candidato premier, abbiamo scelto un programma e una coalizione. Bersani è stato sempre chiaro: noi organizziamo il centrosinistra e con il centrosinistra ci presentiamo agli elettori, aprendo un confronto con i riformisti e le forze antipopoliste. Noi siamo persone serie e non diciamo "ci presentiamo alle elezioni con Vendola ma poi governiamo con Monti". Detto questo vorrei suggerire a Vendola di non offrire una sponda a Monti. Non può dire che o vinciamo o si torna alle elezioni».

Bersani però non la pensa tanto diversamente...

«Bersani non è disposto ad una grande coalizione né a strane maggioranze ma non esclude un accordo con le forze europeiste. Poi, in caso di maggioranza zoppa al Senato, certo potremmo tornare al voto solo per Palazzo Madama, ma credo sarebbe meglio per il Paese tentare di trovare la convergenza dei moderati sul nostro programma. Non andremo comunque con il cappello in mano perché non vogliamo annacquare le nostre idee, che riteniamo giuste per cambiare il Paese».

Ingroia non è un possibile interlocutore?

«Mi sembra davvero difficile. Ci sono troppi tratti di giustizialismo e populismo in questa campagna elettorale e l'agglomerato di Ingroia non ne è esente».

Lei parla di giustizialismo e Grillo invita Bersani a dimettersi per la vicenda Mps. Solo strumentalizzazione politica?

«Mi sembra evidente che la vicenda del Mps è una difficoltà non irrilevante, ma il tentativo di tirare dentro Bersani e il partito nazionale è davvero stru-

mentale. Ci sono chiare responsabilità manageriali che anche la magistratura accerterà. Ritengo ci siano anche responsabilità politiche locali trasversali, ma per le nostre idee sul rapporto tra politica e banche e per il modo ineccepibile con il quale tutta la dirigenza nazionale del partito si è comportata e si sta comportando rispetto a questa vicenda, è davvero inaccettabile attaccarci così. Sono certa che supereremo anche questa, adesso dobbiamo spenderci per assicurare il futuro di questa banca e lavorare per un rapporto diverso tra fondazioni, banche e politica».

Il cardinale Bagnasco invita a non disertare le urne, ma torna a difendere i valori non negoziabili per un cattolico. Come giudica le sue parole?

«Intanto il suo richiamo a una politica più autorevole e dignitosa, che il Paese merita anche per i sacrifici che sta facendo, mi è sembrato molto positivo. Lo stretto legame tra una visione antropologica e l'impegno per una politica giusta, al servizio degli ultimi, lo trovo molto in sintonia con il programma del Partito democratico. Il nostro documento sui diritti, poi, stabilisce il legame tra diritti sociali e diritti civili proprio su una visione antropologica culturalmente pluralista e fondata sulla dignità della persona».

Napolitano nel ricordare Scalfaro lo ha definito un uomo limpido ancora ai valori della Costituzione. Un presidente attaccato anche da Berlusconi che invece difende Mussolini.

«Sono molto grata a Napolitano per le parole che ha usato nel ricordare Scalfaro, un limpido difensore della Costituzione. E gli sono grata per aver ribadito ancora una volta il valore della verità storica e per aver preso le distanze dalle affermazioni così pericolose di Silvio Berlusconi. Non credo che Berlusconi vincerà le elezioni ma la sua presenza continua ad essere un pericolo per il nostro Paese».

Un Paese a cui piace ancora molto se è vero che cresce nei consensi.

«In un momento di crisi, sfiducia e anche timore per il futuro chi le spara più grosse fa più presa. E in questo Berlusconi non lo batte nessuno. In questo momento tutti coloro che sono alternativi a Berlusconi dovrebbero evitare di accentuare la competizione tra di loro e in particolare con il Pd».



Il presidente Napolitano saluta alcuni ex internati e deportati, in occasione del Giorno della memoria

PETIZIONE POPOLARE

L'Anpi: delle stragi nazifasciste si discuta in Parlamento

«I processi sono la porta della verità, affinché nessuno possa negare che crimini gravissimi sono accaduti». Alla tavola rotonda organizzata ieri dall'Anpi (Associazione nazionale dei partigiani d'Italia) presso la Biblioteca del Senato sulle «Stragi nazifasciste del 1943-1945, tra memoria, responsabilità e riparazione», è il procuratore militare di Roma, Marco De Paolis a delineare quale sia stata la risposta giudiziaria del nostro Paese a quei crimini. Una storia - almeno fino alla stagione più fitta di processi, a partire dal 2003 - fatta di ritardi, omissioni, documenti rimasti seppelliti fino agli anni 90 nell'armadio della vergogna. Ed è lui a ripetere come quei processi siano irrinunciabili, nonostante l'«imperdonabile ritardo», perché senza quelle sentenze c'è il rischio - in questi giorni così evidente - che «quando le cose accadute sono troppo grandi, non si vedano neanche più. Ed è così che rischia di scattare il negazionismo».

Storici ed esperti chiamati a raccolta, in platea i sindaci dei Comuni più colpiti dalle stragi di quegli anni bui, il presidente dell'Anpi Carlo Smuraglia ha già detto cosa pensa delle parole di Berlusconi sul fascismo «buono» - «una dichiarazione così mostruosa che si potrebbe lasciarla perdere» - e ci ritorna solo di sfuggita: «Se qualcuno può dire certe cose è evidente che i conti con il fascismo non li abbiamo fatti fino in fondo. Basterebbe ricordare i 3mila morti fatti ancora prima di andare al potere...». Per parlare dell'oggi, c'è Claudio Silingardi, dell'Istituto per la storia della Liberazione, a ricordare quanto sia importante, tanto più se c'è qualcuno che parla bene di Mussolini, «sostenere istruzione e scuola pubblica, che sono il vero antidoto alle derive populistiche». Arriva più forte, così, l'appello dell'Anpi affinché si gettino le basi per una complessiva assunzione di responsabilità da parte dell'Italia e della Germania. E a questo mirano la petizione popolare per la quale si stanno raccogliendo le firme in tutta Italia, da presentare al Senato per ottenere un approfondito dibattito parlamentare e il progetto, illustrato da Paolo Pezzino, dell'Università di Pisa, di un database per censire tutte le vittime delle stragi nazifasciste.

ALESSANDRA RUBENNI

«Più pubblico e meno tagli nella sanità»

Un taglio netto, chirurgico, con tutto ciò che è impastato di marcio nella sanità italiana per ridare smalto e lucidità d'intervento agli ospedali, collegati in rete, garantire l'accesso ai servizi a tutti i cittadini, da Nord a Sud, con omogeneità dei livelli di prestazione essenziali e assicurare la trasparenza, via Internet, di appalti e forniture delle Asl. Non è il libro dei sogni il documento sul rilancio del Servizio sanitario nazionale presentato ieri al Nazareno. Non lo è perché parole infilate come «eliminare gli sprechi», «razionalizzazione delle risorse» vengono declinate in un programma chiaro, coerente, anzi in un sistema nuovo, interamente pubblico, senza nessun cedimento alle commistioni pubblico-privato che hanno prodotto storture e voragini di bilancio, un sistema basato su due parole - «universalismo e solidarietà» - che pone mano alle storture del federalismo e offre la cornice per un ventaglio di servizi territoriali integrati a disposizione dei cittadini.

Niente più ticket, niente più tagli. «Noi contestiamo - spiega Paolo Fontanelli, responsabile Sanità del Pd - l'idea che si è fatta strada con Sacconi e an-

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il Pd presenta il piano di rilancio dei servizi Fontanelli: «Errata l'idea che con la crisi il sistema universalistico non sia più sostenibile»

che con Monti che di fronte alla crisi il sistema universalistico non sia più sostenibile. Se si sono create situazioni insostenibili sono stati proprio i tagli lineari a generarle scaricando i costi sui cittadini in termini di diminuzione dei servizi e sui dipendenti in termini di aumento della precarietà». «È inimmaginabile - ribadisce Fontanelli - un'ulteriore riduzione degli stanziamenti destinati al Fondo sanitario nazionale» ma, anzi, «avremo bisogno di mettere in campo anche un po' di soldi in più per la riorganizzazione del sistema». Soldi da prendere «dalla fiscalità generale».

«Chi vuole una sanità privata per i benestanti e una dequalificata per i poveri, un sistema assicurativo stile Usa prima di Obama, non voti per noi», sintetizza Ignazio Marino. Ma è da sfatare il mito che la spesa sanitaria italiana sia eccessiva: è pari al 7,1 per cento del Pil quando la media europea è del 9 per cento. In ogni caso per il Pd il diritto alla salute è «un diritto primario e fondamentale», una «priorità indiscutibile» per il nuovo governo, che purtroppo si troverà a fare i conti con 31 miliardi di tagli già previsti fino al 2015 e nuovi ticket per 2 miliardi di euro a partire

dal gennaio 2014. Come fare allora? Il sistema proposto dal Pd prevede meno ospedali, che devono dedicarsi alle patologie acute e alla medicina specialistica evitando doppioni e ridondanze, e più servizi territoriali con la creazione di ambulatori di medicina di base aperti H24 e integrati con servizi domiciliari e sociali. Ignazio Marino fa notare che in Italia esistono 24 macchinari per risonanze magnetiche ogni milione di abitanti, in Francia 7 e in Germania 10, «non è possibile che ogni ospedale si ritenga un universo sanitario».

Altri sprechi possono essere recuperati contrastando quella che si chiama «medicina difensiva»: il medico che per timore di essere denunciato o criticato dal paziente prescrive antibiotici, altri farmaci o esami clinici anche se non ce n'è bisogno. Allo scopo serve una legge di maggior tutela del rischio clinico, potenziare la formazione e la medicina preventiva. Il ministero della Salute deve poi recuperare potere di indirizzo anche tramite un'agenzia unica di monitoraggio e verifica e una sola commissione bicamerale - ora ce ne sono due, al Senato e alla Camera - sulla cosiddetta malasanità.



Napolitano agli studenti: fascismo infame «Attenzione ai tentativi di revisionismo»

● **Nell'incontro al Quirinale una forte critica ai messaggi sul «fascismo buono» lanciati da Berlusconi**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Una lezione di civiltà fatta con i toni di un richiamo forte a chi si presta ad interpretazioni di comodo se non addirittura di giustificazione «dell'aberrazione introdotta anche in Italia dal fascismo con l'antisemitismo», con «l'infamia delle leggi razziali del 1938». Il presidente della Repubblica, celebrando il Giorno della Memoria al Quirinale, davanti ad una platea istituzionale assie-

me agli ex internati e deportati, vittime e testimoni dell'orrore dei campi in Germania, cui è stata conferita la Medaglia d'onore, ma affollata anche da tanti ragazzi delle scuole italiane, quelli a cui toccherà il testimone della memoria, non ha concesso a nessuno alcun cedimento. Il fascismo ha compiuto «atroci delitti» ha detto il presidente facendo propria una citazione di Benedetto Croce. E tra questi, testimoniò il filosofo, «la fredda spoliatura e persecuzione degli ebrei nostri concittadini, che per l'Italia lavoravano e l'Italia amavano né più né meno di ogni altro di noi» ha ricordato Napolitano, non nascondendo l'emozione. Sollecitando «a tenere alta la guardia, a vigilare e reagire contro persistenti e nuove insidie di negazionismo e revisionismo magari canalizzate attraverso la Rete. E anche di evocare un fenomeno che rischiamo di sottovalutare, e che invece si lega, come grave

fattore inquinante, a vicende e processi politici in atto non solo nel Medio Oriente: il fenomeno cioè dell'antisemitismo come dimensione del fondamentalismo islamico».

UNA DECISA RISPOSTA

Sono pesanti come pietre le parole del presidente, a due giorni dalla uscita triste e drammatica di Silvio Berlusconi a Milano per cui «il fascismo ha fatto anche cose buone». Tesi del genere, al di là delle confuse ritrattazioni, non possono avere alcuna legittimità in un Paese in cui lo Stato ha dato, e deve continuare a dare, «una forte risposta contro le mostruosità antiebraiche». Fuor di polemica, che è il caso di guardare più in alto, ma la necessità di porre questioni di principio storico.

Sì, il tempo è passato, ma i rigurgiti di una follia senza senso sono sempre possibili. E il presidente è passato dalla

storia alla cronaca di questi giorni in un'allarmante sovrapposizione tra il passato che non si deve mai dimenticare ed un futuro da costruire nella memoria. «Da noi, in Italia, propagande aberranti si traducono in diverse città in fatti di violenza e contestazione eversiva da parte di gruppi organizzati». Esempio ne sono «quelli su cui è intervenuta, nei giorni scorsi, con provvedimenti motivati, la Procura della Repubblica di Napoli. C'è da interrogarsi con sgoamento sia sul circolare, tra giovani e giovanissimi, di una miserabile paccottiglia ideologica apertamente neonazista, sia sul fondersi di violenze di diversa matrice, da quella del fanatismo calcistico a quella del razzismo ancora una volta innanzitutto antiebraico». E mostruosità sono «anche se solo enunciate» eventi come «la distruzione di un negozio ebraico o di aggressione e stupro di una studentessa ebrea», intenzioni

«che sollecitano la più dura risposta dello Stato e la più forte mobilitazione di energie nelle scuole, nella politica, nell'informazione, a sostegno degli ideali democratici».

Non dimenticare, ricostruire ed evocare la storia per quel che è stata fuori da ogni interpretazione di comodo deve essere un impegno inderogabile. Lo è stato, e continuerà ad esserlo per Napolitano che nei suoi anni di presidenza con l'impegno della memoria si è «maggiormente identificati non solo dal punto di vista istituzionale ma anche personale» perché «c'è da fare della memoria della Shoah l'asse di una chiarificazione costante e diffusa e di una battaglia ideale e politica non di parte, che vadano al di là degli stessi confini storici della persecuzione, fino allo sterminio, contro gli ebrei e anche, non dimentichiamolo, contro i Rom e i Sinti. Sono in giuoco valori supremi, che nei ghetti sono stati calpestati come in nessuna costruzione di pensiero si era prima immaginato potesse catastroficamente accadere: valori di civiltà e umanità senza frontiere di luogo e di tempo, che si chiamano rispetto della dignità della persona, ridotta invece a brandello umano, a sopravvivenza nel terrore fino alla soppressione più brutale».

Il messaggio di Napolitano non è stato solo di condanna ma anche di rassicurazione. Il presidente ha infatti sottolineato la consapevolezza diffusa nel Paese e anche tra i giovani «dell'aberrazione introdotta dal fascismo con l'antisemitismo» ricordando che nella coscienza democratica dell'Italia si sono in questi anni consolidati il rifiuto intransigente e totale dell'antisemitismo in ogni suo travestimento ideologico come l'antisionismo». «In gioco - ha ammonito Napolitano - non è solo il rispetto della religione, della tradizione storica, della cultura ebraica, ma insieme con esso, inscindibilmente, il riconoscimento delle ragioni spirituali e storiche della nascita dello stato di Israele e quindi del suo diritto all'esistenza e alla sicurezza». Il capo dello Stato ha espresso solidarietà e a Israele minacciato di distruzione ed ha sollecitato un maggiore protagonismo italiano ed europeo: «L'Italia e l'Europa possono e devono fare la loro parte perché si apra la strada della pace in Medio Oriente, con la soluzione del conflitto Israele-palestinese sulla base della collaborazione tra due popoli e due Stati». Una linea che l'Italia ha sempre sostenuto e che non mancherà di sostenere in futuro, come assicura il Presidente rivolto agli amici israeliani: «I punti fermi ormai consolidati nell'opinione e nella consapevolezza politica del Paese, non conosceranno alcun affievolimento nel prossimo futuro, la loro continuità è garantita anche nel naturale succedersi, come in ogni paese democratico, delle maggioranze parlamentari e dei governi».

Gli illusionisti da campagna elettorale e la dura realtà

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

● C'È QUALCOSA DI GIÀ VISTO IN QUESTO SCORCIO DI CAMPAGNA ELETTORALE E CHE MOLTO INQUIETA.

Avvengono delle repentine trasformazioni nella condotta mediatica dei principali combattenti. Occorre decifrarle, per aggiustare subito il tiro. Non è solo questione di un deviante bombardamento secondo logiche di marketing, da smascherare nelle curvature illusioniste. È piuttosto in gioco una insidiosa attitudine dell'avversario a trovare un sostegno di massa alle strategie, anche le più inverosimili, di celere fuga dalla realtà.

Guai però alla sinistra se pensasse di rintuzzare l'inclinazione alla favola, che accomuna il replicante Berlusconi e l'appena contagiato Monti, con un pregiudizio di tipo razionalista. Se Bersani rispondesse alla palese irrazionalità del piano del Cavaliere, e alla fuga da apprendista stregone del

Professore, promettendo anche lui delle cose inverosimili, perderebbe ogni credibilità. Sta accadendo già a Monti che perde la faccia per inseguire la scorciatoia dell'affabulatore che cammina con un canestro pieno di fatue promesse.

Ma l'alternativa, dinanzi alla politica che perde ogni compatta consistenza per diventare solo una liquida chiacchiera, non può essere la pura rivendicazione della razionalità della proposta, che in ogni dettaglio si tiene. Tra razionalità e illusione, in tempi di crisi, non è detto che vinca la calma ragione con la sua proposta tecnica ovunque ben ponderata. E quindi, per un verso, occorre comprendere quali forze reali operino dietro la persistente seduzione della favola e, per un altro, è indispensabile capire come sia possibile ricostruire un blocco di forze sociali alternative, capaci di ridestare nella massa un saldo principio di realtà.

A conferire ancora oggi forza alla favola magica del fisco manipolabile (a chiacchiere) c'è una sofferenza reale,

quella di una vasta microimpresa che si sente malversata da uno Stato amministratore che non paga per i lavori compiuti, che con ritardi inaccettabili mette le piccole e medie aziende in difficoltà, e così le getta fuori dalla capacità di competere e persino di sopravvivere. L'asimmetria tra uno Stato che (con la minaccia sanzionatoria di tassi che non è esagerato definire usurari) esige il dovuto per multe, per tributi, e un universo di partite Iva, di professionisti, di cittadini che girano impotenti nei meandri di un'amministrazione impenetrabile è il punto di forza del populismo.

Solo che i sedotti dal populismo, che ha buon gioco nel dipingere i tratti kaffiani dello Stato criminogeno, non avvertono che proprio Berlusconi è il loro carnefice. Con le strizzate d'occhio all'evasione fiscale, il Cavaliere prosciuga l'amministrazione e la rende insolvente. Distruggendo la sfera pubblica, Berlusconi condanna alla decrescita, alla marginalità, al declino. La sua favola è in realtà una

tragedia già vista che costringe il Paese a questo interminabile dopoguerra. A questo universo produttivo, fonte materiale del leghismo e del berlusconismo, la sinistra deve però tornare a parlare con un suo postmoderno discorso sui «cedi medi e l'Emilia rossa».

Mentre anche Monti straccia la sua mitica agenda, e si lancia nella sfida con le scriteriate promesse del marinaio, Bersani non può accodarsi al chiacchiericcio della favola. Tutto si scioglierebbe in favola, e niente più di fermo resterebbe. Neanche può accettare il ruolo assurdo (quello che i media cercano di appiccicargli addosso) di solitario cantore di un rigore senza più padri. Bersani deve smontare la favola dei pifferai magici come fonte di guai. Non si attardi a farlo però con la cautela astratta della ragione fredda (non ci sarà mai un montismo di massa) ma proceda con la forza di chi conosce il linguaggio del disagio sociale.

Deve mostrare cioè di avere in mente le parole di chi lavora ed è

proprio per questo povero, di chi con il salario paga con difficoltà il mutuo e poi si vede aggiungere anche il salasso dell'Imu, di chi ha uno stipendio divorato dall'inflazione, del pensionato che non arriva a 600 o mille euro e campa senza nessuna tutela dai rincari dei servizi pubblici essenziali, del precario ad elevato bagaglio cognitivo che ha spezzato la gabbia d'acciaio della rigidità del mercato del lavoro ma solo per ritrovarsi liquido e libero come un diseredato, dell'insegnante che salva una scuola aggredita e devastata per motivi ideologici, del medico o dell'infermiere ultimi presidi di una sanità pubblica residuale, dell'impresa che innova e che costruisce opportunità di lavoro. Bersani vincerà le elezioni se non si rifugia nelle alture della ragione severa che non cura il disagio sociale ma penetra negli odierni bassifondi della società (scuole, fabbriche, ospedali, università, uffici, laboratori, centri commerciali) per offrire uno spiraglio di giustizia nella modernizzazione.

VERSO LE ELEZIONI

S. Egidio fa campagna tra cene e imbarazzi

Dopo oltre 40 anni di vita e svariati rifiuti delle numerose proposte politiche ricevute, dal Campidoglio alla Regione Lazio, stavolta per la Comunità di Sant'Egidio, ribattezzata anche l'«Onu di Trastevere» per l'impegno pacifista nel mondo, è una sorta di battesimo del fuoco della politica.

Un battesimo che entusiasma e imbarazza nello stesso tempo, come tutte le cose a lungo covate che all'improvviso diventano realtà. L'entusiasmo è quello di Andrea Riccardi, il fondatore, e del portavoce dimissionario Mario Marazziti, che è capolista a Roma della lista montiana. L'imbarazzo è di chi tema la sovraesposizione di una comunità che ha sempre custodito gelosamente la propria autonomia e dialogato e mediato con tutti, sempre nell'interesse dei più deboli. E se Comunione e liberazione (da cui Sant'Egidio si stacca come una costola alla fine degli anni Sessanta) ha sempre fatto dello schierarsi nelle cose terrene un proprio punto d'onore (e ora si ritrova «sparpagliata» tra vari partiti), l'opposto era stato finora per i trasteverini di Riccardi.

Lui stesso, come Marazziti, era stato più volte lusingato con prestigiose offerte di candidatura, ma alla fine la risposta era sempre no. C'è voluto Mario Monti per convincerli al gran passo. Marazziti la spiega così: «Ho sempre ritenuto che le cose si potessero cambiare restando dentro la società civile. Ma a un certo punto un sistema politico co-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

La storica comunità romana per la prima volta si trova impegnata di fatto nelle elezioni. Ma dice: «Siamo estranei alla fase elettorale»

si bloccato e così distante dalle persone normali richiedeva uno sforzo in più. E per me la scelta è stata quella della lista civica, con quei criteri così rigorosi che ci siamo dati».

Marazziti sostiene che l'accoglienza alla sua scelta, fuori e dentro la comunità, «è stata di grande sostegno e solidarietà». Che «nessuno dentro Sant'Egidio mi ha sconsigliato questo passo». Si

...
Staccatasi 40 anni fa da Ci la comunità oggi si ritrova a fare le scelte politiche contestate ai «cugini»

racconta che molti aderenti si siano dati da fare per raccogliere le firme per Monti, insieme a quelli di Italia Futura. E tuttavia le spine non mancano. Come dimostra un esempio recentissimo. Un candidato delle liste di Samori ha accusato la comunità di aver fatto raccolta di cibo davanti ai supermercati con i simboli della lista Monti. E Sant'Egidio ha risposto con un comunicato veemente che definisce «calunnie» le accuse di sostegno ai montiani e ipotizza azioni legali: «La Comunità non è coinvolta nella campagna, non usa le bandiere di Monti e non partecipa come suo costume alla fase elettorale».

Una durezza che in qualche modo contrasta con la visita che il premier, con la moglie Elsa, ha compiuto lunedì sera alla trattoria degli amici di Trastevere, uno dei fiori all'occhiello della comunità, un ristorante di eccellenza che offre lavoro a persone con disabilità. «Non è stata una cena elettorale», spiegano dalla comunità. Ma senza dubbio una serata dal sapore prettamente elettorale, con il premier che ha stretto mani e parlato dei principali temi dell'agenda politica, il discorso di Marazziti e la performance canora di un'altra candidata, Annalisa Minetti che ha concluso rivolta a Monti: «Ti spingiamo tutti verso un grande traguardo».

Nella comunità nessuno nega che, almeno a livello personale, i voti andranno quasi tutti alla lista capeggiata da Marazziti. E tuttavia c'è chi, come il professor Augusto D'Angelo, responsabile dei senza fissa dimora, ci tiene a sottolineare un punto: «Come Sant'Egidio



non abbiamo mai dato indicazioni di voto e penso che non lo faremo neppure stavolta». Dunque la campagna Sant'Egidio la farà o no? «Io non so neppure come si fa, è tutto così nuovo», risponde Marazziti. «Figuriamoci se so cosa farà la comunità...».

Sfumature. Dietro cui si nasconde un problema. O più di uno. A microfoni spenti c'è chi non si nasconde i timori per la mossa di Riccardi, che è stato uno registi dell'operazione Monti, con ambizioni molto elevate. Anche rispet-

to all'influenza sul mondo cattolico. Obiettivi che, finora, non sembrano raggiunti. Così come appare un po' fragile la futura compagine parlamentare,

...
Anche nella Chiesa qualche timore per l'eccessiva esposizione voluta da Riccardi



NAPOLI, MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 2013

**ORE 14.00, STAZIONE MARITTIMA
SALA ELETTRA-DIONE**

BERSANI

Bersani partitodemocratico.it
2013 bersani2013.it





Andrea Riccardi, candidato della lista «Scelta Civica» di Mario Monti FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO / LAPRESSE

non più di 5-6 eletti sicuri riconducibili alla Comunità. Si racconta di un certo imbarazzo del vescovo di Terni, monsignor Vincenzo Paglia, uno dei riferimenti principali nella Chiesa, per la troppa esposizione politica. Voci che non trovano conferme ufficiali. Ma che restano sullo sfondo, mentre le relazioni personali e i legami di amicizia, lo spirito di squadra insomma, prendono il sopravvento. E portano la macchina di Sant'Egidio a muoversi per sostenere, senza eccessi vistosi, la lista montiana. Quanto all'abbraccio con i "carini"

di Montezemolo, Marazziti non si scompone: «Questa storia delle liste Rotary è falsa. E poi per ricostruire il Paese serve anche l'imprenditoria più illuminata». E tuttavia i rapporti con i partner non sono idilliaci. Come conferma il caso di Alfredo Monaci, il candidato che stava nel cda Monte Paschi con Mussari. Quanto il suo nome è spuntato tra i montiani, tutti pronti, Italia Futura in testa, a etichettarlo come uomo «scelto da quelli di Sant'Egidio». Ma quelli della comunità, dopo quarant'anni sulle strade, hanno imparato a incassare.

Boccassini contro Ingroia «Come Falcone? Vergogna»

- La pm milanese stronca il paragone azzardato dal leader di Rivoluzione civile
- «È un piccolo magistrato, tra lui e Giovanni c'è una distanza di milioni di anni luce»

A. C. ROMA

Come può Antonio Ingroia paragonare la sua piccola figura di magistrato a quella di Giovanni Falcone? Tra loro esiste una distanza misurabile in milioni di anni luce. Si vergogni!». È durissimo il commento che Ilda Boccassini ha affidato ieri al Tg La7 a proposito delle dichiarazioni dell'ex pm palermitano e leader di Rivoluzione civile.

Di fronte alle critiche che erano piovute da parte di numerosi magistrati a proposito del suo impegno politico, Ingroia aveva ribattuto facendo un paragone con il magistrato simbolo della lotta alla mafia ucciso nella strage di Capaci del 1992: «Un copione che si ripete. Anche nei confronti di Falcone, quando iniziò la sua collaborazione con la politica, le critiche peggiori arrivarono dalla magistratura».

«Per ragioni che mi sfuggono - aveva spiegato Ingroia - ad altri magistrati non meno in vista di me, a cominciare da Piero Grasso, che ha svolto un incarico nazionale fino a qualche settimana fa, nessuno dice nulla, lo dicono solo a me. La cosa mi sorprende». «L'unica spiegazione che posso dare - ha proseguito - è che ho detto sempre quello che pensavo anche affrontando critiche, criticando a mia volta la magistratura associata e gli alti vertici della ma-

gistratura. È successo anche ad altri più importanti e autorevoli magistrati, a cominciare da Falcone. È un copione che si ripete».

Lo stesso Tg La7 ha fatto notare che l'ultima esternazione di Ilda Boccassini, sempre con la stessa testata, era stata nel luglio scorso, dopo l'improvvisa scomparsa di Loris D'Ambrosio, consigliere giuridico del Quirinale, che era

stato intercettato dalla procura di Palermo mentre parlava al telefono con Nicola Mancino, nell'ambito dell'indagine sulla trattativa Stato-mafia, condotta proprio dalla procura di Palermo e da Ingroia in prima persona. Quelle telefonate avevano scatenato una dura campagna di stampa che aveva lambito anche la figura del Capo dello Stato. E Ilda Boccassini aveva preso posizione, sostenendo che D'Ambrosio era stato «oggetto nelle ultime settimane di attacchi ingiusti e violenti».

Insomma, tra i due magistrati si continuano a registrare distanze siderali, su alcuni dei temi che più hanno caratterizzato la cronaca degli ultimi mesi: dall'indagine sulla trattativa fino alla discesa in campo di Ingroia, dopo la breve parentesi in Guatemala come inviato Onu.

Il pm palermitano, dal canto suo, ieri si è difeso per le mancate dimissioni dalla magistratura: «Io sono contrario alle dimissioni», «sarò giudicato da magistrato per quello che ho fatto da magistrato e credo che le sentenze di condanna di Dell'Utri e Contrada parlino per me, sono stati condannati non per un teorema». «Come politico sarò giudicato per quello che faccio da politico», ha aggiunto. «La maggior parte di magistrati candidati con il Pd non si sono dimessi e dopo la politica sono tornati in magistratura, credo ci sia un eccesso di criminalizzazione verso i magistrati che danno un contributo in politica, anche non definitivo». Infine, Ingroia si è detto amareggiato per le posizioni della Cgil: «Guarda solo al centrosinistra dimostrandosi meno imparziale del solito, ho preso atto con amarezza delle sue posizioni».

NAPOLITANO

«Scafaro fu sempre ancorato alla Carta»

Una lettera del Capo dello Stato alla figlia del presidente Scafaro, Marianna, ad un anno dalla morte. «Il suo ruolo fu limpidamente ancorato sempre ai valori e ai principi della Costituzione repubblicana, di cui si fece fermo portatore e garante». «Ho sentito il bisogno di cogliere questa occasione - ha scritto Napolitano - per dare una testimonianza di verità di fronte al riaccendersi di dibattiti retrospettivi, la cui legittimità è certamente fuori questione ma in cui talvolta si smarrisce il senso dell'obiettività e della misura».

Ma neanche a Davos credono più nel Prof

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

L'ENTUSIASMO DEI COMMENTATORI PER LA «SALITA IN CAMPO» DEL SENATORE MONTI, sulla stampa nazionale e internazionale, è andato calando in misura direttamente proporzionale ai sondaggi, la cui discesa è stata forse un po' meno rapida, ma non meno ripida. È ragionevole pensare che questo brusco mutamento di prospettiva spieghi non solo il cambio di strategia, ma anche di psicologia: dalla serena fermezza del difensore del titolo all'aggressività un po' scomposta dello sfidante.

Probabilmente è in questa diversa condizione di spirito che va cercata la spiegazione anche dei recenti passi falsi del presidente del Consiglio, prima che in chissà quali diaboliche strategie comunicative escogitate dal guru di Obama, dal portavoce di Cesa o dal portaborse di Montezemolo. È il caso, per fare un esempio, del giudizio assai benevolo espresso dall'austero professore su Beppe Grillo in una recente intervista televisiva, quando Mario Monti ha spiegato di dividerne la radicale sfiducia nella capacità di governo di centrodestra e centrosinistra. E questo sarebbe il leader liberale che dovrebbe salvare l'Italia dal populismo. Può darsi che abbia in mente una terapia omeopatica, ma dopo vent'anni di berlusconismo ci

sentiamo di preavvertirlo: non funzionerà. Se non si fida del nostro giudizio, può chiedere conferma ai molti protagonisti delle precedenti coalizioni di governo berlusconiane che ora si trovano nella sua lista.

Convinto di cominciare la sua «salita in politica» dalla vetta, Monti si trova ora nella scomoda e imprevedibile posizione di dovere risalire non solo nei sondaggi, ma anche nella considerazione di quella stampa internazionale a lui tradizionalmente più favorevole. Il problema non sono ovviamente le occasionali critiche di questo o quel commentatore. Sebbene anche qui, da parte di un liberale come lui, ci sarebbe certamente qualcosa da correggere nella veemenza e anche nel carattere personale delle sue repliche, si tratti di rispondere a un commento critico del *Financial Times* firmato da Wolfgang Münchau (giudicato affetto da «una notoria frustrazione nei confronti della politica del governo tedesco») o a una battuta spiritosa pronunciata in tv da Maurizio Crozza («pateticamente disinformato»). Si capisce che questo è il problema minore. In fondo, è solo questione di abitudine. E l'abitudine alle critiche è un campo in cui i politici italiani possono vantare un vantaggio notevole su ogni possibile competitor.

Il problema maggiore è invece la filosofia secondo cui destra e sinistra sarebbero ferri vecchi, ugualmente inutili, perché le soluzioni a tutti i maggiori problemi sociali sarebbero già date, la ricetta

per il benessere una sola per tutti e dunque si tratta soltanto di applicarla, affidandosi a un medico sufficientemente competente (e sufficientemente impietoso) da somministrare al popolo l'amara medicina (perché ovviamente la medicina è sempre amara, soprattutto per alcuni). È un'idea che riscuoteva maggiori consensi prima della crisi economica mondiale, ma che resiste ancora eroicamente nel dibattito pubblico. A cominciare proprio dal *Financial Times*, che ieri descriveva il World Economic Forum di Davos, con i suoi dibattiti internazionali, come la culla della democrazia globale, dove l'Egitto era rappresentato dal primo ministro Hesham Qandil, laureato all'Università del North Carolina, gli israeliani dai moderati Shimon Peres e Ehud Barak, i palestinesi dal loro ragionevolissimo primo ministro Salam Fayyad e l'Italia da Mario Monti, che per gli *habitué* di Davos sarebbe addirittura la personificazione della ragionevolezza. Fosse per loro, Monti sarebbe «primo ministro a vita, per acclamazione». Il problema, acutamente segnalato nell'articolo, è che mentre a Davos andavano in scena queste illuminate discussioni l'Egitto era sul punto di dichiarare lo stato di emergenza, israeliani e palestinesi erano ben lontani dal mostrarsi gli uni con gli altri tanto ragionevoli come in quei dibattiti (dove non erano rappresentati né i coloni né Hamas) e in Italia «nessuno si aspetta che Monti vinca le elezioni». Amara e realistica considerazione. Ma per fortuna nostra - e anche dei nostri attenti osservatori di Oltremarica - le prospettive della democrazia italiana restano ugualmente più stabili di quelle delle più e meno giovani repubbliche mediorientali.

Cesaro: votare l'ex pm per far perdere il Pd

RAFFAELE NESPOLI NAPOLI

Più delle vie della fede, le vie della politica, almeno per il Pdl, sembrano infinite. E questo che viene da pensare nell'ascoltare le parole di Luigi Cesaro in occasione della presentazione delle liste del Pdl Campania. Intervistato da Repubblica Napoli, Cesaro ha manifestato tutto il suo apprezzamento per la lista Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia.

Un apprezzamento interessato, è chiaro. Che comunque, non più tardi di qualche settimana fa, si sarebbero aspettati in pochi. Eppure, nella battaglia elettorale per conquistare una delle regioni chiave, la Campania appunto, sembra valere il detto «i nemici dei miei nemici sono miei amici». E di qui l'improvviso «amore» di Cesaro per Rivoluzione Civile. E a spiegarlo a chiare lettere è proprio l'ex presidente della Provincia di Napoli, deputato dal '96, ora ricandidato nelle liste Pdl alla Camera nella circoscrizione Campania 1. Del movimento di Ingroia, dice, ci interessa «la capacità di strappare voti al centrosinistra di Bersani e Vendola». Così, nell'attenta disamina elettorale fatta da quello che ora, con l'esclusione di Cosentino, è tra i massimi leader del partito berlusconiano in Campania, la presenza della lista di Rivoluzione Civile sembra la classica «manna dal cielo». Ed è lo stesso Cesaro ad ammetterlo. Incalzato sulle preoccupazioni che serpeggiano nel partito riguardo alla campagna elettorale, spiega «ce la dobbiamo sudare, stavolta è più difficile per il Pdl. Solo che qui in Campania teniamo una fortuna». E Cesaro non si riferisce alla squadra composta da Cargna & co, come sarebbe legittimo

aspettarsi. No, per lui la fortuna del Pdl in Campania è Ingroia. «Scusate - aggiunge nell'intervista - quelli i voti a chi li levano? A Bersani e Vendola. E noi questo dobbiamo sperare».

In fondo, che la presenza di Rivoluzione Civile in alcune regioni chiave potesse favorire il Pdl non è mai stato esattamente un segreto. Ecco perché in molti si aspettavano un responsabile passo indietro da parte di Ingroia, almeno nelle regioni chiave per il Senato. Nicola Latorre, vicepresidente dei senatori democratici, intervenendo alla trasmissione Agorà l'ha ripetuto: «Ci aspettavamo un atteggiamento politicamente saggio, perché oggettivamente la loro presenza in alcune regioni porta acqua al mulino del centrodestra».

Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, si limita a bollare come «campagna elettorale» le dichiarazioni di Cesaro. Salvo poi riprendere lui stesso la campagna elettorale segnalando come «unico voto utile» quello dato al movimento di Ingroia, per «spostare a sinistra gli equilibri politici», dice. Nonostante il puntuale intervento del sindaco di Napoli è chiaro però che l'endorsement di Cesaro ha creato nel movimento di Ingroia non poco imbarazzo. Per il coordinatore regionale campano di Sinistra ecologia e Libertà, Arturo Scotto, l'intervista al leader del Pdl in Campania, ha messo ancora una volta in evidenza l'esistenza di un movimento utile anzitutto agli interessi del Pdl. E le parole di Cesaro sottolineano «contengono un elemento indubitabile di verità. Purtroppo in politica talvolta l'eterogeneità dei fini esiste e provoca danni enormi». Danni, stando alle parole di Cesaro, sui quali il Pdl spera ora di poter costruire le proprie fortune.

ITALIA

Rimborsi, anche l'opposizione lombarda sotto inchiesta

● Sono una ventina i consiglieri di centrosinistra indagati dalla Procura con l'accusa di peculato

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Dopo i 62 della maggioranza Pdl e Lega, adesso tocca ai consiglieri dell'opposizione al Pirellone rispondere dei rimborsi spese ottenuti con i soldi pubblici destinati ai gruppi dei partiti.

Pd, Idv, Udc, Sel, Pensionati e gruppo Misto, avevano consegnato le fatture, i rendiconti e gli scontrini, ai finanziari che l'otto gennaio si sono presentati nella sede del Consiglio lombardo. Ieri è finito il lavoro di ricostruzione e verifica della procura e da oggi partiranno gli inviti a comparire destinati a

una ventina di consiglieri, dovrebbero essere 22, che potrebbero essere indagati con l'ipotesi di reato di peculato. La stessa che ha raggiunto i colleghi (ed ex) della maggioranza.

Il periodo di riferimento delle spese finite sotto la lente del procuratore Alfredo Robledo e dei pm Paolo Filippini a Antonio D'Alessio, è anche in questo caso quello che va dal 2008 al 2012, quindi a cavallo fra le ultime due legislature. Pare che oltre ai mazzolini di fiori e alle mimose per l'otto marzo, giustificate dall'Italia dei Valori, anche i consiglieri d'opposizione abbiano fatto qualche «spesa pazzca», come vennero

definite quelle di leghisti e pidellini. Anche se da quanto si sa, nel complesso le cifre rimborsate dovrebbero essere di molto inferiori rispetto a quelle contestate alla maggioranza.

«NON SIAMO TUTTI UGUALI» Per esempio, come risulta dal bilancio, il gruppo consiliare del Pd nel 2012 ha speso oltre dieci mila euro tra catering, coffee break e consumazioni bar. I Democratici hanno messo *on line* da tempo il rendiconto di tutte le spese sostenute l'anno scorso, senza però specificare le giustificazioni presentate dai singoli consiglieri. Adesso si saprà chi ha addebitato pranzi per 173 euro, pernottamenti in hotel da 193 euro o viaggi da 538 euro. Qualcuno aveva anche presentato un «bonifico saldo fattura» datato 31 maggio 2012 per la stampa del volume «Non siamo tutti uguali», costato 3 mila e 660 euro.

«Ribadiamo la fiducia nel lavoro degli inquirenti e garantiamo la piena disponibilità a chiarire ogni aspetto della nostra attività e dei nostri bilanci», commenta in una nota Luca Gaffuri, capogruppo del Pd. Che aggiunge: «Nella nostra documentazione non si troveranno cartucce da caccia o banchetti di nozze». Il riferimento è ad alcune spese contestate ai consiglieri della Lega, in particolare al capogruppo Stefano

Galli, che però ha prontamente «provveduto a rimborsare interamente a Regione Lombardia le spese sostenute per il ricevimento matrimoniale di mia figlia, che - scriveva su Facebook l'esponente del Carroccio - erroneamente erano state inserite nella mia personale lista dei rimborsi». Dalle spese sostenute da Sel erano invece già emersi pranzi giapponesi, insalate, eventi vari e viaggi a Roma.

Non è detto che oggi o nei prossimi giorni tutti i consiglieri dell'opposizione indagati ricevano l'invito a presentarsi in procura, alcuni potrebbero essere convocati in un secondo momento. Da quanto si è saputo di tutte le posizioni inizialmente al vaglio alcune sarebbero già state scartate perché ritenute non interessanti ai fini dell'inchiesta.

...
Luca Gaffuri, capogruppo del Pd: «Siamo sereni e disponibili per qualsiasi chiarimento»

Libri scomparsi Dell'Utri finisce nell'inchiesta

La passione per i testi antichi sembra aver messo nei guai il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri, che da ieri risulta indagato per concorso in peculato nell'ambito dell'inchiesta sulla spoliatura della storica Biblioteca dei Girolamini a Napoli. La svolta nell'indagine sui libri antichi rubati nel capoluogo partenopeo è arrivata ieri, quando i carabinieri hanno notificato sei ordinanze di custodia cautelare ad altrettante persone accusate di associazione a delinquere finalizzata al peculato, alla falsificazione e alla ricettazione di migliaia di volumi antichi. Gli arresti sono stati eseguiti a Genova, Napoli, Ozzano dell'Emilia (in provincia di Bologna), Porano (in provincia di Terni) e Santa Maria Capua Vetere (in provincia di Caserta).

L'operazione, coordinata dalla Procura di Napoli, nasce dall'attività investigativa, denominata «Library Lost» e portata avanti dai carabinieri dall'aprile 2012. Le indagini erano partite dopo che alcuni quotidiani locali avevano parlato di un ammanco dalla biblioteca dei Girolamini di circa 1.500 volumi di grande pregio. La scomparsa dei libri fu subito messa in relazione con la nomina, molto discussa, dell'allora neodirettore Marino Massimo De Caro, già consigliere del ministro per i Beni e le attività culturali. Ieri poi, i nuovi, clamorosi sviluppi. Quattro dei destinatari dell'ordinanze

LA STORIA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

I pm sospettano che alcuni volumi antichi scomparsi dalla biblioteca Girolamini siano passati dal direttore al senatore. Che reagisce: «È una bufala»

sono risultati già detenuti, mentre le manette sono scattate per il legatore Giuseppe Solmi, accusato di aver sistematicamente cancellato ogni contrassegno della biblioteca dai volumi sottratti, ed un corriere che avrebbe fatto da cerniera tra gli antiquari e il gruppo che si appropriava dei volumi.

Agli arresti domiciliari don Sandro Marsano, ex curatore della biblioteca. C'è anche lui al centro di quello che è stato definito senza mezzi termini «un mirato programma di smembramento, mutilazione, sistematico danneggiamento e illecito sfruttamento economico» del patrimonio librario della biblioteca dei Girolamini. Insomma, un'operazio-



Marcello Dell'Utri FOTO LAPRESSE

ne destinata a far rumore, soprattutto quando nel registro degli indagati è risultato iscritto il nome di Dell'Utri. Secondo gli inquirenti, infatti, ci sarebbe stata una vera e propria intesa preventiva tra il direttore della biblioteca dei Girolamini Marino Massimo De Caro, e il senatore del Pdl per la consegna a quest'ultimo di diversi volumi sottratti dalla storica biblioteca partenopea. De Caro, vale la pena ricordarlo, è stato arrestato lo scorso maggio proprio con l'accusa di avere depredata la struttura. E non a caso il procuratore Giovanni Colangelo ha definito la vicenda «un atto di brutale saccheggio».

Immediata la replica di Dell'Utri, che alle agenzie di stampa ha spiegato di essere «già stato ascoltato dalla Procura». Sempre il senatore del Pdl ha poi definito la vicenda come «una bufala, una balla assoluta. Io - spiega - non c'entro assolutamente niente». Eppure, anche l'ex ministro della cultura Galan - sentito dai pm - aveva rivelato che «fu lo stesso Dell'Utri a consigliarmi il nome di De Caro» per dirigere la biblioteca napoletana. E stando alle accuse che arrivano dai nuovi profili di inchiesta, De Caro avrebbe sottratto 10 o 11 volumi per consegnarli proprio al senatore Marcello Dell'Utri. Tra gli altri, uno con una preziosa rilegatura rinascimentale. Nell'ordinanza emessa dal gip Francesca Ferri su richiesta del pool di magistrati coordinati dal procuratore aggiunto Giovanni Melillo emerge poi che Dell'Utri avrebbe fatto ritrovare nella Biblioteca di via Senato a Milano, da lui presieduta, la legatura cinquecentesca Canevari che pure gli era stata regalata da De Caro, nonché un'edizione de Il Principe di Leon Battista Alberti, l'Artificio Perorandi di Giordano Bruno, il Clavis Artis Lullianae di Johann Heinrich Alsted. Non si trova però una copia estremamente rara dell'Utopia di Thomas More pubblicato nel 1516. All'appello mancherebbe anche una copia del De Rebus Gestis di Gian Battista Vico che pure De Caro ha ammesso di aver consegnato personalmente al senatore.

Se ne è andata all'improvviso
VERA GONÇALVES DE ARAUJO
ne danno il doloroso annuncio
Marco, Antonio, Luciana, Marianna
Roma 29 gennaio 2013

COMUNE DI OSTUNI (BR)
P.zza della Libertà 68, 72017, Tel. 0831307111, fax 0831307332, Settore Gare, appalti e Contratti. **Estratto bando di procedura aperta.** Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Ostuni (BR). Oggetto: Affidamento interventi di rigenerazione urbana degli orti Extra Moenia di Ostuni. Importo progetto € 720.430,00 compresi oneri per la sicurezza, esclusa Iva. Possono partecipare alla gara imprese singole, riunite o consorziate o che intendano riunirsi o consorzarsi di cui all'art. 34 del D.Lgs. 163/06. Criteri di aggiudicazione: mediante procedura aperta con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante indicazione del ribasso percentuale sull'elenco prezzi posto a base di gara (al netto degli oneri di sicurezza) ai sensi dell'art. 82 co. 2 lett a) del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Scadenza ricezione offerte: ore 12.30 del 05.03.2013. I requisiti, le modalità per la partecipazione e tutte le altre informazioni sono riportati nel bando pubblicato integralmente all'albo pretorio del Comune e visionabile e scaricabile dal "profilo del committente" www.comune.ostuni.br.it - sez. Gare e appalti. Il Dirigente del Settore: **Avv. Cecilia R. Zaccaria**

Al posto del sindaco c'era il boss

PINO STOPPON
ROMA

C'è un vero e proprio giallo, dietro il ritrovamento, nel cimitero di Corleone, di due teschi (uno dei quali presenta un foro) nella tomba ritenuta del sindacalista ed ex sindaco antimafia Bernardino Verro, ucciso a Corleone nel 1915: i resti di uno dei due «ospiti» della sepoltura potrebbero essere infatti di Calogero Bagarella, fratello di Leoluca e Antonietta, la moglie di Totò Riina, morto nella strage di viale Lazio del 10 dicembre 1969; gli altri sarebbero di uno sconosciuto, perché la salma di Verro fu traslata al cimitero palermitano dei Rotoli, nel 1959. L'indagine è della Procura di Termini Imerese, il cui capo, Alfredo Morvillo, ha già fatto riesumare le salme, disponendo l'esame del Dna.

Gli accertamenti sono partiti dalla presentazione di un esposto anonimo al sindaco di Corleone, Lea Savona: la questione era legata alla sepoltura di Placido Rizzotto, i cui resti furono ritrovati nel 2011, sulla Rocca Busambra, e sepolti nel 2012. Fu in quell'occasione che si scoprì che la famiglia Verro aveva trasferito i resti del proprio congiunto a Palermo. E allora, di chi sono quei resti? La possibilità che i mafiosi abbiano utilizzato l'insospettabile tomba di una vittima di Cosa nostra (ex sindaco di Corleone) per seppellire Bagarella, morto «in azione» nell'irruzione fatta nei locali dell'impresa Moncada di viale Lazio è consistente e solo l'esame del Dna potrà dire se veramente uno dei due teschi sia il suo. Bagarella morì per la pronta reazione dell'obiettivo della strage del 10 dicembre di 44 anni fa, il boss Michele Cavataio, che riuscì a recuperare la propria pistola e a fare fuoco contro gli aggressori. Ucciso Cavataio, il cadavere del killer fu portato via e fatto sparire, per non lasciare tracce di alcun genere. La reazione di Cavataio fu innescata da un errore di uno dei componenti del comando, vestiti da agenti di polizia: Bernardino Provenzano, all'epoca nemmeno quarantenne, si fece prendere dalla frenesia e iniziò a sparare, consentendo al boss di capire cosa stesse accadendo. Furono cinque le vittime della strage, due delle quali innocenti.

...
Al cimitero di Corleone, nella tomba assegnata a Verro, ucciso dalla mafia, i resti del cognato di Riina

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

ROBERTO ROSSI
ROMA

La strage di Ustica è, senza dubbio, una delle ferite aperte di questo Paese. Si scelse, un pezzo di Italia scelse in maniera determinata, di coprire e insabbiare tutto quello che si sapeva sulla notte del 27 giugno del 1980 quando il Dc9 dell'Itavia si inabissò nel mare Tirreno con 81 persone a bordo. Documenti, prove, testimonianze, tutto fu piegato a un non ben nota «ragione di Stato». Ora, dopo la sentenza della Cassazione, che ha riconosciuto che l'aereo fu abbattuto e non esplose, qualcosa potrebbe cambiare. Ed è quello che si augura Massimo Morigi, che di quella stagione, fu un testimone diretto. Ci entrò, suo malgrado, nel 1984, quando, come sergente maggiore, fu chiamato al Sios dell'Aeronautica militare. Un servizio di intelligence che, tra le altre cose, decifrava e interpretava foto aeree e rotte di voli di mezzi non in linea con la politica Nato. E che conservava, gelosamente, segreti.

Come si imbatté nel caso Ustica?

«Da subito perché il mio ufficio aveva tutta la documentazione sul caso. Era stata acquisita dai servizi segreti militari».

Di che materiale si trattava?

«Fotografie, documenti, pezzi di aereo».

E dov'erano conservati?

«Nelle "segrete" del secondo reparto dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, in via Piero Gobetti a Roma».

Segrete?

«I faldoni cartacei, con le testimonianze delle persone presenti nei vari centri radar, erano in una cassaforte, le foto e il resto in un magazzino dello stesso stabile».

Chi le aveva messe lì?

«Dal 1990 il responsabile dell'ufficio era il tenente colonnello Salvatore Lato. Prima ancora c'era il tenente colonnello Elio Biancucci».

I documenti fino a quando rimasero nella cassaforte?

«Fino al 1994, quando Rosario Priore, dietro mia testimonianza li requisiti. Avrebbero dovuto essere consegnati quattro anni prima, quando Priore aprì il caso».

I pezzi di aereo invece?

«Erano pezzi del Mig libico abbattuto in maniera presunta nel 1980 e ritrovato una settimana dopo Ustica nei monti della Calabria. C'era tutto il materiale interno di sopravvivenza con scritte russe, viveri di conforto, un coltello in dotazione, pezzi dell'ala e pezzi della fusoliera, della coda e alcuni strumenti».

Che fine hanno fatto?

«Parte di questi pezzi sono spariti nel 1989 e sono stati ritrovati nel 1990 in Calabria, nella Sila a poca distanza da quelli rinvenuti dieci anni prima».

Lei andò da Priore nel 1994. Che cosa gli disse?

«Gli portai un rullino fotografico che conteneva le immagini di tutti i giubbotti di salvataggio del Dc9. Precisi che guardando i negativi si notavano dei piccoli fori. Ma che non si notavano bruciature di qualsiasi tipologia. Nel 1980 i giubbotti erano di un materiale simile al polistirolo e qualsiasi variazione



I resti del Dc9 Itavia a Pratica di Mare, vicino a Roma, nel 2003. FOTO AP

«Vidi i segreti di Ustica Per questo fui cacciato»

L'INTERVISTA

Massimo Morigi

Dieci anni nell'intelligence dell'Aeronautica. «Nel nostro ufficio foto, e pezzi del Mig. Chi c'era quella sera nei cieli? Non c'erano né italiani né americani»

ne di temperatura li avrebbe accartocciati. Non poteva essere stata una bomba all'interno dell'aereo».

Erano foto fatte dall'alto?

«No, erano foto a terra. Tutto era stato minuziosamente fotografato dalla Marina durante le operazioni di recupero».

Parlò anche dei pezzi del Mig?

«Sì, gli dissi che potevo provare che

...

«Denunciai tutto al magistrato Priore. Resti dell'aereo furono rinvenuti più tardi nella Sila»

quei pezzi del Mig libico dove sono stati fatti ritrovare non c'erano mai stati».

E come faceva a saperlo?

«Sapevo chi ce l'aveva portati».

Un tentativo di depistaggio?

«Uno dei tanti. In quei giorni serviva ritrovare pezzi del Mig».

Sui depistaggi ci sono stati processi e assoluzioni. Lei che idea si è fatta sull'incidente?

«Concordo con una parte di quello che hanno scritto i magistrati di Palermo. Per me si trattò di una leggera collisione con un caccia che ha portato all'ammarraggio del Dc9».

Per via dei giubbotti?

«Sì, anche nel caso di un impatto con un missile i cadaveri presentano bruciature. Alcuni avevano acqua nei polmoni. Ci sono testimoni diretti, con i quali sono in contatto e che parteciparono al recupero, che mi dissero che nessuno dei corpi era bruciato. E che avevano le ossa frantumate da impatto, dovuto con tutta probabilità a un ammaraggio».

Nel 2007 Francesco Cossiga parlò, però, di un missile a risonanza e non a impatto. Questo potrebbe essere compatibile con il quadro descritto.

«È possibile, anche se tendo ad escluderlo. L'impatto di un qualsiasi missile con la struttura di un aereo genera dei principi di incendio, cosa che non risulta. Cossiga è uno che si è portato con sé

tanti segreti».

Chi c'era quella sera sui cieli italiani?

«Posso dire chi non c'era. Quella sera sopra i cieli di Ustica non c'erano aerei italiani né aerei americani».

Come fa a dirlo.

«Primo perché qualche giorno prima del 27 ci fu un'esercitazione Nato nell'area siciliana. C'era l'incrociatore Andrea Doria, la Vittorino Veneto, una portaerei francese, con due caccia torpediniere, più tre navi americane. Era un'esercitazione ed erano divisi in due gruppi chi attaccava e chi inseguiva. La mattina del 27 l'esercitazione finì e ognuno tornò a casa sua. Tranne i francesi che rimasero in zona».

E poi?

«Perché ho visto i tracciati. Nel 1990 li tenete colonnello Lato me li fece trascrivere su carta quando arrivò al Sios».

E perché?

«Non so, forse per testarmi. In fondo eravamo sempre nei Servizi segreti. Ma si può supporre che se le avesse nel 1990 ce l'aveva anche nel 1980 visto che allora era il responsabile del centro di ascolto di Marsala».

Morigi, oggi funzionario Ispra, dopo la testimonianza resa a Priore fu messo in malattia e poi, una volta rientrato in servizio, rimosso. Vittima anche lui di quella ragione di Stato che tutto può. O poteva.

Aldrovandi, per i poliziotti si apre la porta del carcere

PAOLA BENEDETTA MANCA
BOLOGNA

Si aprono le porte del carcere per tre dei poliziotti responsabili della morte di Federico Aldrovandi. La Cassazione, nel giugno scorso, li ha condannati a 3 anni e 6 mesi per «eccesso colposo in omicidio» ma 3 anni saranno azzerati dall'indulto. Restano 6 mesi che gli avvocati di Paolo Forlani, Monica Segatto e Luca Pollastri hanno chiesto che i loro assistiti scontassero con l'affidamento in prova ai servizi sociali o con gli arresti domiciliari. Il Tribunale di Sorveglianza di Bologna, però, ha disposto la carcerazione e, secondo le indiscrezioni, gli arresti avverranno già nelle prossime ore. «È un segnale di civiltà - commenta la mamma di Federico, Patrizia Moretti - Il carcere è un segno di giustizia».

I tre agenti, nella notte del 25 settembre 2005, in un parco vicino all'Ipodromo a Ferrara, sottoposero il ragazzo ad un controllo che finì in un'azione «repressiva e violenta», come l'ha definita la Cassazione, messa in atto mentre Federico era ammanettato. Aldrovandi non uscì vivo dall'incontro con i poliziotti che tentarono anche di insabbiare le loro responsabilità. Con loro c'era anche l'agente Enzo Pontani che sarà giudicato a febbraio. I poliziotti, ora, con il provvedimento di carcerazione, hanno più probabilità di essere licenziati. A decidere se radiarli dal servizio o sospenderli saranno le questure del nord Italia, dove sono in servizio. «È l'atto finale di un lungo percorso che non poteva avere, secondo giustizia, metà diversa - commenta Fabio Anselmo, difensore della famiglia - Ora il mio pensiero va a Ilaria Cucchi e Lucia Uva. Questo è un segnale che la giustizia è uguale per tutti». «Sono soddisfatto - dice il papà di Federico, Lino Aldrovandi - perché è stato posto un altro piccolo tassello nel mosaico della giustizia, ma non sono felice. Mio figlio non me lo restituirà nessuno. Avrò sempre davanti agli occhi l'immagine di Federico che, a terra, mentre lo massacrano, chiede aiuto e grida: "Basta"». «È 8 anni che aspettiamo - si sfoga Patrizia Moretti - finalmente è arrivata un po' di giustizia. I colpevoli, però, non possono continuare a vestire la divisa. Non ne sono degni».

Alla base della decisione del Tribunale, due motivazioni: gli agenti violarono diversi protocolli. Ad esempio usarono i manganelli sul ragazzo con tale forza da romperli, mentre l'utilizzo non è previsto in situazioni del genere. In secondo luogo, non hanno mai mostrato pentimento e anzi uno di loro, Paolo Forlani, ha insultato, i mesi scorsi, la madre di Aldrovandi.

Strasburgo: l'Italia non garantisce i padri separati

Un padre che non riesce a vedere la propria figlia, nonostante ci siano sentenze di tribunali che glielo permettano. Un calvario che dura da tanti anni e che ieri la Corte europea di Strasburgo ha sanzionato, condannando l'Italia.

La storia è quella di Sergio Lombardo. Dal 2003 chiede di poter incontrare con regolarità la figlia che oggi ha 12 anni, ma, come si diceva, nonostante diverse sentenze gli abbiano dato più volte ragione, non c'è riuscito. La colpa, come ha decretato ieri la Corte è da imputare soprattutto ai tribunali incapaci di mettere in atto misure concrete che diano attuazione alle loro decisioni. Le vicende di Sergio Lombardo iniziano dopo la separazione dalla compagna che dieci anni fa ottenne dal tribunale di Roma l'affido esclusivo della bimba. Il tribunale

IL CASO

SAVERIO FRANCO
ROMA

La Corte europea condanna il nostro Paese dopo la denuncia di un papà al quale è stato negato per anni di vedere la figlia

decide che il padre può vedere la figlia due pomeriggi a settimana, un weekend su due, tre giorni a Pasqua, sei a Natale e dieci durante le vacanze estive. E Lombardo comincia così a fare la spola da Roma, dove vive, a Termoli, dove si è trasferita l'ex compagna. Ma in un mese non riesce a vedere la figlia che una volta per pochi minuti in presenza della madre e di uno zio materno della bimba. In poco più di un anno Lombardo si rivolge tre volte al tribunale dei minori di Termoli per far valere il suo diritto di visita.

Tutte le volte il tribunale riafferma questo diritto, ma la situazione non cambia, anzi peggiora. Lombardo ricorre allora numerose altre volte davanti ai tribunali di Roma e Campobasso ma continua a non poter vedere la figlia quanto dovrebbe e vorrebbe. E la situazione non è cambiata di molto fino ad oggi.

Nel suo ricorso a Strasburgo Lombardo ha sostenuto che le autorità italiane, sia i tribunali che i servizi sociali, non hanno fatto quanto avrebbero dovuto per proteggere i suoi diritti di genitore.

E la Corte europea dei diritti umani ieri, condannando l'Italia, gli ha dato pienamente ragione. Nella sentenza i giudici hanno sottolineato che i giudici, tra il 2003 e il 2011, si sono limitati principalmente a osservare la non esecuzione delle loro sentenze. In particolare, è stato evidenziato che i «tribunali non sono stati all'altezza di quello che ci si poteva ragionevolmente attendere da loro poiché hanno delegato la gestione degli incontri tra padre e figlia ai servizi sociali». Inoltre, secondo la Corte, «la procedura seguita dai tribunali è stata fondata su una serie di misure automatiche e stereotipate» che hanno di fatto determina-

to una rottura del legame tra padre e figlia.

Per i giudici di Strasburgo, in situazioni come questa i tribunali dovrebbero prendere rapidamente misure più dirette e specifiche per ristabilire i contatti fra genitore e figlia perché il passare del tempo può avere conseguenze irrimediabili sulla relazione tra il bambino e il genitore che non vive con lui.

«Questa è una sentenza importante - spiega Maurizio Quilici, presidente dell'Istituto di studi sulla paternità (Isp) - Le difficoltà dei padri separati italiani non sono leggende metropolitane. Sono vere difficoltà economiche, che a volte costringono gli uomini separati a ricorrere ai pasti della Caritas (lo rivela la stessa Caritas), ma soprattutto sono difficoltà nel mantenere una relazione equilibrata con i propri figli».

MONDO

Le prigioni di Kim svelate da Google map

● **La Corea del Nord, uno dei Paesi più isolati del mondo, visto dall'alto per la prima volta: campi, scuole e gulag** ● **Le mappe mostrano anche i siti usati per i test atomici voluti dal regime**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un fiume ghiacciato, una coltre bianca, spirali di fumo dai comignoli dei tetti. Appare così Pyongyang, capitale della Corea del Nord. Volendo si può seguire più a nord il fiume della città, il Taedong, e vedere che è completamente gelato: i pescatori sono costretti a praticare fori nel ghiaccio per poter pescare qualcosa. Non è una missione spia tra i cieli del Paese, ma da oggi tutti gli utenti su internet possono farlo. È sufficiente scaricare sul proprio computer l'ultimo aggiornamento di *Google Map Maker* reso disponibile dal potente motore di ricerca Usa. La nuova versione offre una mappa dettagliata di Pyongyang, con tanto di ospedali, fermate della metropolitana e scuole; fuori della capitale, i particolari sono meno certi, ma si vedono altre città e poi aree grigie che, con lo zoom, vengono identificate come *gulag*, i famigerati campi di rieducazione. Finora la Corea del Nord era praticamente un foglio bianco sulla mappa per gli utenti dell'applicazione



Kim Jong Un, il giovane presidente ereditario FOTO YAO DAWEI/PHOTOSHOT/ TM NEWS



La finestra aperta sulla Corea del Nord

di *Google*, che crea mappe in base ai dati forniti dagli utenti e poi controllati in un processo simile a quello di Wikipedia.

A poche settimane dall'inedito viaggio «a scopo umanitario» in Corea del Nord del suo numero uno, Eric Schmidt, i cui contenuti sono sempre rimasti un po' oscuri (si è parlato del tentativo di far rilasciare un cittadino Usa accusato di spionaggio), Google ha pubblicato una mappa dettagliata della Corea del Nord. «Per lungo tempo la Corea del Nord è stata una delle aree più vaste con così scarsi dettagli. Ma ora stiamo cambiando tutto ciò», ha detto Jayanth Mysore, responsabile di *Google Map Maker*, che ha spiegato che la mappa è stata «completata con l'aiuto di una comunità di cittadini cartografi, che hanno lavorato per un periodo di diversi anni». La fonte principale dei dati sono state soprattutto le immagini satellitari. Ma la «community di cartografi», di cui moltissimi cittadini della Corea del Sud, ha contribuito fornendo foto e testimonianze. «Queste mappe saranno particolarmente importanti per i cittadini della Corea del Sud che hanno legami ancestrali con il Nord o addirittura parenti che vivono là», ha spiegato Mysore.

CAMP 22

La nuova mappa di Google fornisce però sorprese cariche di conseguenze. Tramite il motore di ricerca è ora possibile vedere la struttura del «Camp 22», il più grande gulag della Corea del Nord, situato nel nord del paese, al confine con la Cina. Pyongyang si è sempre difesa dalle accuse sostenendo che si tratta di propaganda straniera e che non esiste nessuna prigione. Sarà più difficile, visto che ora le mappe ne confermeranno l'esistenza, individuando i campi di prigionia dove potrebbero es-

serci almeno 200mila persone giudicate ostili al regime. Il sistema sarebbe in vigore da 50 anni. Grazie alla qualità delle immagini è possibile che alcuni ex prigionieri riescano a riconoscere il campo in cui sono stati rinchiusi.

È stato anche identificato un nuovo gulag che si trova nella provincia a sud di Pyongyang. Il campo, come ha affermato l'analista di Google Curtis Melvis, è circondato da una recinzione di ben 13 chilometri. L'impianto dovrebbe essere stato costruito nel 2006 ed è dotato di sei posti di guardia e due posti di blocco, uffici, alloggi e una miniera di carbone forse non operativa. Stando alla *National Human Right Commission*, alcune persone sono state rinchiusse in queste prigioni solo per avere lodato la Corea del Sud, mentre la maggior parte di questi detenuti sono stati catturati mentre tentavano di lasciare il Paese in cerca di cibo e lavoro. Oltre il 40% dei detenuti muore per malnutrizione, malattia, abusi e torture da parte delle guardie o a causa del lavoro duro.

Ma la mappa di Google renderà ancor più difficile per Pyongyang negare i test nucleari. Già le foto satellitari più recenti mostravano che la Corea del Nord potrebbe essere pronta a mettere in pratica la minaccia di condurre un test nucleare. Il sito Punggye-ri, dove sono già stati fatti dei test nel 2006 e nel 2009, su Google è mostrato con le strade pulite dalla neve pesantemente caduta nell'ultimo mese. Gli operai potrebbero avere sigillato il tunnel nella montagna all'interno della quale potrebbe essere fatto detonare l'ordigno atomico da collaudare. Paradossalmente le persone che meno usufruiranno di queste mappe di Google sono proprio i cittadini nordcoreani, che non hanno accesso a internet se non tramite un *intranet*, cioè un sistema chiuso.

L'ITALIA GIUSTA

Bersani in Sicilia

PALERMO
GIOVEDÌ 31 GENNAIO 2013

ORE 17.30
TEATRO ZAPPALÀ
VIA AUTONOMIA SICILIANA 123/A

Bersani partitodemocratico.it
2013 bersani2013.it



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

È l'uomo di fiducia di Benjamin Netanyahu. Colui che «Bibi» - una fama da conquistatore, a dispetto dei suoi tre matrimoni - sta per investire di un ruolo delicatissimo: guidare il team che per conto della lista Likud-Beitenu dovrà avviare le trattative per la formazione del nuovo governo israeliano. L'emissario di Netanyahu si chiama Natan Eshel. L'obiettivo ribadito da Netanyahu è quello di dar vita ad una «ampia coalizione» che da destra guardi al centro e, in primo luogo, a Yesh Atid, il partito laico centrista di Yair Lapid, con i suoi 19 seggi seconda forza politica alla Knesset. Ma quel tavolo negoziale rischia di rimanere deserto se a farne parte sarà proprio Eshel. La ragione di questo aut aut è lo stesso Lapid a esternarla, spinto dalle donne del suo partito: non possiamo trattare con una persona che ha nel suo recente passato un'accusa di molestie sessuali, per la quale un anno fa è stato costretto a uscire dalla scena pubblica. Un tema sensibile, quello delle molestie sessuali - Moshe Katsav, ex capo di Stato ed esponente del Likud (lo stesso partito di Netanyahu), è stato condannato a sette anni per stupro e molestie sessuali.

Le donne d'Israele hanno avuto un ruolo decisivo nel riequilibrio dei rapporti di forza elettorali tra la destra e il centrosinistra. La ricaduta è anche nella composizione del nuovo Parlamento israeliano: su 120 eletti, 26 sono donne, il numero più elevato mai raggiunto dalla nascita dello Stato d'Israele. La prima Knesset aveva 11 deputate e nel 1988 erano solo sette. E donne sono i leader delle tre maggiori forze dell'opposizione di centro sinistra, dopo Yesh Atid: Shelly Yachimovich (Labour, 15 seggi), Zahava Gal-On (Meretz, 6 seggi), Tzipi Livni (HaTnuah, il Movimento, 6 seggi). Quanto al partito di Lapid, 8 dei 19 parlamentari sono donne. Tra le deputate, ci sono religiose come Tzipi Hotovely del Likud che due anni fa ha avuto il coraggio di sedersi nei posti «riservati» agli uomini su uno degli autobus pubblici usati dagli ultraortodossi e le rappresentanti dei partiti arabi.

ELETRICI DETERMINANTI

Sarebbero state le 500mila elettrici indecise fino all'ultimo - così almeno spiegano i sondaggisti - a determinare il successo di Lapid, il recupero dei laburisti (guidati dall'ex giornalista tv Shelly Yachimovich) e più a sinistra il raddoppio (da 3 a 6 seggi) di Meretz: la leader Zahava Gal-On ha voluto riserbare le quote per le donne nelle prima-



Publicità elettorale su un bus di Tel Aviv FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Netanyahu, la trattativa inciampa sulle donne

● **Incarica il suo ex capo staff accusato di molestie sessuali di condurre le trattative per il nuovo governo e fa infuriare le deputate. Yair Lapid si rifiuta di incontrarlo** ● **Le proteste: «Il vero problema è il premier»**

rie. E così il «caso Eshel» infiamma il dopo-elezioni, alla vigilia della proclamazione ufficiale dei risultati delle elezioni del 22 gennaio e dell'assegnazione del mandato esplorativo sul nuovo governo da parte del presidente Shimon Peres. «The Israel Women's Network», rete che unisce le più importanti associazioni delle donne israeliane, è sul piede di guerra: una petizione on line indirizzata al procuratore generale Yehuda Weinstein, in poche ore ha raccolto oltre diecimila adesioni alla richiesta di impedire che l'ex capo di gabinetto di Netanyahu possa tornare

a ricoprire incarichi pubblici. Durissima è la neoparlamentare laburista, Merav Michaeli: «Netanyahu - dice - è un uomo che incoraggia l'oppressione e l'umiliazione delle donne. La verità è che Eshel è il sintomo, Netanyahu il problema». «Riteniamo il primo ministro e il procuratore generale responsabili della salvaguardia dello stato di diritto, della morale e del diritto delle donne alla sicurezza, dentro i luoghi di lavoro e fuori di essi», le fa eco Galit Deshe, direttore esecutivo dell'«Israel Women's Network». «Il signor Eshel - aggiunge - ha ammesso comportamen-

ti scorretti e questo dovrebbe essere sufficiente per tenerlo fuori da incarichi pubblici». Eshel si era dimesso nel marzo scorso da capo dello staff di Netanyahu dopo aver ammesso, in un patteggiamento, un «comportamento scorretto» nei riguardi di una dipendente dell'ufficio del Primo ministro. «È risaputo che Natan Eshel ha abusato del suo potere - incalza Shula Keshel, direttore esecutivo dell'Achoti women's movement - lui può danneggiare ancora le donne, e non può essere che torni a ricoprire un importante incarico pubblico come se niente fosse».

Se il sessismo in politica è un peccato perdonabile

IL CASO

MARINA MASTROLUCA

SEGUE DALLA PRIMA
Eppure è un segno a doppia valenza: di quanto poco contino le donne, al punto che in un delicato passaggio come quello che si vive in questi giorni in Israele, sia sfuggito il dettaglio di affidare il negoziato ad un molestatore dichiarato. Ma al contrario, è anche un segno del peso che le donne possono avere se alzano la voce. E passi anche il sospetto che si tratti solo di proteste strumentali, orchestrate a sinistra per ostacolare quella grande coalizione multicolor inseguita da Netanyahu. Con un ex presidente in cella per stupro, la velocità nel manovrare la patta dei pantaloni diventa un argomento politico: la rivendicazione che il sessismo - la lotta al - non è un argomento solo ornamentale, da mettere in mostra come il servizio buono quando ci sono ospiti a pranzo la domenica. Al contrario, storie di questi giorni ci raccontano quanto una visione della donna come oggetto - come si sarebbe detto in altri tempi - sia presente e pervasiva in realtà anche culturalmente distanti. In Egitto - è accaduto in questi giorni - nelle proteste di piazza Tahrir le donne sono state aggredite e persino stuprate alla luce del sole. Le modalità sono sempre uguali, gli assalitori appaiono spesso in punti precisi della grande spianata che due anni fa celebrava la caduta di Mubarak e oggi protesta per la rivoluzione tradita. Le donne vengono circondate, isolate da un muro di uomini che le palpa, le spoglia, le stupra. La dinamica è sempre la stessa tanto che si crede ci sia un disegno politico, per scoraggiare le proteste e intimidire le donne che vi partecipano: 25 stupri, riusciti o tentati in poche ore in piazza Tahrir, troppi per essere un caso anche se in passato sono state aggredite anche giornaliste occidentali. Il sospetto che le donne, lo stupro sulle donne, sia usato come «arma di guerra» rimane. E rimane la rabbia dell'impunità per chi viola i corpi femminili, perché questo tipo di violenza ancora sembra avere un grado minore rispetto ad altre, quasi fosse fisiologica. E non solo ad alcune latitudini, che siamo abituati a pensare lontane e diverse da noi. Non è stato stupro, ma uno scambio di battute a far divampare nella Germania di Angela Merkel una polemica appassionata sulla stampa, dopo che il politico di turno - il capogruppo liberale al Bundestag e candidato pro-forma alla Cancelleria, Rainer Brüderle, 67 anni - ha omaggiato una giovane giornalista di vivaci apprezzamenti sul suo seno prospero. La ventottenne ha raccontato tutto in un articolo su *Stern*, ragionando su quante battute dai politici aveva dovuto subire mentre faceva il suo mestiere. E immancabilmente c'è stato chi ha voluto minimizzare: in fondo sono state solo parole. Perché gli uomini sono uomini e con un po' di attenzione si può evitare di mettersi nei guai.

Israele, Egitto, Germania. Paesi di religioni e di culture diverse, casualmente accumulati da una serie di violenze differenti per grado e brutalità. Ma con un comun denominatore: l'abitudine al sessismo, come peccato veniale e perdonabile. Un errore che per ora complica la vita a Netanyahu. E chissà, in futuro forse anche ad altri.

Matrimoni gay, la svolta francese

La proposta di legge che legalizza i matrimoni omosessuali è approvata ieri nell'aula dell'Assemblea nazionale francese, dopo la conclusione dei lavori da parte della commissione Affari costituzionali lo scorso 16 gennaio e l'approvazione preliminare in Consiglio dei ministri il 7 novembre.

Il ministro della Giustizia, Christiane Taubira, durante un'audizione presso la Camera bassa francese ha caldeggiato l'approvazione della legge spiegando che «non si tratta di trasformare il matrimonio, ma di aprire il matrimonio attualmente esistente». Il nucleo portante del testo del governo Ayrault era uno dei sessanta impegni per la Francia assunti in campagna elettorale da Hollande - è la completa parificazione del matrimonio gay a quello eterosessuale con la possibilità di accedere tanto all'adozione congiunta di un bambino da parte di tutti e due i coniugi, quanto all'adozione del figlio di uno dei due. Attorno a ciò si snodano poi tutte le altre norme che parificano i diritti delle coppie gay a quelle etero in ambito fiscale, assistenziale, pensionistico fino all'estensione del *congé d'adoption*, un congedo di maternità-paternità per i genitori adottivi omosessuali.

La commissione parlamentare ha poi integrato il testo principalmente in tre punti. Ispirandosi al modello belga, un francese può sposare una persona

L'ANALISI

VALENTINA FIORILLO

Da oggi l'Assemblea nazionale discute la nuova legge. Finisce l'era dei Pacs. Con il via libera alle adozioni un modello simile a Olanda e Spagna

straniera dello stesso sesso anche se la legge del Paese d'origine dello straniero non lo consente. È stato inoltre meglio esplicitata la possibilità per il coniuge di adottare o di avere in affidamento il bambino precedentemente adottato dall'altro coniuge. Infine, è stata introdotta una norma anti-discriminatoria a favore dei dipendenti omosessuali sposati che rifiutano trasferimenti imposti dai propri datori di lavoro verso Paesi dove l'omosessualità è punita come reato. Sono stati invece respinti tutti gli emendamenti della sinistra radicale che aprivano ai gay la procreazione medicalmente assistita: il governo ha preferito per il momento rinviare la questione, dichiarando che sarà oggetto di una più ampia legge sulla famiglia che sarà varata dal Consiglio dei ministri il prossimo 27 marzo.

I matrimoni omosessuali rappresentano per la Francia un passo successivo a quello compiuto nel 1999, quando erano stati introdotti i patti civili di solidarietà (Pacs), unioni di natura privatistica che in dieci anni hanno raggiunto la cifra record di un milione. Se però i Pacs tra omosessuali nel 1999 erano oltre il 40% del totale, nel 2011 questa percentuale è scesa al 4,7%. Nonostante alcune riforme che ne hanno rafforzato la portata (l'ultima nel 2009), secondo il governo, i Pacs non sarebbero più sufficienti a rispondere alle istanze delle coppie

gay. Da qui la necessità di ampliare la nozione di matrimonio, sulla scia di quanto già avvenuto in altri Paesi europei: la prima è stata l'Olanda nel 2001, seguita da Belgio, Spagna, Norvegia, Svezia e, da ultimo, Portogallo. Ragionando anche sulle forme di partenariato civili e incrociando i due fattori (matrimonio-unione civile e adozione si-adozione no) si individuano nel vecchio continente una serie di modelli. Quelli esistenti in Olanda e Spagna sono i più radicali perché associano matrimonio e adozione. In posizioni intermedie - ma per ragioni opposte tra loro - Portogallo, da un lato, e Regno Unito e Germania dall'altro. A Lisbona il matrimonio gay è riconosciuto ma non l'adozione; Londra e Berlino non ammettono per il momento il matrimonio omosessuale ma le coppie gay britanniche possono adottare tanto congiuntamente un bambino che singolarmente il figlio di uno dei due partner, mentre quelle tedesche solo il figlio di uno dei due partner.

È evidente che, almeno stando al testo della commissione, il modello francese si avvicinerrebbe a quello spagnolo e olandese, tralasciando le tipologie intermedie. Sarà peraltro interessante seguire il contestuale dibattito inglese sul matrimonio omosessuale, dato che il governo Cameron ha presentato un analogo disegno di legge alla Camera dei Comuni lo scorso 24 gennaio.

ECONOMIA

Il Welfare italiano ha perso il 75% delle risorse

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

I Fondi nazionali per gli interventi sociali hanno perso il 75% delle risorse complessivamente stanziato dallo Stato negli ultimi 5 anni. È quanto emerge da un'indagine dello Spi-Cgil sul welfare italiano.

Secondo l'analisi del sindacato il Fondo per le politiche sociali, quello che costituisce la principale fonte di finanziamento statale degli interventi di assistenza alle persone e alle famiglie, ha subito la decurtazione più significativa, passando da una dotazione di 923,3 milioni di euro a quella attuale, ferma a 69,95 milioni. Non va meglio, per quanto riguarda il Fondo per la non autosufficienza, la cui dotazione finanziaria nel 2010 era di 400 milioni di euro, ed è stato del tutto eli-

minato dal governo Berlusconi. Nonostante le promesse, poi, non è stato rifinanziato dal governo Monti. Ulteriori tagli, infine, sono stati apportati al Fondo per le politiche della famiglia (da 185,3 milioni a 31,99 milioni) e a quello per le politiche giovanili (da 94,1 milioni a 8,18 milioni).

SOLDI

Per quanto riguarda il livello locale, nei Comuni italiani si è registrata una diminuzione della spesa per i servizi sociali in senso stretto, durante il 2012, del 3,6%, mentre è stata del 6,8% la diminuzione di risorse stanziata per il welfare allargato (servizi sociali, istruzione, sport e tempo libero), con punte dell'11% rilevate in diverse zone del Mezzogiorno. Più contenuta è stata la riduzione a carico delle spese per l'amministrazione generale (auto-am-

ministrazione, costi della politica), che si è attestata al 2,9%.

La riduzione delle risorse destinate ai servizi di assistenza non ha portato però ad una diminuzione delle entrate tributarie, che nel 2012 sono aumentate del 9,5%. Complessivamente il gettito derivante dall'addizionale comunale Irpef è aumentato del 7,8%. Nei Comuni del Mezzogiorno questo aumento è stato del 9,3% mentre in quelli del Centro-nord è stato dell'8,2%. La tassa sui rifiuti ha mostrato invece aumenti medi pari a circa il 4,2% ma se si consi-

dera il quinquennio 2008-2012 il trend supera mediamente il 35%. Al sud tali aumenti sono stati mediamente del 4,9% mentre al centro-nord del 3,1%. In termini di spesa a valori costanti nei Comuni italiani nell'ultimo quinquennio la spesa corrente prevista è diminuita del 10,9% mentre le entrate tributarie sono aumentate del 6,7%.

«Ormai siamo davvero all'anno zero del welfare pubblico» ha dichiarato il segretario generale dello Spi Cgil, Carla Cantone «ed è bene che la politica si affretti ad intervenire ed è per questo che secondo noi il welfare deve essere messo al centro della campagna elettorale e del programma di governo di tutti i candidati».

Susanna Camusso, leader della Cgil, commentando i risultati dell'indagine sul welfare ha definito la perdita di risorse come «il segno della politica

che noi abbiamo cercato di contrastare: quella che ha pensato che tagliando lo stato sociale e l'intervento pubblico si faceva ripartire il Paese. In realtà si è solo determinato che le persone stanno peggio di prima».

«Oggi poi assistiamo a questo strano fenomeno» ha continuato la Camusso «di un presidente del consiglio come Mario Monti che ci spiega di poter ridurre le tasse per 30 miliardi: vuole dire che si vuole massacrare di tagli sanità e istruzione. Invece che a tagli e rigore, si deve pensare al welfare come ad un fattore di sviluppo, bisogna rimettere al centro la persona e la sua condizione. Per la Cgil è finita la stagione del lasciar fare al mercato, è difficile sostenere che se il mercato va da se va tutto bene: non ci sarà un magico sviluppo con i tanti bei pensierini della sera».

...
Camusso: «È il segno della politica che abbiamo contrastato in questi anni»

GIULIA PILLA
ROMA

Sono 31 gli aeroporti di interesse nazionale, quasi quanti gli anni che ci sono voluti perché il Piano per lo sviluppo aeroportuale vedesse la luce. L'atto d'indirizzo sul quale si snoderà è stato emanato ieri dal ministero dello Sviluppo economico e, tra l'altro, sbarrata la strada alla costruzione di nuovi scali. Viterbo e Grazzanise (in provincia di Caserta) dovranno così dire addio ai loro progetti a lungo accarezzati. E questa è sicuramente una novità contenuta nel Piano di riordino firmato da Corrado Passera.

L'altra riguarda la possibilità per i trentuno scali importanti di essere ristrutturati per sviluppare potenziale. Si tratta di migliorare l'accessibilità, o l'intermodalità: il Leonardo Da Vinci di Fiumicino vedrà la costruzione di una nuova pista e il potenziamento delle aeree di imbarco e dei Terminal. Per Venezia e Malpensa, invece, si pensa a migliorare l'accessibilità delle strutture e a una maggiore interconnessione con l'alta velocità. Il potenziamento di diversi altri scali è previsto nel medio-lungo periodo.

POLEMICHE

Gli scali rimasti fuori dall'elenco saranno trasferiti alle Regioni: saranno loro a decidere se farli vivere e con quale destinazione d'uso, o al contrario chiuderli nel caso non siano economicamente sostenibili. Non solo. Il provvedimento dà un forte impulso alla privatizzazione: è scritto chiaro e tondo che «molti scali italiani, di qualunque tipologia, hanno una forte rappresentanza pubblica nella compagine societaria. Si reputa opportuno procedere alla progressiva dismissione di quote societarie da parte degli enti pubblici e favorire l'ingresso di capitali privati».

«Con l'atto di indirizzo colmiamo una grave lacuna che durava da 26 anni», è stato il commento di Passera, «concentriamo sforzi e investimenti sugli aeroporti che rientrano nei piani infrastrutturali europei e, al tempo stesso, confermiamo il ruolo degli scali territoriali che servono importanti realtà locali». Il provvedimento è stato inviato alla Conferenza Stato-Regioni per la necessaria intesa e, successivamente, sarà adottato un decreto dal presidente della Repubblica».

L'iter è appena iniziato e già fioccano polemiche, soprattutto da parte dei rappresentanti delle località che si sono viste estromettere dall'elenco degli aeroporti importanti. È bipartisan, ad esempio, la critica sull'esclusione di Perugia: definita «clamorosa» dal consigliere regionale del Pd umbro Andrea Smacchi, «se confermata, avrà delle conseguenze gravissime per il futuro sviluppo del nostro aeroporto e per tutta l'economia del turismo», afferma. «Escludere Peru-

...
Passera: colmata una lacuna di 26 anni
Mauri (Pd): peccato per la tempistica elettorale

GLI AEROPORTI DI INTERESSE NAZIONALE

Secondo il Piano Nazionale per lo Sviluppo Aeroportuale emanato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

X CORE NETWORK

Di rilevanza strategica a livello UE

Milano Malpensa	Torino
Roma Fiumicino	Genova
Venezia	Bologna
Milano Linate	Napoli
Bergamo	Palermo
Orio al Serio	

X COMPREHENSIVE NETWORK

Traffico superiore a 1.000.000 passeggeri annui

Alghero	Olbia
Bari	Pisa
Brindisi	Roma Ciampino
Cagliari	Trapani
Catania	Treviso
Firenze	Verona
Lamezia Terme	

X COMPREHENSIVE NETWORK

Traffico superiore a 500.000 passeggeri annui con specifiche caratteristiche territoriali

Ancona	Reggio Calabria
Pescara	Trieste
Assicurano continuità territoriale	
Lampedusa	Pantelleria

X ALTRI AEROPORTI

Con traffico vicino al milione di passeggeri e con trend in crescita

Rimini
Per delocalizzare il traffico di Napoli
Salerno

Aeroporti, c'è il piano E non prevede nuovi scali

● Sono 31 le strutture di interesse nazionale. Quelle che non sono in lista passano alle Regioni, che possono anche chiuderle ● Viterbo e Grazzanise dovranno rinunciare ai loro progetti ● Meno pubblico e più privato

gna significa tagliare fuori dallo sviluppo una grande regione che ha bisogno dei presupposti per lanciare ulteriormente il turismo e, sul piano commerciale, lo scambio dei prodotti», gli fa eco Pietro Laffranco, vicepresidente dei de-

putati del Pdl. Soddissatto invece il presidente delle Marche Gian Mario Spacca per l'inserimento dell'Aeroporto delle Marche tra gli scali di prima fascia.

«Il piano era nei cassetti del ministero da diversi anni a prendere polvere.

Ma il fatto che finalmente sia venuto fuori è sicuramente una buona notizia, come dire: meglio tardi che mai», commenta Matteo Mauri, responsabile trasporti del Partito democratico. «Come sosteniamo da anni - prosegue - il sistema aeroportuale ha un bisogno assoluto di superare l'eccessivo frazionamento, di un potenziamento delle connessioni con la rete ferroviaria, in particolare con l'alta velocità, e di uno sviluppo forte dell'intermodalità». Peccato solo «per la tempistica elettorale - conclude Mauri - perché avrà ancora numerosi passaggi da dover superare».

In italiana sono attualmente operativi 112 aeroporti, di cui 90 aperti al solo traffico civile (43 aperti a voli commerciali, 47 a voli civili non di linea), 11 militari aperti al traffico civile (3 scali aperti a voli commerciali, 8 a voli civili non di linea), 11 esclusivamente a uso militare.

Il riordino dovrebbe avere ricadute anche sul prezzo dei biglietti: così sostiene il presidente dell'Enac, Vito Riggio: «Se si riesce a risparmiare nei prossimi contratti di programma le tariffe possono scendere» spiega. Non resta che aspettare.

Lavazza sbarca in Inghilterra e sfida Starbucks

VALERIO RASPELLI
ROMA

Quattrocento caffetterie in Gran Bretagna nell'arco dieci anni: Lavazza lancia la sfida alle grandi catene di ristorazione, a giganti come Starbucks che nel regno Unito ha 760 punti vendita, ma anche Costa, presente con 1500 caffè, e Caffè nero con 530, e a Pret A manger, che ne ha 240. E pensare che si parla della patria del té.

Stando al Daily Telegraph, che cita l'azienda, Lavazza potrebbe affermare la sua presenza sul territorio inglese al pari delle maggiori catene.

Al momento l'azienda italiana ha un unico punto vendita dedicato nel Regno Unito, a Manchester, oltre al bancone nei grandi magazzini Harrods: nei prossimi mesi è prevista l'apertura di cinque locali con il brand «Lavazza Espresso», (due a Londra, poi Leeds, Derby e Newbury) e altri cinquanta nei prossimi tre anni. Cushman & Wakefield hanno il compito di individuare le location giuste, in zone turistiche e centrali, ovviamente.

Il progetto, che non nasconde ambizioni, è stato affidato, secondo quanto anticipato dal quotidiano britannico, a una società americana della famiglia Agnelli, la Cushman & Wakefield.

LA CONCORRENZA

È una sfida a colpi di caffè e cappuccino in tutte le loro curiose varianti, e poi cornetti e muffin, breakfast e non solo: una competizione in cui il marchio italiano entra facendosi precedere dalla buona fama del caffè, un nome sinonimo di made in Italy e, visto che si tratta di caffè, non è irrilevante.

Ma la concorrenza è ardua considerati i numeri e il radicamento delle altre chain stores. Lavazza «il caffè preferito dagli italiani», si legge sul sito aziendale, ha chiuso il 2012 in leggero miglioramento in termini di fatturato, con un valore stimato intorno ai 1.330 milioni di euro (1.268 milioni nel 2011). Stando alle previsioni illustrate a metà dicembre, l'anno passato ha segnato un ampio ritorno all'utile, in netta controtendenza con il risultato negativo del 2011 e in linea con i valori degli anni precedenti la crisi.

TRASPORTI

Alitalia: verso un prestito da 200 milioni

Il consiglio di amministrazione di Alitalia si riunirà il prossimo 4 febbraio per l'approvazione di un prestito da parte dei soci: si parla di 200 milioni anche se non si esclude un importo maggiore. Il ricorso al prestito è stato discusso lunedì nel corso di una riunione del consiglio di amministrazione dedicata, principalmente, a trovare una soluzione ai problemi di liquidità della compagnia. Riguardo allo spin off del programma Mille Miglia, una precedente riunione del comitato esecutivo aveva già dato il via libera

alla nascita della nuova società. Lo scorporo del programma Mille Miglia viene valutato circa 150 milioni anche se alcune stime citando uno studio della Ernst & Young, parlano di 180 milioni. Sul fronte dei conti, il quarto trimestre di quest'anno sembra essere andato bene nonostante la stagione non felice per il traffico aereo. Dopo avere registrato perdite per 173 milioni nei primi nove mesi dello scorso anno, l'Alitalia dovrebbe archiviare il 2012 con una perdita intorno ai 180 milioni. Il quarto trimestre 2012 sarebbe stato il migliore degli ultimi 15 anni.

COMUNITÀ

L'analisi

Anni 90, le stragi dell'anti-Stato



SEGUE DALLA PRIMA

Che cosa è stata la stagione delle stragi di mafia in quel fatidico tornante della vita italiana dei primi anni Novanta? Proverò (l'ho fatto intervenendo in commissione) a mettere insieme una analisi di quello che è avvenuto, di quali piani e progetti si sono intrecciati in una vicenda segnata dalla trattativa tra Stato e mafia.

La mia opinione è che probabilmente ci sono stati, come succede nella vita, piani paralleli, ma che uno è stato più grande dell'altro. Il piano più grande dell'altro è stato il modo attraverso il quale la mafia ha cercato - ed è riuscita - di contribuire a un disegno più grande di lei. Il disegno di una «stabilizzazione» politica di questo Paese. Spesso si parla della mafia e del terrorismo come di agenti di destabilizzazione, invece sono elementi fondamentali di stabilizzazione nel senso che quando il Paese tende a cambiare, arriva qualche soggetto che vuole conservarlo esattamente così com'è.

Per dire questo parto da alcune affermazioni raccolte in Antimafia o fatte altrove di grande interesse. La prima è audizione in commissione del dottor Chelazzi: «I fatti di strage - diceva - sono sette (si riferisce a quelli del 1993) e hanno occupato 11 mesi». Facendo notare che per durata e dimensione si tratta di eventi mai avvenuti prima, Chelazzi ricorda che quelle stragi «erano da ricondurre all'intendimento incontenibile di Cosa nostra di indurre le istituzioni dello Stato a recedere, in qualche modo a rivedere determinate decisioni che si erano tradotte in atti normativi e che avevano contrassegnato le linee guida dell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali». Ma poi aggiunge: «Tuttavia poi bisogna spiegare meglio, bisogna andare più in profondità per capire come questa finalità, o meglio questo obiettivo, ha prodotto che si colpissero determinati obiettivi e non altri; che si agisse non in Sicilia ma fuori della Sicilia... perché tra un fatto e un altro intercorrono in alcuni casi pochi giorni e in altri un periodo di tempo lungo. C'è da spiegare, infine, la ragione per la quale non è stato replicato un certo attentato che fallisce, quello allo stadio Olimpico».

Il procuratore Vigna il 30 maggio 2010 in una intervista afferma: «A distanza di tanti anni continuo a non credere che quello che è accaduto fuori della Sicilia sia frutto di una pensata di Cosa nostra (...). Cosa nostra non si è mossa da sola ... il 1993 - aggiunge - è anche l'anno dello scandalo dei fondi neri del Sisde, del tentato golpe di Saxa Rubra, dell'esplosivo sul rapido Siracusa-Torino piazzato da un funzionario dei Servizi di Genova, di un ordigno inerte di via dei Sabini a Roma e del black-out a Palazzo Chigi». Insomma l'anno delle deviazioni interne allo Stato.

Ancora - e finisco le citazioni - il dottor Grasso, ascoltato sempre in commissione il 27 ottobre 2009: «Non c'è infatti dubbio che tali azioni - si riferisce agli omicidi di Falcone e Borsellino - siano state commesse da Cosa nostra, però rimane l'intuizione, il sospetto - chiamiamolo come vogliamo - che ci sia qualche entità esterna che abbia potuto agevolare o nell'ideazione o nell'istigazione le attività di Cosa nostra, o comunque dare un appoggio».

La mia opinione è che queste siano le stragi dell'anti-Stato. Le stragi del 1969 venivano chiamate (secondo me sbagliando) le stragi di Stato. Quelle come questa sono invece più correttamente definibili come le stragi dell'anti-Stato. Viene utilizzata la mafia e naturalmente non è un'utilizzazione cie-

ca. Mettiamo insieme gli elementi: c'è la mafia, che viene colpita per la prima volta severamente. C'è un sistema politico che non è stato in grado di garantire in Cassazione la cancellazione delle sentenze di condanna (per la caduta della corrente andreottiana che paga con l'assassinio di Lima e poi con quello di Salvo). C'è la crisi del sistema politico: spariscono i partiti, alcuni dei quali erano stati, per alcune loro componenti, riferimento storico della mafia.

TROPPE COSE NON SPIEGABILI

La mafia vuole il ripristino di un regime di convivenza durato fino agli anni Ottanta e chi muove la mafia vuole una stabilizzazione politica. Questa è la mia convinzione. Oggi sappiamo, infatti, che ci sono state cose che non sono spiegabili. Davvero pensiamo che potesse avere una logica lo sviluppo degli eventi di questi due anni dentro una semplice dinamica di trattativa volta a raggiungere il risultato di ottenere dieci revisioni in più o in meno dell'articolo 41-bis? Mi chiedo: perché loro uccidono Falcone in quel modo? Perché Riina richiama il comando da Roma? Se volevano punire Falcone lo potevano uccidere per strada, invece no: organizzano qualcosa che nella storia della mafia non ha paragoni. L'attentato di Capaci era un gigantesco atto di terrorismo dimostrativo, che doveva intervenire in un momento strategico (crisi del sistema politico ed elezione del presidente della Repubblica) in qualche misura per condizionarne l'esito.

Potevano non sapere che un atto di questo genere avrebbe determinato un irrigidimento? Poi, meno di due mesi dopo, il 19 luglio del 1992, decidono di fare l'attentato in via D'Amelio. Possono pensare che lo Stato non reagisca?

È chiaro che c'è qualcosa di più e che abbiamo vissuto in quegli anni un'alterazione della dinamica naturale del corso politico della nostra storia. Sappiamo che sono intervenute varie mani. Abbiamo avuto depistaggi giganteschi e sistematici: solo 17 anni dopo abbiamo scoperto che sull'attentato a

...

Mafia e terrorismo sono stati usati nelle diverse stagioni per impedire il cambiamento politico

...

In commissione Antimafia è stato mancato l'obiettivo di una ricostruzione storica degli anni '92-'93

Maramotti



Borsellino era stata costruita una falsa verità, per iniziativa di pezzi dello Stato.

Vi è stata una trattativa? Sì che c'è stata una trattativa, ormai lo sappiamo, ma adesso, siccome ci sono, i soggetti di questa trattativa dicano chi ha dato l'indicazione politica di farlo. Dicano chi ha condotto questa trattativa con un capo della mafia come era Ciancimino. Dicano chi ha dato l'indicazione politica.

Non c'è logica nelle stragi di Capaci e di via D'Amelio, se non quella che ho cercato di descrivere. E poi c'è tutto il resto: i suicidi, come quelli di Biondo e di Gioè, la sparizione dell'agenda di Borsellino. Quanto spariscono le agende in Sicilia! Ne spari un'altra, quella sulla quale Ignazio Salvo aveva scritto il numero diretto del senatore Andreotti, il presidente del Consiglio: è sparita anche quella.

Le domande e i dubbi sono mille: Riina viene messo in galera e la sua casa viene bonificata in maniera molto particolare. Dove sono finite quelle carte? Chi le ha prese? Come l'agenda di Borsellino. Che fine hanno fatto? Chi le ha in mano? Continuano ad essere, anche quelle, un convitato di pietra della storia italiana? L'ultima cosa che voglio dire è che, come non hanno logica certi fatti in una lettura piccola, tanto meno ha logica la fine di queste stragi. Perché improvvisamente smettono? Si sono stancati? Che cosa è successo? È sufficiente l'arresto di Graviano? Chi era allora Graviano?

I CAPI BOSS E LE RELAZIONI POLITICHE

Ecco quello che mi sarebbe piaciuto approfondire in Antimafia con Spatuzza e magari anche con Graviano. Chi sono questi che a un certo punto diventano i capi e che, però, gestiscono anche relazioni politiche? A un certo punto, in un incontro Graviano dice (e questo è un riferimento che avrei voluto trovare nella relazione): «Abbiamo l'Italia in mano». A chi si riferisce? Chi ha l'Italia in mano? Ecco, se guardiamo in questo modo a questi anni non so se riusciamo ad arrivare alla verità storica, ma probabilmente cogliamo qualcosa di più complicato. La trattativa e il depistaggio ci sono stati e questo lo abbiamo acclarato. Quello che dobbiamo chiarire tra di noi è che in questa storia la mafia è soggetto e oggetto.

L'onorevole Sbardella annunciò l'uccisione di Falcone parlando di un botto che avrebbe cambiato il corso della vita pubblica di questo Paese. Temo che avesse ragione, ma nel temerlo mi chiedo se era la nota finezza dell'onorevole Sbardella a produrre questo giudizio o se, invece, non erano informazioni che derivavano da questi grumi di poteri oscuri che sono stati e sono un convitato di pietra della storia italiana.

L'intervento

Se i principi «non negoziabili» sono quelli della Costituzione



LA PROLUSIONE DEL CARDINALE BAGNASCO AL CONSIGLIO DELLA CEI SI OFFRE AD UNA DOPPIA LETTURA. UNA PIÙ CONNESSA ALLA CONTINGENZA POLITICO-ELETTORALE E UN'ALTRA APERTA AD UNA PROSPETTIVA CHE VA OLTRE LA DATA DI FEBBRAIO ESI ESERCITA, senza descriverlo, all'interno di uno scenario che, logicamente, suppone mutato.

Sul primo versante - oltre all'enfasi sulla drammaticità della questione sociale - colpisce l'assenza d'ogni riferimento ad un qualsiasi... agente fiduciario al quale affidare il consenso cattolico: né i devoti, atei e non, della cerchia berlusconiana né i sopraggiunti esponenti dell'aggregazione montiana, pur gratificata di una precoce quanto fugace benevolenza ecclesiastica. Gli specialisti del ramo trovano qui materia per discutere sull'inconcludenza degli incontri di Todi, rivelatori semmai delle distanze che separano le varie componenti della galassia associativa cattolica. Dove pesano gli effetti di un prolungato ristagno dell'elaborazione, con la conseguente incapacità di fornire al Magistero gli elementi essenziali per una «perizia laica» sul mondo. Di qui la ricerca di protezione sulle sponde della politica al posto dell'ambizione di realizzare animazione culturale e iniziativa sociale, fattori che pure in passato avevano inciso nella storia del Paese. È significativo il fatto che, mentre la maggior parte delle associazioni o tace o si esprime

...

Archiviale le congetture di Todi, la sfida del cardinale Bagnasco riguarda il dopo elezioni

me con proposizioni generiche, sia il presidente della Cei ad esprimersi in chiaro sulla povertà, la disoccupazione, l'«epidemia» della mancanza di lavoro dei giovani, la crisi della sanità, la corruzione e l'evasione fiscale, la malavita, l'ineguale distribuzione di sacrifici. Ma è sull'altro versante, quello della prospettiva, che si concentra l'attenzione del cardinale; e lo fa con un richiamo ai temi della biopolitica per i quali ripropone senza sconti il criterio dell'irrinunciabilità e della non negoziabilità. Questioni che qualche cronaca mette erroneamente tra parentesi come se si trattasse di un atto rituale, destinato all'irrelevanza politica, per di più con scarsa risonanza nelle stesse coscienze cattoliche ormai, si ritiene, esse stesse cauterizzate da un secolarismo senza principi. Ma il contesto della prolusione, ed anche il testo, non si prestano ad una catalogazione banale. A guardar bene, il criterio della non negoziabilità è presentato non come un'intimazione, ma come una preoccupazione ed una proposta di riflessione che vuole partire da un punto più alto, da una lunghezza d'onda offerta ad una più ampia sintonizzazione. Se si indica nell'individualismo «la madre di tutte le crisi», la condivisione non è circoscritta ad una cerchia confessionale ma si estende a quanti trovano nella lettura dei segni dei tempi - leggi: nell'analisi della realtà - elementi di apprensione per il destino dell'uomo. Trovano cioè motivazioni serie per una ricerca comune e senza pregiudizi sui valori da promuovere e sulle misure da adottare perché la persona umana, nella sua dignità e nella sua integrità, sia sempre e dovunque rispettata e promossa. Se c'è «un bene comune immanente che tenacemente va garantito», nessuno può sottrarsi all'impegno indipendentemente dalle motivazioni ultime degli atteggiamenti e delle scelte.

In questa luce è importante che il cardinale abbia ricordato come vi sia un collegamento tra i principi non negoziabili che egli enuncia e la Costituzione della Repubblica. E qui va specificato che essa espone un catalogo di «principi fondamentali» che la Corte costituzionale ha ritenuto immutabili. Non può essere che questa la «via politica» per opporsi alla liquefazione dei significati che alcuni sociologi denunciano come caratteristica dell'epoca attuale; ed è lungo questa via che va recuperata la logica del bilanciamento dei principi (che sono sempre tutti e ciascuno inderogabili) e l'insufficienza dalla norma giuridica che sempre deve corrispondere alle variabili del tempo, del luogo e del cambiamento sociale.

Ne deriva una riflessione: probabilmente, se da ogni parte si fosse tenuto fermo il timone sui principi fondamentali della Costituzione, molti attriti si sarebbero evitati e qualche soluzione ragionevole sarebbe stata trovata al riparo da operazioni strumentali, o ritorni agli «storici steccati» tra clericali e anticlericali. E si sarebbe evitata la tentazione di costituire, sulla trincea della non negoziabilità, una discriminante politica da riversare in uno schieramento. D'altra parte è dimostrato che proprio a partire dalla Costituzione e nel rispetto di tutte le sensibilità, come è proprio di un partito plurale, è possibile tentare di costruire, lo si è fatto nel Pd, una piattaforma condivisa in cui la considerazione dei diritti conosce il limite del rispetto dei principi e delle esigenze di una convivenza non divaricata. L'ancoraggio alla Costituzione è anche la risorsa necessaria per non accedere, come si teme, ad una distorta «pressione europea» che viene usata a supporto delle istanze più radicali. Ad ogni modo, se queste sono le sfide, all'autonomia della politica non è consentito di schivarle.

COMUNITÀ

Dialoghi

Quanto male fanno le divisioni della sinistra

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'articolo «Cosi' le liste Ingròia aiutano il Cav», con relativa tabella desunta dai sondaggi di Mannheim, mi sembra poggiare sul presupposto ingannevole che se si ritirasse Rivoluzione civile i suoi voti andrebbero al Pd. Ma se un ipotetico elettore di Rivoluzione civile giudicasse il Pd a) non abbastanza laico; b) non abbastanza antiliberista; c) destinato comunque a raccogliere l'eredità di Monti o ad abbracciare in un'alleanza successiva alle elezioni il famigerato Centro, quale ragione avrebbe di andare alle urne?

ETTORE BORGHI

Quando mi iscrissi al Pci, alla fine del 1968, infuriava nelle sezioni la polemica sul Manifesto. I dissidenti erano Luigi Pintor, la Rossanda, Luigi Berlinguer e gli altri che, scrivendo su un nuovo giornale, avevano affrontato la scomunica dei vertici del partito. Ho in mente da allora nitide e forti le questioni ed i guai che, nella storia della sinistra italiana, sono collegati a

divisioni di questo tipo. Con dolore, perché sempre ho pensato quanta forza esse hanno tolto e continuano oggi a togliere alla lotta delle forze di sinistra in questo paese e con stupore sempre uguale, però, di fronte alla durezza di uno scontro che, nella impressione che sempre ne ho avuto, veniva portato avanti, da chi usciva, con una violenza degna di miglior causa. Attaccando allora la prudenza più che ragionevole di un Pci che conosceva i limiti delle sue possibilità di agire politicamente in un'Italia ostaggio della guerra fredda o accettando oggi la tesi troppo semplice e così maldestramente proposta da Monti di un Pd che sicuramente «ci entra» nello scandalo del Monte Paschi disinvoltamente sorvolando sulle responsabilità di chi, anche dal suo governo, su quelle e su altre banche avrebbe dovuto vigilare. Troveremo ancora una volta, tutti insieme, la forza di sederci intorno ad un tavolo e di ragionare? Ad averne paura sarebbe soprattutto lui: Silvio Berlusconi.

Il punto

Non si esce dalla crisi se non si rinnova l'Italia

Vannino Chiti



IN QUESTI GIORNI CONFINDUSTRIA, CGIL, RE-TE IMPRESE ITALIA HANNO POSTO ALL'ATTENZIONE DEL PAESE E DEI PARTITI il tema fondamentale di queste elezioni: lavoro, sviluppo, un fisco più equilibrato, riforma dello Stato, efficienza della Pubblica Amministrazione. È un bel segnale. Dimostra che forze sociali decisive dell'impresa e del lavoro dipendente sono pronte a fare la loro parte, con proposte concrete, partecipazione, assunzione di responsabilità.

Chi avrà il compito di governare potrà contare su queste disponibilità: senza fare squadra, senza il concorso di tutti i protagonisti della vita socio-economica, non si esce dalla crisi e non si rinnova l'Italia. Naturalmente la condizione essenziale è che le elezioni rendano possibile la nascita di un governo che voglia innovare, cambiando strada rispetto alle ricette neo-liberiste del passato e facendo del dialogo con le parti sociali e con le realtà del terzo settore un'asse della sua strategia riformista. Per questo è indispensabile che Pd e centrosinistra vincano e conquistino i numeri per una maggioranza forte e stabile. Noi ci presentiamo ai cittadini con una proposta chiara, fondata su quelle priorità evidenziate anche da Confindustria, Cgil e Rete Imprese Italia.

Dimenticare i danni che hanno fatto all'Italia in quattro anni Berlusconi, Bossi e Tremonti, il Pdl e la Lega, sarebbe imperdonabile: anche i latini dicevano che errare è umano, perseverare diabolico. Nessuno di noi affiderebbe a chi ci ha sfasciato la casa, l'incarico di ristrutturarla. L'Italia può ancora trovare una sua strada, invertire il rischio di declino, uscendo dalla crisi, puntando su sviluppo e la-

voro, ricostruendo un'etica pubblica: può a questo fine utilizzare il credito recuperato nell'ultimo anno in Europa e a livello internazionale. Bisogna però chiudere con l'esperienza di governo della destra e della Lega.

Né è il caso affidarsi in modo spensierato a quanti non hanno ancora deciso se essere riformisti o conservatori; che cercano di avere deleghe in bianco, senza scegliere «dove» e con «chi» vogliono andare. Con le elezioni si chiede ai cittadini italiani una scelta chiara sulle forze politiche, i programmi, i candidati premier che dovranno guidare il Paese nei prossimi cinque anni. In una democrazia avanzata si devono dire prima del voto le alleanze che si vogliono realizzare in Parlamento, le priorità per il governo: tra la coalizione di centrosinistra e quella di destra ci sono differenze nette. È così non solo in Italia, ma in Europa. Ed è decisivo fare chiarezza non solo nel nostro Paese ma per contribuire a cambiare le politiche europee e fare dell'Unione una democrazia sovranazionale.

Non si costruisce un'Italia più giusta e moderna con la testa rivolta indietro e gli occhi fissi non nel futuro, ma nella Prima Repubblica.

L'analisi

Beni relazionali, privati e comuni

Luigi Agostini
vicepresidente
Federconsumatori



NEL GRANDE DIBATTITO SULLE QUESTIONI APERTE DALLA CRISI, FORSE PER LA PRIMA VOLTA, AL TEMA DEL COME E COSA PRODURRE, SI AFFIANCA ANCHE IL TEMA DEL COME E COSA CONSUMARE. Nelle versioni più varie: dalla necessità di un consumo «austero», antitetico allo spreco consumistico, alla teorizzazione della necessità di beni nuovi e sostitutivi. Da molte parti tende a permanere l'illusione, pseudo-keynesiana, che sia sufficiente anche una semplice redistribuzione del reddito per riavviare lo sviluppo della macchina produttiva; ma, al di là anche di sacrosante ragioni di equità distributiva, la profondità della crisi esclude l'efficacia, se non puramente momentanea, di una tale misura. Fa il paio con tale illusione anche quella di pensare che, senza un intervento pubblico diretto - lo Stato imprenditore e non solo regolatore - si possa riavviare una dinamica positiva dello stesso processo di investimento.

Un nuovo modello di consumo come parte essenziale della tematizzazione di un nuovo modello di sviluppo, apre inoltre al movimento consumerista, in grande crescita, la straor-

dinaria occasione di ridisegnare l'espansione dei bisogni di vita collettiva come perno di una inedita strategia. Va identificata una socialità collettiva a cui funzionalizzare lo sviluppo delle forze produttive, riducendo così progressivamente il lavoro necessario. Su questo terreno i movimenti possono assurgere a un ruolo protagonista e politicamente strategico.

Si deve andare oltre la facile dicotomia tra consumo di lusso e consumo di sopravvivenza, prospettare un rovesciamento d'importanza del tempo di consumo rispetto al tempo di lavoro, rovesciamento reso ormai possibile dalle attuali potenzialità messe a disposizione dalla rivoluzione tecnologica. Avviare una riflessione su una nuova semantica del consumo diventa necessario proprio come precondizione della definizione di una politica che voglia affrontare il tema del modello di consumo, almeno per due ragioni di fondo: da una parte demistificare la ideologia del cittadino-consumatore come soggetto passivo, diffusa a piene mani e diventata quasi luogo comune e di cui la pubblicità è il suo corollario conseguente; dall'altro superare una visione elementare del consumo, ridotto al semplice dualismo tra consumo di lusso e consumo di sopravvivenza. L'atto del consumo, sostiene motivatamente l'antropologa Mary Douglas, non solo rimanda a un preciso codice di comportamento e di comunicazione sociale, ma si configura come una scelta che riguarda il tipo di società in cui vivere, un atto in cui si esprime e attraverso cui si forma il carattere e l'identità dell'individuo del nostro tempo.

I beni che quotidianamente consumiamo, possono essere distinti in tre grandi famiglie: *privati, comuni e relazionali*. I beni privati, come si sa, sono prodotti secondo la logica del profitto, la vita del bene è regolata dalla legge della

domanda e dell'offerta e il prezzo misura i termini dello scambio. I beni comuni, come li definisce Rodotà, sono «quei beni funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della personalità, che devono essere salvaguardati, sottraendoli alla logica distruttiva del breve periodo». Il successo dei referendum sull'acqua ha visto l'affermazione popolare di una idea destinata a incidere sempre di più, nella agenda politica futura.

I beni relazionali appartengono a una terza famiglia. Per spiegarne il «modo di produzione» utilizziamo l'immagine degli assi cartesiani, presa in prestito dal filosofo francese Paul Ricoeur: sulla ascissa la gratuità, l'*agape*; sull'ordinata la reciprocità, la cooperazione, la *philia*. La reciprocità configura non uno scambio fra equivalenti ma un giusto bilanciamento tra valori d'uso. Nella Banca del Tempo, per esemplificare, un'ora di tempo ha un valore uguale per tutte le attività scambiate. I beni relazionali, sostiene il sociologo Pierpaolo Donati, non hanno equivalenti monetari e non sono soggetti alle leggi dei mercati: sono gli stessi individui che lo producono e lo fruiscono assieme.

Nelle nostre società postfordiste i beni relazionali sono in grande crescita e la coesione sociale di una comunità poggia prevalentemente sulla estensione e sulla qualità dei beni relazionali e dei beni comuni. L'altruismo, come ci ricorda Amartya Sen - l'economista indiano Nobel nel '98 -, ha anche un valore economico.

Il paradosso evidenziato dalla attuale crisi - saturazione dei beni privati, crescente domanda di beni pubblici e relazionali - indica la via: costruire un nuovo modello di consumo, parte costitutiva di un nuovo modello di sviluppo, che assuma il tema della socialità collettiva come stella polare.

L'intervento

L'Eur torna a Roma, liberata da Alemanno

Pietro Barrera



DA VIRGLIO TESTA A RICCARDO MANCINI: UNA QUESTIONE DI STILE! LA RINASCITA DELL'EUR, DAL 1951 AL 1975, SI DEVE IN MISURA FONDAMENTALE A UN PERSONAGGIO DAVVERO SINGOLARE, VIRGLIO TESTA, SEGRETARIO GENERALE DEL GOVERNATORATO NEGLI ANNI DELLA GUERRA (e per questo processato, e infine proscioltto, per collaborazionismo), ma attivissimo nell'eludere le pressioni tedesche e salvare, per quanto possibile, gli ebrei di Roma e tanti antifascisti. E ora l'Eur (acronimo di Esposizione Universale di Roma) è nelle mani di Riccardo Mancini, ex Avanguardia Nazionale (i picchiatori neri di Delle Chiaie), nel curriculum una condanna a 1 anno e 9 mesi per violazione della legge sulle armi, finanziatore e tesoriere delle campagne elettorali di Alemanno. E, a quanto pare, gran collettore di tangenti. Fascista il primo, fascista il secondo, con molte differenze fra loro.

Ma l'Eur non è una bazzecola. Eur Spa (dal 2000, società al 90% del Tesoro e al 10% del Comune) possiede e gestisce un'impressionante patrimonio immobiliare - dal palazzo dei congressi al Palazzo dello Sport (Palalottomica), dal Colosseo quadrato al Salone delle fontane - insieme a 63 ettari di parchi e giardini (il laghetto, le Tre Fontane) e un intero «polo museale». Non a caso si autodefinisce «una città nella città».

Capita così che questa «città nella città» - di proprietà dello Stato, ma affidata al tesoriere nero del Sindaco - faccia le sue «politiche urbane». È già una holding, che spazia dalle telecomunicazioni alla riqualificazione (sic!) del Velodromo olimpico frettolosamente distrutto nel luglio 2008, si prepara a gestire il nuovo Centro congressuale (la Nuvo-

la di Fuksas), ha un patrimonio che supera largamente gli 800 milioni di euro e ha per le mani di tutto e di più. Dall'acquario sotto al laghetto alle farneticazioni di Alemanno sulla Formula 1.

Il punto però, al di là di Mancini e di Alemanno, è se sia ragionevole avere una «città nella città». C'è un punto istituzionale (chi governa all'Eur? Il Comune? Il Municipio? O un amico del sindaco pro-tempore nominato d'intesa con un ministro compiacente?) e un punto programmatico.

La gestione opaca e autarchica dell'Eur ha impedito di farne davvero una risorsa per la città: il polo museale non è mai decollato, l'integrazione con il sistema universitario (Roma Tre è a pochi passi) è fallita prima di cominciare, il fascino architettonico dei suoi edifici più importanti non ha «fatto sistema» e gli altri segni del contemporaneo a Roma (dall'Auditorium di Renzo Piano al Maxxi di Zaha Hadid), la sua voracità finisce per sovraccaricare gli spazi mentre nulla si investe per riqualificare altre parti della sterminata città.

Pare che Alemanno abbia ora in testa di progettare la sua *Defense*, lo straordinario polo direzionale di Parigi: dove? Con chi, quali procedure, quali risorse?

La trasformazione del Comune in «Roma Capitale» è stata fin qui uno sfoggio di retorica: carta intestata, targhe rilucenti sulle porte e calcomanie sulle vetture dei vigili. E invece urgente porre al nuovo governo e al nuovo Parlamento di sciogliere una volta per tutte il nodo, mille volte sfiorato e sempre rinviato. L'Eur è un pezzo, pregiatissimo, della città, e deve essere governato dalla città, con trasparenza e regole «normali» (e, magari, amministratori normali).

Dai saluti romani serve passare ai cittadini romani.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 gennaio 2013
è stata di 81.507 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada Ba (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiali di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



L'INIZIATIVA

L'Italia da vedere

Una rassegna di documentari scomodi trova finalmente spazi e pubblico

GABRIELLA GALLOZZI

C'È UN'ITALIA CHE DIFFICILMENTE ARRIVA SUL GRANDE SCHERMO. QUELLA CHE ABITUALMENTE NON SI ACCONTENTA DEL SORRISO A TUTTI I COSTI, DEI TONILIEVI, DEI LINGUAGGI RASSICURANTI A CUI CI HA ABITUATO LA TELEVISIONE. È un'Italia che spesso vive in condizioni di marginalità, nel disagio sociale, fuori dai riflettori dei media. È l'Italia invisibile che, soprattutto negli ultimi anni, è diventata narrazione del cinema del reale o di quello più autarchico e indipendente, vittima a sua volta di una totale emarginazione dai circuiti distributivi. Così a fronte di una produzione - spessissimo autoproduzione - di 500 documentari l'anno, soltanto una trentina riescono ad incontrare il pubblico.

È in questo contesto che la rassegna «L'Italia che non si vede», organizzata dall'Ucca, Unione dei circoli cinematografici dell'Archi, in collaborazione con Istituto Luce-Cinecittà e Mibac assume quasi il sapore «sovversivo» di quella che un tempo si chiamava «controinformazione». Stiamo parlando, infatti, di una rassegna itinerante che da quattro anni a questa parte ha il merito di portare nei cinema, nelle biblioteche, nei circoli culturali proprio quel cinema invisibile che racconta l'Italia invisibile. Come nelle scorse edizioni, anche questa del 2013 al via da ieri, attraverserà il nostro Paese come una lunga carovana toccando quaranta città, da Nord a Sud, per un totale di 150 appuntamenti.

In cartellone dieci pellicole, otto documentari e due film di finzione che, a vario titolo, ci raccontano di carcere, diritto al lavoro, ma anche alla salute, di universo giovanile schiacciato tra speranze e assenza di futuro, di diritto alla cultura anche.

I giovani - ma vedremo come anche gli anziani - sono il tema forte della rassegna. A comin-

Un progetto dell'Archi in collaborazione con l'Istituto Luce Cinecittà e Mibac dà visibilità a dieci pellicole altrimenti cancellate Da Marra a Quatriglio

Sopra una scena tratta da «Anjia - La nave» di Roland Sejkoche, sotto una pagina di «Terramatta», a destra i protagonisti di «Intervallo»



ciare dai due adolescenti protagonisti del magnifico *L'intervallo*, prima incursione nel cinema di finzione di un grande documentarista come Leonardo Di Costanzo premiato allo scorso festival di Venezia. Nella Napoli dove le leggi non scritte della camorra regolano le vite, i due ragazzi si trovano a confrontarsi e a scoprire i loro sogni nel breve «intervallo» concesso loro dai boss rivali del quartiere. Uno spazio di libertà dove riscoprire appunto una libertà dimenticata o mai conosciuta.

Come per quei ragazzi albanesi che ci racconta *Anjia - La nave* di Roland Sejkoche, altro documentario della rassegna che, diversamente da *La nave dolce* di Daniele Vicari, si sofferma a descrivere cosa sia stata la dittatura per quella generazione di giovani albanesi che all'inizio degli anni Novanta ha cominciato a sbarcare sulle nostre coste, scontrandosi in seguito col muro delle diversità culturali. Così come avviene in *Dimmi che destino avrò*, poetico e toccante sguardo sull'universo rom - il film è interamente girato nei campi alla periferia di Cagliari - del regista sardo Peter Marcias. Giovani senza futuro come Raffaele *Il gemello* dello splendido documentario di Vincenzo Marra, anch'esso passato allo scorso Festival di Venezia. Qui siamo dietro alle sbarre del carcere di Secondigliano, a Napoli, in cui seguiamo il quotidiano di alcuni detenuti, il loro tentativo di cambiamento, schiacciati dall'istituzione carceraria.

Il diritto al lavoro, poi, ma soprattutto alla salute come ci ricorda il caso dell'Ilva di Taranto, è raccontato da *Polvere*, il grande processo dell'amianto di Niccolò Bruna e Andrea Prandstraller che segue, appunto, il processo che si è svolto a Torino contro i grandi padroni internazionali dell'amianto. Ma anche la lotta di un'intera comunità che si è battuta per avere giustizia, perché la salute, appunto è un diritto inalienabile, trasformato troppo spesso in merce di scambio con il lavoro. Ed eccoci al nucleare raccontato da Gianfranco Pannone nel suo *Scorie in libertà*, viaggio attraverso l'Italia dell'atomica a partire dalla centrale di Latina. La cultura come diritto è ancora il tema di *Terramatta* di Costanza Quatriglio, poetico racconto del Novecento dei poveri, attraverso l'omonimo romanzo di Vincenzo Rabbito, contadino analfabeta, siciliano, classe 1899.

Il ruolo della cultura e del pensiero filosofico per la rinascita del Sud è quindi il tema di *La seconda natura, la vita di Gerardo Marotta* raccontata da Marcello Sannino. Mentre il caso di Eluana Englarò è rievocato da Giovanni Chironi e Ketti Rigga in *7 giorni*, riflessione sull'eutanasia. Chiude la rassegna un'altra riflessione, non meno importante come quella sulla vecchiaia, presa in esame da Vincenzo Mineo col suo documentario dal titolo emblematico: *Zavorra*.

MUSICA : Il nuovo disco di Petra Magoni e Ferruccio Spinetti P. 18 **OPERA** : «Il naso»

per la regia di Stein al Teatro dell'Opera P. 18 **CLASSICI** : Un'edizione imperdibile

del Don Chisciotte P. 19 **POESIA NASCOSTA** : Cartamodelli «arrangiati» P. 20

Musica Nuda vestita a festa

Il nuovo disco di Petra Magoni e Ferruccio Spinetti

«Banda larga» Dal duo contrabbasso e voce, un album raffinato e appassionato, un regalo per chi segue li segue da anni

DIEGO PERUGINI
MILANO

STANNO FESTEGGIANDO I LORO PRIMI DIECI ANNI. Un traguardo importante, all'inizio quasi impossibile da immaginare. Sì, perché in questo mondo di pop plastificato non è facile la vita per un duo contrabbasso e voce. «È vero, siamo andati oltre le più rosee previsioni» ci confessa Ferruccio Spinetti, ex Avion Travel e una delle due metà del progetto Musica Nuda. «Il nostro segreto? Be', sicuramente la perseveranza, la caparbietà e l'aver lavorato ininterrottamente. In più, ho avuto la fortuna d'incontrare Petra, che ha grandi doti tecniche. Ma non solo. Con altri non sarebbe mai scattata una simile alchimia». La Petra in questione di cognome fa Magoni, fascinosa ed eclettica cantante: «Alla nostra ricetta ci aggiungerei anche la fortuna, il caso e... il talento. E, poi, siamo originali, diversi, mescoliamo la musica colta e il pop, da Monteverdi ai Pink Floyd».

Per celebrare degnamente il compleanno i due della Musica Nuda stavolta hanno vestito a festa le loro spoglie canzonari. Con loro una grande orchestra diretta da Daniele Di Gregorio, polistrumentista e storico collaboratore di Paolo Conte, che ha curato anche gli arrangiamenti. Così è nato *Banda Larga*, una ventina di brani con tanto di preludi sparsi fra le varie tracce. «Un regalo per noi, ma anche per chi ci segue da anni. E anche uno sforzo economico considerevole, visto il periodo. Ma ne valeva la pena», dice Ferruccio. «Ed è anche un messaggio di fiducia e di speranza, perché nonostante i tempi bui c'è e ci sarà sempre bisogno di musica. E se non siamo noi stessi a crederci per primi chi dovrebbe farlo? Giusto investirci, allora. Per noi è un gesto d'amore».

Un eccesso di retorica? Mica tanto. Perché Musica Nuda è «indie» per davvero. E fin da tempi non

sospetti. «Per essere chiari, noi ci paghiamo tutto da soli. Dal noleggio degli studi alla benzina per il tour. Una scelta difficile, ma voluta fino in fondo. Così siamo liberi e padroni del nostro lavoro, per esempio anche di collaborare con diverse etichette. Certo all'inizio è stata dura, ci sparavamo anche 100/150 concerti all'anno. Pian piano, però, siamo diventati più famosi e abbiamo potuto rallentare un po'. Ma non mancano gli inconvenienti: ora, per esempio, s'è rotto il cambio automatico della mia macchina» continua Ferruccio. Una vita «on the road» ben rappresentata in *Qui tra poco pioverà*, uno dei pezzi migliori del disco. «Il testo l'ha scritto Pacifico, che ci ha ritratto alla perfezione. I lunghi viaggi in macchina, le code, le valigie, i miei figli lontani - dice Petra -. Ora però abbiamo raggiunto il giusto equilibrio, proprio come piace a me: fare la musica che vogliamo e avere i teatri pieni, ma anche goderci gli affetti di una vita normale».

Nell'album ritroviamo tante altre raffinatezze, al solito in equilibrio fra stili, generi e idiomi differenti. L'omaggio al mondo transalpino di *Des ronds dans l'eau*, il bel crescendo di *Libera*, l'incontro inusuale tra Caserta e Rio de Janeiro di *Um outro Olhar*, fino a una dolce romanticheria firmata Bianconi, *Le cose* (coi figli di Petra ai cori), e la conclusiva *Les Tam-Tam du Paradis*, cover dal repertorio di Paolo Conte. «Col Maestro abbiamo avuto un lungo scambio epistolare, perché lui è un po' restio a computer e nuove tecnologie - spiega Petra -. Daniele faceva da tramite fra noi e lui, avanti e indietro con le lettere. Dopo alcuni aggiustamenti ha dato il suo assenso alla nostra versione». Il futuro di Musica Nuda è dal vivo. Oggi presenteranno il disco alla Feltrinelli di piazza Piemonte a Milano e domani a quella di Roma, via Appia Nuova. Il tour partirà dal 21 febbraio e toccherà anche l'estero, dove il duo si esibisce regolarmente da tempo. In particolare, Francia, Austria, e Portogallo. La ciliiegina sulla torta poteva essere Sanremo. E invece... «Ci abbiamo provato, ma non è andata. Del resto Fazio non ci ha mai considerato più di tanto. Pazienza. Forse Ferruccio ci teneva di più, aveva ancora i bei ricordi della vittoria con gli Avion Travel. Io ci ero andata giovanissima, senza le idee chiare. E ho capito subito che non era il mio ambiente».



Petra Magoni e Ferruccio Spinetti, ovvero Musica Nuda



Foto Luciano Romano - Teatro dell'Opera di Roma

«Il naso» si beffa di tutti e conquista il Teatro dell'Opera

Peter Stein e Alejo Pérez: uno strepitoso allestimento ispirato alla famosa novella di Gogol'

LUCA DEL FRA
ROMA

«UNA BOMBA LANCIATA DA UN ANARCHICO»: COSÌ NEL 1930 LA CRITICA SOVIETICA PIÙ OSCURANTISTA SALUTAVA IL DEBUTTO DE IL NASO DI DIMITRIJ ŠOSTAKOVIC. Una definizione allora non lusinghiera, e oggi, ribaltandola, si può dire che la bomba è esplosa di nuovo all'Opera di Roma grazie a uno strepitoso allestimento di questo titolo firmato per la regia da Peter Stein e per la parte musicale da Alejo Pérez.

Inspirato alla più riuscita delle *Novelle pietroburghesi* di Nikolaj Gogol', *Il naso* è la vicenda di Platon Kovalëv, un tronfio e ridicolo funzionario che una mattina si sveglia privo appunto del suo naso. La protuberanza comincia a girare per la città indossando la divisa da consigliere di Stato, portando il totale scompiglio nella società: dalla chiesa alla polizia, dalla burocrazia ai mezzi di comunicazione, dalla scienza medica alla famiglia, fino alla gente comune esaltata in un tentato linciaggio, un vero «pogrom», ai danni del povero naso che non sembra voler tornare al suo posto. Finché una mattina, eccolo lì in mezzo alla faccia di Kovalëv e il caso si sgonfia come una delle tante «querelle» mediatiche dei nostri giorni.

Soggetto sapido di quel grottesco tipico del Romanticismo - si pensi a E.T.A. Hoffmann -, portato però all'estremo da Gogol': alla fine degli anni 20 Šostakovic se ne impossessa, esaltandone la carica surrealista e corrosiva con una musica di immensa potenza teatrale. Ed è qui il punto di partenza di Stein, per un allestimento, creato nel 2011 all'Opera di Zurigo, che colpisce per completezza: le bellissime scenografie curate da Ferdinand Wögerbauer - sono infatti ispirate alle avanguardie russe degli anni 20, in particolare al Costruttivismo di Kazimir Malevic, El Lissitzky e di rimando al teatro di Vsevolod Mejerchol'd. Tuttavia non si tratta di un raffinato esercizio estetico, lo spazio scenico è infatti sezionato in profondità e altezza, diventando funzionale ai repentini cambi di ambiente imposti dalla partitura, e perfino a scene doppie, esaltando il ritmo drammaturgico. Questo dà agio a Stein di preparare una recita-

zione accuratissima, dove l'insensato dimenarsi e il borioso cicaleccio dei protagonisti, che è la cifra di Šostakovic, diventa lo specchio comico del mondo attuale. Al tempo stesso i costumi - anch'essi pregevoli di Anna Maria Heinrich - rimandano all'Ottocento della novella originale, creando così un complesso flusso teatrale Gogol' - Šostakovic che oltre alla narrazione, puntualissima, ha il pregio di illuminare anche aspetti nascosti di *Il naso*. Un risultato superbo, probabilmente la migliore regia ritornello della sinfonia *Leningrado*, risiede nella volontà dell'appena ventenne Šostakovic di creare un linguaggio del tutto autonomo da qualsiasi scuola musicale, ma con le radici nella cultura russa: una musica, attraversata da fantasmatiche presenze del repertorio, che ha la forza del *Pierrot Lunaire* di Schönberg ma andrebbe eseguita con la leggerezza di Mozart.

La concertazione di Pérez è precisa, magari non geometrica come la partitura suggerirebbe, ma la resa non perde quel ritmo infernale che è la cifra di questa opera. Ottimo il cast vocale, ben 40 i personaggi, di cui merita ricordare il Kovalëv di Paulo Szot, lo Jakolevic di Alexander Teliga, e le prestazioni di Valentina Di Cola ed Erika Pagan.

Uno spettacolo da non perdere. Repliche fino al 3 febbraio.

CINEMA

Al via il Giffoni Sao Paulo Festival

Ha preso il via il Giffoni Sao Paulo Film Festival, la prima manifestazione di cinema per ragazzi in Sud America in gemellaggio con il Giffoni Experience. Padrino d'eccezione della prima edizione della manifestazione è Giancarlo Giannini che ha omaggiato i 400 giurati provenienti da 10 nazioni con l'anteprima del suo secondo film da regista: «Ti ho cercato in tutti i necrologi» (pellicola prodotta da Magali Production, Dean Film, Rai Cinema).

GIULIO FERRONI

TUTTA LA VARIETÀ MOLTEPLICE ED ETEROGENEA DEL ROMANZO MODERNO, DI QUELLO CHE È STATO, DOPO, IL MONDO ROMANZESCO, SEMBRA come erompere e scaturire dal *Don Chisciotte*, un libro assoluto, uno dei pochi libri davvero assoluti: con le mille avventure che si dispiegano nelle pagine di Cervantes, nei volumi della prima e della seconda parte, messi a stampa nel 1605 e nel 1615, ma che da lì hanno viaggiato nell'immaginario, con il richiamo di quel tipo umano, di quel fallimentare eroe in cui spesso si riconosce anche chi il libro non l'ha letto o l'ha sfiorato solo da lontano.

In esso la realtà e l'illusione si intrecciano con i grovigli più diversi, bizzarri e pedestri, abnormi e quotidiani, negli atti e nei discorsi del cavaliere dalla triste figura e del suo scudiero Sancho Panza. Nella follia di don Chisciotte - nel suo voler credere nella realtà dei romanzi cavallereschi di cui è ossessivo lettore e nella possibilità di partecipare direttamente, nel presente, al loro mondo - si manifesta l'attrazione dell'illusione, l'aspirazione impossibile a vivere entro un mondo perfetto e assoluto, a cui l'individuo possa imporre senza limiti la propria forza, il proprio coraggio, per il trionfo e della giustizia, della verità, della bellezza, in cui abbiano campo reale tutte le favolose meraviglie sognate dalle fantasie romanzesche. Ma nella rappresentazione della sua follia si dà anche la critica a quell'illusione, messa a confronto con la volgarità quotidiana, con la mediocre piattezza di un mondo in cui è sempre in agguato l'inganno, la menzogna, la violenza, il sordido squallore, il più bieco egoismo (e, semmai, la giocosa disposizione a beffarsi di chi quel sogno lo prende sul serio).

Don Chisciotte è uno dei più grandi emblemi dell'umano, del nostro essere sospesi tra l'utopia (che forse sgorga da sogni favolosi di ricomposizione e conciliazione) e la mediocrità delle condizioni reali (il contraddittorio, confuso, banale, disgregato darsi dell'esistenza, dei caratteri del mondo). È tutto questo, formidabile immagine della contraddittorietà del nostro essere (anche dell'essere politico, di un essere politico che non rinuncia a cercare il meglio pur nella coscienza della crisi e dello sfacelo); ma nello stesso tempo ci gratifica con la sua indifesa testardaggine, simpatico e sinistro, allucinato e cordiale; è qualcuno a cui alla fine non si può non volere bene, come non si può non volere bene al suo scudiero Sancho e all'autore che lo accompagna ammiccando in un narrare dispiegato e cordiale, pure pieno di trabocchetti, di contorsioni, di manieristici avvolgimenti. Egli finge del resto di attribuire l'invenzione della storia ad un altro autore, l'arabo Cide Hamete Benengeli, e crea incredibili sovrapposizioni tra piani narrativi, come quelle della seconda parte, dove l'eroe e il suo scudiero incontrano personaggi già informati su di essi e sulle loro imprese, avendole già lette nella prima parte.

Per questo e per mille altri motivi il *Don Chisciotte* ha fatto da nutrimento alla più grande narrativa europea, agendo anche sugli scrittori da esso in apparenza più lontani: e si può avere l'impressione che una delle ragioni di debolezza della più recente narrativa italiana sia data proprio dalla scarsa presenza di questo capolavoro tra le letture correnti.

Allora può essere occasione di un ritorno più intenso di questo grande romanzo l'edizione appena apparsa nella nuova collana dei Classici della letteratura europea con testo integrale a fronte, diretta per Bompiani da Nuccio Ordine (a cura di Francisco Rico, traduzione di Angelo Valastro Canale, pagine 2182, euro 30,00; il testo e la traduzione sono accompagnati da ulteriori apparati e puntuale annotazione).

Nella stessa collana appare contemporaneamente l'edizione di un ampio poema inglese del tardo Cinquecento, che ha molteplici tangenze con la letteratura italiana, finora mai tradotto integralmente nella nostra e in nessun'altra lingua, *La regina delle fate* (*The Faerie Queene*) di Edmund Spenser, a cura di Luca Manini, introduzione di Thomas P. Roche jr, pagine 2288: poema d'eroismo e di magia, che sembra proiettarsi ancora, pur se in un'esaltata messa in scena simbolica, su quel mondo di cui il Don Chisciotte registra contraddittoriamente la caduta.

Queste edizioni così appaiate fanno così incontrare simbolicamente questo grande e quasi dimenticato poema, che per la nuova cultura inglese sintetizzava modelli ormai rivolti verso il passato, con il capolavoro al cui seguito si svilupperà tutta la storia del romanzo moderno: e l'introduzione di Rico (a cui spetta anche la cura del testo critico, che riproduce quello da lui approntato per l'edizione critica spagnola uscita per il cente-

...
Rico, che è il maggiore studioso della letteratura classica spagnola, evidenzia la semplicità della scrittura

L'umano assoluto di Don Chisciotte

Imperdibile edizione del libro di Cervantes a cura di Francisco Rico



Nella collana di Bompiani dedicata ai Classici le gesta dell'hidalgo a caccia di mulini a vento diventano la sublime metafora di un mondo diviso tra l'utopia e la mediocrità della condizione reale

FUMETTI

E il cavaliere spagnolo si è trasformato in un manga

In Giappone «Don Chisciotte della Mancia» è diventato un manga. A realizzare questo ambizioso progetto sono stati lo scrittore Yushi Kawata e il disegnatore Yukito, che insieme avevano già collaborato per la realizzazione dell'opera ispirata al celebre cacciatore di vampiri «Van Helsing - Darkness Blood» pubblicata lo scorso anno sulla rivista Jump Kai della Shueisha.

Proprio i due autori hanno da poco lanciato il primo capitolo di un altro celebre capolavoro della letteratura mondiale, sulle pagine della «Gekkan Comic @ Bunch». Il titolo dell'opera di Cervantes è stato trasformato in «Don Quijote-Ureigao no kishi sono ai» («Il cavaliere del volto triste e l'amore»),

nario del 2005) ritrova le ragioni della singolare modernità del Don Chisciotte nel suo radicamento nella realtà concreta della Spagna nel passaggio tra Cinquecento e Seicento, dove era diffuso uso di travestimenti e mascherate in abiti cavallereschi, di tornei e di recitazioni in costume.

Nella sua follia l'hidalgo di provincia, con la sua armatura bizzarra e la sua celata di cartone, porta in giro per la Spagna anche quegli usi spettacolari, quelle diffuse proiezioni teatrali di un orizzonte eroico in realtà sempre più lontano dalla vita quotidiana (a cui in fondo Cervantes, già combattente a Lepanto, non poteva non guardare con una certa nostalgia).

Rico, che è il maggiore studioso della letteratura classica spagnola (ed è anche uno dei maggiori studiosi del Petrarca e dell'umanesimo italiano) mette poi in evidenza la vera e propria semplicità della scrittura di Cervantes, il suo procedere in un flusso continuo, in una lingua che sembra seguire la veloce disponibilità di un narrare affidato alla voce (il che non solo spiega certe sviste e incongruenze, ma le giustifica, attribuisce loro un singolare valore); e indica come il narratore, ponendosi nella prospettiva morale del «giusto mezzo», sappia nel contempo mostrare attenzione a tutti i comportamenti estremi, positivi e negativi (appunto con un senso modernissimo della contraddittorietà dell'esperienza, dell'impossibilità di ricondurla a modelli di perfezione).

Davvero moltissimi sono gli spunti suggeriti da questa edizione e dal lavoro di Rico. Ma c'è una bizzarra possibilità di incontrare Rico, in questi giorni, in un altro libro, da poco uscito presso Einaudi, il bellissimo romanzo di Javier Marias, *Gli innamoramenti*: qui è Marias dà voce in prima persona ad un personaggio femminile, che si imbatte in Francisco Rico (proprio lui, col

suo nome e cognome, con la sua sapienza, i suoi modi, il suo linguaggio di accademico atipico, poco formale), incontrandolo nel salotto di Luisa, vedova del personaggio intorno alla cui morte ruota la vicenda. E l'autore, tra l'inquieto interrogare su cui si sviluppa il romanzo, si diverte maliziosamente a dare una caricatura del grande studioso, della sua esclusiva passione per la letteratura del *siglo de oro*, della sua scarsa attenzione a tutto ciò che fuoriesce dal proprio universo.

Conosco di persona Rico, ben noto nel mondo universitario italiano, e non mi so decidere se la caricatura di Marias sia malevola o benevola: sono certo però che *Gli innamoramenti* sia un formidabile romanzo, uno di quelli che ancora stanno, così «da dopo» sulla scia di quel grande inizio che è Don Chisciotte, che sanno interrogare la contraddittorietà dell'esperienza nei termini del nostro presente; e forse proprio per questo non lo troviamo nelle classifiche, in mezzo a tanta narrativa vuota, trascritta da modelli di vita già fissati dall'apparenza mediatica.

Rispetto a questo orizzonte attuale, ci sarebbe qualche vantaggio ad avvicinarsi ancora e di più al Don Chisciotte: e davvero quella di Rico, a tutt'oggi la sola edizione italiana veramente completa, meriterebbe di sostare in permanenza su tanti tavoli, anche solo per occasioni casuali di lettura o rilettura di qualche capitolo (e non farà male, anche per il lettore poco esperto di spagnolo, qualche sguardo all'originale).

...
Nella stessa collana appare contemporaneamente l'edizione del poema inglese «La Regina delle fate»

Poesie nascoste tra le pieghe

Cartamodelli «arrangiati» sono l'originale materia dell'artista

Tracciamenti è il nome che usa sulla rete per diffondere le sue opere particolari, capaci di parlare anche della violenza sulle donne

RENATO PALLAVICINI

NON AMA DEFINIRSI. A COMINCIARE DA NOME E COGNOME, CELATI DIETRO LA PAROLA «TRACCIAMENTI», CHE È ANCHE L'INDIRIZZO DOVE TROVATE, IN RETE, LE SUE OPERE (WWW.TRACCIAMENTI.NET). Al telefono - la voce è quella di una donna - ci rivela il suo nome, solo quello di battesimo però, e ci prega di non scriverlo. Perché? «Perché ormai mi conoscono così - spiega - e poi se conoscono la tua reale identità cominciano a definirti, a metterti dei vincoli». E dunque, la chiameremo semplicemente: tracciamenti. A lei siamo arrivati partendo da un libro, *Costure* (Giuda Edizioni, pp. 48, euro 8) che ha per sottotitolo «esperimenti di poesia sartoriale». È una raccolta di «cartamodelli» di abiti femminili disegnati al computer con algide linee ed evanescenti tratteggi, a metà strada tra le proiezioni della geometria descrittiva e i modelli di manichini per il *Triadisches Ballet* di Oskar Schlemmer. Tra le costure s'annidano versi del tipo: «Il vestito era vuoto dentro» oppure «senza / genere / ridotta a una fervida geometria».

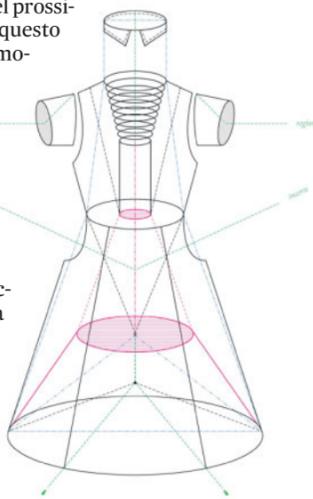
Tracciamenti è cresciuta in Carnia fino ai 18 anni. Poi ha studiato e lavorato tra Venezia, Milano e New York, tra architettura, moda e design, tra studi, atelier e case di moda. «Poi ho lasciato quel mondo - dice - perché lo trovavo incompatibile con le mie idee, è un mondo che è al servizio di pochi. Così ho messo da parte il sogno di lavorare nella moda e nell'architettura e mi sono iscritta a un corso di Pianificazione per i paesi in via di sviluppo. Ma non ne sono venuta a capo». Così è tornata a Udine, dove oggi vive e lavora come insegnante precaria. «La scuola è quella che è, il contesto cittadino è un po' sonnolento - confessa - e così ho cominciato a lavorare in rete che è un luogo molto attivo e mi permet-

te una divulgazione virtuale forse più interessante».

Quella materiale, però, non la trascura. Realizza stampe, cartoline, calendari, oggetti di carta che espone e vende nel suo shop in internet. Collabora alla rivista *Giuda* (un acronimo che sta per Geographical institute of unconventional drawing arts), diretta da Gianluca Costantini, magazine-progetto di un gruppo di disegnatori italiani e stranieri. E partecipa a mostre. La prima, collettiva, *Frammenti estetici del tradimento*, alla galleria Mirada di Ravenna (dal 14 febbraio al 3 marzo) e la seconda, la sua personale, *Lividi*, al Vecchio Metodico di Bologna (dal 15 al 28 febbraio), nell'ambito del prossimo festival BilBolbul. Anche in questo caso ci sono degli abiti, piccoli modelli di carta e stoffa con stampati su dei bersagli, con impresse le tracce giallo-bluastre di colpi e percosse. «Il tema è quello della violenza fisica sulle donne - ci racconta - e i lividi sono i segni che la donna che ha subito violenza, di solito, nasconde». Tracciamenti li fa affiorare, li rivela in piccoli sconvolgenti reperti, perché - aggiunge - «il vestito è un veicolo di messaggi che denuncia la sparizione di chi l'ha indossato e mostra la destrutturazione di chi c'era dentro». A Bologna ci saranno anche opere meno inquietanti, più concettuali, come la scatola di cartone, bianca fuori e nera dentro che contiene bustine di carbone («il carbone - spiega l'autrice - porta con sé l'idea di punizione del corpo») e sulle bustine etichette con il nome di parti del corpo delle donne violentate.

Come si vede siamo lontani anni luce dalla moda. «Il sistema della moda - dice tracciamenti - è abbastanza disgustoso. Un tempo il rapporto che avevamo con i vestiti era più misurato, oggi è delirante e anche molti giovani mi sembrano mostrare atteggiamenti passivi con gli og-

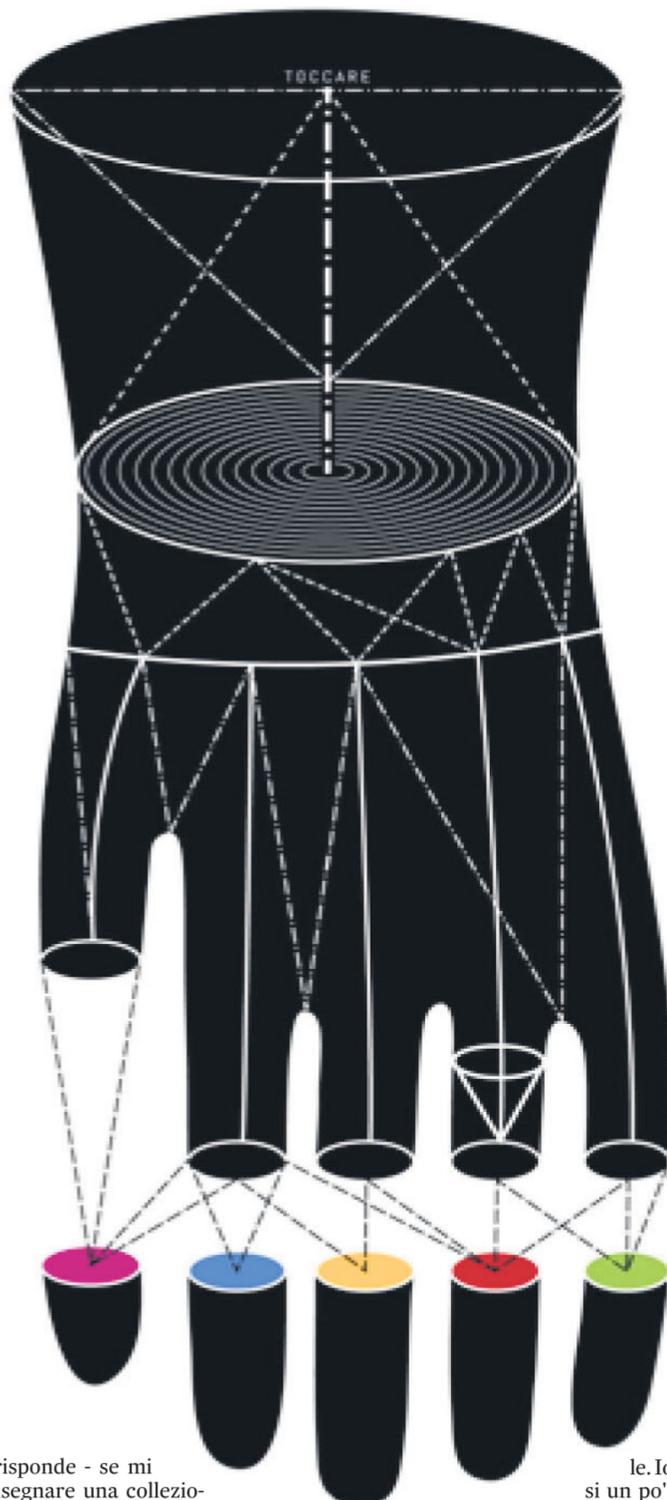
Immagini tratte dal libro di tracciamenti «Costure - esperimenti di poesia sartoriale»



CARTAMODELLO POETICO 01.12

getti-vestiti. No - risponde - se mi proponessero di disegnare una collezione di moda penso che rifiuterei. Mi piacerebbe molto di più disegnare costumi per il teatro». E magari pubblicare un libro di poesie autonome, staccate dai suoi cartamodelli vettoriali: «Disegnavo e scrivevo poesie già quand'ero molto piccola. Ricordo che mia madre regalò a mio padre *Satura*, una raccolta di poesie di Eugenio Monta-

le. Io le lesi un po' di nascosto e ne restai affascinata». In fondo le geometrie assottigliate di tracciamenti hanno qualcosa a che fare con questi versi del grande poeta: «Ha raschiato a dovere la carta vetro/ e su noi ogni linea si assottiglia./ Pure qualcosa fu scritto/sui fogli della nostra vita».



LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



La scelta di Kathleen premier dell'Ontario

La prima donna a essere eletta presidente, nonostante pesanti attacchi per essere lesbica

«È MOLTO EMOZIONANTE, GRAZIE MILLE MIEI CARILIBERALI»: sono le parole di Kathleen Wynne pronunciate qualche istante dopo l'elezione a premier dell'Ontario, dopo essere stata scelta come leader del Partito Liberale. Kathleen Wynne è una donna lesbica che non ha mai fatto mistero della sua si-

tuazione affettiva, ha tre figli nati in un precedente matrimonio e due nipoti e da anni convive con Jane Rounthwaite. Ancora, è anche la prima donna premier in Ontario, la provincia più popolosa del Canada, e fa parte della Chiesa Unità del Canada.

L'entusiasmo della vittoria politica e la grande emozione non offuscano però lo stile che ha caratterizzato finora il suo impegno politico. Non vuole, perciò, che la notizia del suo lesbismo faccia passare in secondo piano il modo in cui governerà: verremo giudicati in base a quello che saremo capaci di realizzare al governo, ha dichiarato. Ma in questo momento non può non

pensare ai giovani, alle loro speranze, alla ricerca di un mondo in cui ad essere la norma sia l'accoglienza e non l'ostilità verso gay e lesbiche. E dunque ha dichiarato che lavorerà moltissimo affinché la popolazione possa definitivamente superare il sentimento di paura che alimenta l'omofobia.

Kathleen Wynne lo conosce bene, è una signora della politica che a ogni campagna elettorale è stata fatta oggetto di attacchi omofobici. E anche quest'ultima competizione non ha fatto eccezioni: un quotidiano di Toronto in un editoriale ha sollevato la questione mettendo in dubbio che il paese fosse pronto per essere guidato da un premier apertamente omosessuale. Ma Kathleen Wynne ha risposto con risolutezza, ha sottolineato che ritenere che l'Ontario possa farsi condizionare dall'orientamento sessuale del suo premier vuol dire sottovalutare gli elettori e non stimare la loro capacità di scelta.

Sabato 26 gennaio in un discorso che ha infiammato la platea dei delegati liberali del suo partito riuniti in congresso ha preso l'argomento di petto dicendo «sì, certamente, l'Ontario è pronto per un premier gay», i tempi sono maturi, «la Provincia è cambiata, il nostro partito è cambiato, non credo che la gente dell'Ontario abbia il cuo-

re intrappolato dai pregiudizi, non credo che valuti i governanti in base alla loro provenienza, all'orientamento sessuale, al colore della pelle o alla religione».

Kathleen Wynne ha 59 anni ed ha ricoperto la prima importante carica legislativa nel 2003, finora ha diretto tre grandi ministeri - Cultura, Trasporti e Affari Municipali - al fianco del premier uscente McGuinty. Sabato scorso è stata eletta capo del partito sconfiggendo la sua sfidante Sandra Pupatello.

Il suo coming out da lesbica risale a 22 anni fa, fino ad allora è stata sposata con Phil Cowperthwaite, padre dei suoi tre figli Christopher, Jessica, Maggie. Che cosa provò allora lo ha dichiarato al quotidiano canadese *metronews*. «Avevo 37 anni, feci il coming out poco dopo Jane e cominciammo subito a vivere insieme. Andammo in vacanza in una località frequentata da gay, in Provincetown a Cape Cod. Una sera dinanzi alla porta

...
Il suo impegno: «giudicate in base a quello che saremo capaci di realizzare»

della pensione dove eravamo alloggiato un uomo mi diede un volantino per un evento che si teneva in una discoteca lesbica. Ero già impegnata nella vita pubblica, ma il momento in cui un perfetto sconosciuto diede per scontato che ero lesbica è rimasto impresso nella mia mente. Da una parte mi sentivo confortata perché ero parte di un gruppo nel quale mi identificavo, ma dall'altra parte sono rimasto scioccata perché potevo subire il giudizio degli altri».

La commozone arriva in occasione di un pride. «Sei anni fa ho partecipato al pride di Toronto. Mentre marciavo lungo la Yonge Street, all'improvviso ho visto mia sorella Evie che sbucava fuori dalla folla indossando una maglietta con scritto: "Amo mia sorella lesbica". Evie è stata la prima persona della mia famiglia di origine che si è avventurata dentro un pride. Quando l'ho vista sono scoppiata a piangere e lei mi ha abbracciato stretta. Il pride è un momento meraviglioso per unirsi a gente con non conosco condividendo l'emozione di lottare per una causa comune, è un momento bellissimo per celebrare la splendida diversità del nostro mondo, ma è sempre l'accettazione delle persone che amiamo di più che tocca il nostro cuore».

Sullo schermo troppa politica quindi nessuna politica

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

FRANCAMENTE, ANCHE PER NOI MASSOCHEMISTI, L'OFFERTA DI POLITICA IN TV È ESAGERATA e controproducente; a partire dal lunedì sera, quando non lascia davvero scampo. Covicché, per sfuggire al vuoto perfetto di Gasparri a Quinta colonna, si rischia di finire tra gli alieni caduti sulla Terra di Giacobbo. Oppure si svicola su Piazza pulita, dove imperversa Salvini, col suo parlare a bocca storta del resto d'Italia, perché ora conta solo la Lombardia, banco di prova di Maroni (ma anche della 'ndrangheta). Ma su tutto infuria il Monte del Paschi di Siena, anche se, tra tanto parlare, noi veri alieni, tra derivati e altri orrori, ancora non ci abbiamo capito niente, se non che è in atto un attacco frontale contro il Pd perfino da parte di quei ladroni della Lega, che di soldi pubblici ne dovrebbero restituire a valanghe. Altro che tenersi il 75 % delle tasse e poi farsi pagare le pensioni da Roma!

Insomma, la confusione è molta, ma, per fortuna, a chiarirla arriva a

tarda serata Bruno Vespa, che, come l'assassino, ritorna sul luogo del delitto senese. E si rivede il portale del Monte, così bello da sembrare innocente, come dice lo spot di un telefilm su Sky. Ma bisogna riconoscere che Vespa ci prova, a chiarirci qualcosa, mentre la faccia triste di Fassina ci ricorda quanto è difficile fare politica con serietà.

Quanto sarebbe peggio se, contemporaneamente, su Raitre non ci fosse Linea notte, con le prime pagine dei giornali del giorno dopo ad aggiungere notizie alle notizie, domande alle domande. Perché la cosa più strana della tv è che si mangia tanto del nostro tempo, ma, senza quello che si può leggere in pochi minuti sui giornali, dopo ore e ore di tv, non sapremo ancora niente del mondo, quello vero, pieno di dubbi, ma anche di risposte ragionate. Dove Gasparri è solo una faccina di carta, che non serve neanche per scambiarla con le più svalutate delle figurine Panini.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: sui monti parzialmente nuvoloso, in Valpadana nebbie e nubi basse, in Liguria qualche pioggia.

CENTRO: alternanza di nuvole e schiarite, qualche nebbia nelle valli peninsulari, alcune piogge in Toscana.

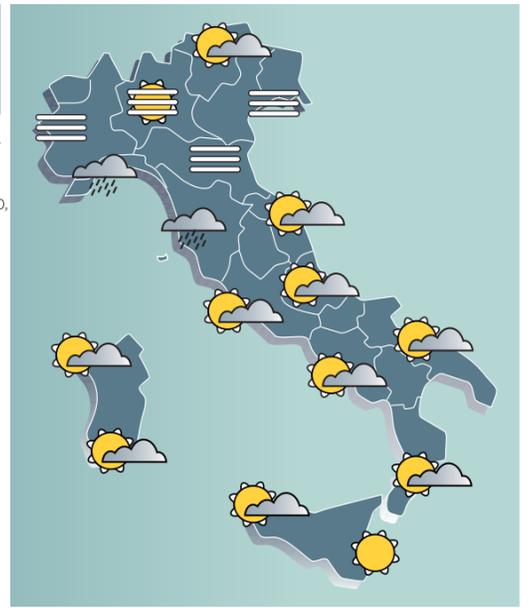
SUD: non si verificheranno precipitazioni e il cielo risulterà in prevalenza sereno o poco nuvoloso.

Domani

NORD: nebbie in pianura, cielo in prevalenza parzialmente nuvoloso e a tratti nuvoloso con pioviggini.

CENTRO: in prevalenza parzialmente nuvoloso e a tratti nuvoloso con pioviggini, nebbie su pianura e valli.

SUD: cielo in prevalenza poco o parzialmente nuvoloso e a tratti nuvoloso con qualche pioviggine.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Don Matteo 8 Serie TV con T. Hill. Un ragazzo vede suo padre accusato dell'aggressione della giovane di cui è innamorato.</p> <p>06.30 TG 1. Informazione</p> <p>06.40 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Don Matteo 8. Serie TV Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.</p> <p>23.30 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.05 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.35 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>21.05: Il Triangolo delle Bermuda - Mare del Nord Film con H. Jaenicke. In pieno Mare del Nord alcune navi scompaiono senza lasciare traccia...</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.00 Classici Disney. Cartoni Animati</p> <p>08.10 La signora del West. Serie TV</p> <p>09.40 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Seltz. Videoframmenti</p> <p>14.45 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>16.15 Numb3rs. Serie TV</p> <p>17.00 Las Vegas. Serie TV</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Sport</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 Il Triangolo delle Bermuda - Mare del Nord. Film Azione. (2011) Regia di Nick Lyon. Con Hannes Jaenicke, Bettina Zimmermann, Karoline Eichhorn.</p> <p>23.35 TG 2. Informazione</p> <p>23.50 La foresta dei pugnali volanti. Film Fantasia. (2004) Regia di Zhang Yimou. Con Ziyi Zhang, Takeshi Kaneshiro, Andy Lau.</p> <p>01.35 Flashpoint. Serie TV</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Attualità con Federica Sciarelli. Nuovi elementi sulla morte di Serena Mollicone, uno degli omicidi più efferati degli ultimi anni.</p> <p>07.00 TGR Buongiorno Italia.</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Andrea Vianello.</p> <p>10.00 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 TGR Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Comiche all'Italiana. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Chi l'ha visto? Attualità. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>23.15 Volo in diretta. Rubrica. Conduce Fabio Volo.</p> <p>00.00 TG3 Linea notte. Informazione</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza. Rubrica</p> <p>01.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.10: Trappol sulle montagne rocciose Film con S. Seagal. Casey sta viaggiando con la nipote sul Grand Continental, un treno che percorre le Montagne Rocciose.</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri 2. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Rescue Special Operation. Serie TV</p> <p>16.35 Ieri e oggi in tv. Show</p> <p>16.47 Non stuzzicate i cowboys che dormono. Film Commedia. (1970) Regia di Gene Kelly. Con James Stewart.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Trappola sulle montagne rocciose. Film Avventura. (1995) Regia di Geoff Murphy. Con Steven Seagal, Eric Bogosian, Katherine Heigl.</p> <p>23.35 Allarme rosso. Film Drammatico. (1995) Regia di Tony Scott. Con Denzel Washington.</p> <p>01.50 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.17 Bello come un arcangelo. Film Commedia. (1974) Regia di A. Giannetti. Con Lando Buzzanca.</p>	<p>21.10: Extreme Makeover Home Edition Italia Docu Reality. A. Marcuzzi e il suo team sono pronti ad aiutare una nuova famiglia di Picerno (PZ).</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.15 Amici. Talent Show</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.</p> <p>21.10 Extreme Makeover Home Edition Italia. Docu Reality. Conduce Alessia Marcuzzi.</p> <p>23.10 Italia Domanda. Rubrica</p> <p>00.37 La Grande Magia - The Illusionist. Show</p> <p>00.40 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.09 Meteo.it. Informazione</p> <p>01.10 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>02.12 Uomini e donne. Talk Show</p>	<p>21.10: Mistero Show con J. Alexander. Novità di questa edizione è la possibilità per i telespettatori di inviare i propri filmati.</p> <p>06.40 Cartoni Animati.</p> <p>08.45 Everwood. Serie TV</p> <p>10.35 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.30 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>14.55 Le avventure di Lupin III. Serie TV</p> <p>15.45 White collar - Fascino criminale. Serie TV</p> <p>16.40 Chuck. Serie TV</p> <p>17.30 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>18.23 Life Bites. SitCom</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 Speciale Shaka. Rubrica</p> <p>19.22 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Mistero. Show. Conduce Lucilla Agosti, Jane Alexander, Marco Berry, Daniele Bossari, Nicole Pelizzari, Andrea Pinketts, Rachele Restivo.</p> <p>00.30 The Vampire Diaries. Serie TV</p> <p>02.10 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>02.30 The shield. Serie TV</p> <p>03.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.30 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Le invasioni barbariche Talk Show con D. Bignardi. Ospiti della seconda puntata Beppe Severgnini, Luna Berlusconi, Alex Schwazer, Belen Rodriguez e Arisa.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Un povero ricco. Film Commedia. (1983) Regia di P. Festa Campanile. Con Renato Pozzetto, Ornella Muti.</p> <p>15.50 In Plain Sight - Protezione testimoni. Serie TV</p> <p>16.45 Movie Flash. Rubrica</p> <p>16.50 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.50 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Le invasioni barbariche. Talk Show. Conduce Daria Bignardi.</p> <p>00.05 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.10 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.15 Prossima Fermata (R). Talk Show. Conduce Federico Guglia.</p> <p>01.30 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.35 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>02.15 La7 Doc. Documentario</p> <p>05.15 Coffee Break. Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Quasi amici. Film Commedia. (2011) Regia di E. Toledano, O. Nakache. Con F. Cluzet O. Sy.</p> <p>23.10 Batman - Il ritorno. Film Fantasia. (1992) Regia di T. Burton. Con M. Keaton M. Pfeiffer.</p> <p>01.20 Lezioni di cioccolato 2. Film Commedia. (2011) Regia di A. Federici. Con L. Argentero N. Akkari.</p>	<p>21.00 Una pazza giornata a New York. Film Commedia. (2004) Regia di D. Gordon. Con M. Olsen A. Olsen.</p> <p>22.35 Streetchance. Film Musical. (2010) Regia di M. Giwa, D. Pasquini. Con C. Rampling.</p> <p>00.20 Magic Silver. Film Fantasia. (2009) Regia di K. Launing, R. Uthaug. Con S. Bakken S. Boe.</p>	<p>21.00 French Kiss. Film Commedia. (1995) Regia di L. Kasdan. Con M. Ryan K. Kline.</p> <p>22.55 Il cuore grande delle ragazze. Film Commedia. (2011) Regia di P. Avati. Con C. Cremonini M. Ramazzotti.</p> <p>00.30 Darling Companion. Film Commedia. (2012) Regia di L. Kasdan. Con D. Keaton K. Kline.</p>	<p>18.05 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>18.30 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.20 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.45 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati</p> <p>20.10 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>21.50 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.15 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 MythBusters. Documentario</p> <p>19.00 Come funziona. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 American Guns. Documentario</p> <p>22.00 Oro tra i ghiacci. Documentario</p> <p>23.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>00.30 Come funziona. Documentario</p>	<p>19.00 Reaper. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Switched at birth. Serie TV</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>00.00 Late Night Whit The Pills. Talk Show</p>	<p>18.30 Radio Emilia 5.9. Show.</p> <p>19.30 Buffy L'ammazza-vampiri. Serie TV</p> <p>20.20 Modern Family. Serie TV</p> <p>21.10 Il Testimone. Reportage</p> <p>22.00 Io Voto. Rubrica</p> <p>23.00 True Blood. Serie TV</p> <p>01.10 South Park. Serie TV</p>

Le parole e gli sguardi di Giulia Niccolai poetessa e monaca

VALERIA TRIGO
ROMA

OMAGGIO A GIULIA NICCOLAI E ALLA SUA POESIA: oggi a Roma (ore 17,00 alla Biblioteca Vallicelliana) si terrà un incontro intorno ai suoi *Poemi & Oggetti*, il volume delle «Poesie Complete» curato da Milli Graffi ed edito da Le Lettere (Firenze, 2012) intervengono Andrea Cor-

tellessa, Milli Graffi, Graziella Pulce, Franca Rovigatti e coordina Tiziana Colusso.

Giulia Niccolai, milanese, classe 1934, è vissuta per anni accanto ad Adriano Spatola a Mulino di Bazzano dove ha fondato la rivista *Tam Tam* e l'omonima collana di poesia sperimentale. È fotografa, traduttrice (di Gertrude Stein, Virginia Woolf, Patricia High-

smith e Dylan Thomas), scrittrice, poetessa. Dal 1990 è monaca buddhista tibetana, esperienza illustrata nell'autobiografia *Esoterico biliardo* (2001). Sempre Niccolai ha cercato e cerca nel linguaggio quotidiano le piccole trappole che possono rivelare punti di verità totalmente disattesi. Un lavoro di scavo nella lingua mai distruttivo o aggressivo, sempre teso a trovare il segreto reticolo delle corrispondenze che ci sostengono nella vita di tutti i giorni. *Poemi & Oggetti* documenta tutta la sua produzione e il suo sguardo, dallo humour di *Greenwich* (1971), poesie composte unicamente da toponimi, alle sei eccezionali e inedite *Meditazioni*, brevi poemi dove i fili delle corrispondenze si placano e assumono figurazioni confortanti, frutto finale del lungo lavoro di ricerca interiore.



Giulia Niccolai

Tour degli Who in Europa tra giugno e luglio

GLI WHO SARANNO DI NUOVO IN CONCERTO IN EUROPA e porteranno in giro il tour di *Quadrophenia*. Sono solo 12 date per la band di Roger Daltrey e Pete Townshend tra l'8 giugno e il 5 luglio: Dublin, Belfast, Glasgow, Londra, Sheffield, Newcastle, Manchester, Cardiff, Birmingham, Liverpool, Parigi e ultima data ad Amsterdam. I biglietti sono già in vendita ma solo per i fan della band inglese. Da oggi sul sito degli Who saranno a disposizione anche per tutti gli altri appassionati.



Fenomeno cartoline

Enrico Sturani le ha difese, create e editate per decenni

In un volume l'autore traccia un inedito atlante dove conduce un'indagine appassionante sull'uso nei lavori artistici

FLAVIA MATITTI

«IN ITALIA CI SONO TROPPI LAUREATI IN LETTERE E NISSUNO IN CARTOLINE», DICEVA TOTÒ, MA SE AVESSE CONOSCIUTO ENRICO STURANI (1940) SI SAREBBE CERTAMENTE RICREDUTO. STURANI, INFATTI, NON SOLO È UNO DEI MASSIMI ESPERTI MONDIALI DEL «FENOMENO CARTOLINA», da lui studiato in una prospettiva complessa, che unisce storia dell'arte e del gusto, grafica e ideologia, antropologia culturale e sociologia, ma è anche un grande collezionista, tanto da aver messo insieme una raccolta che oggi annovera circa centocinquanta pezzi.

Nato a Torino, ma trapiantato a Roma, in più di trent'anni Sturani ha dedicato alle cartoline un centinaio di articoli, una ventina di libri e numerose mostre, conquistandosi il titolo di «Primo Ministro italiano per la cartolina», anche se lui si definisce semplicemente, ma con orgoglio, un «cartolarino».

Le cartoline Sturani le ha anche editate e create, ma soprattutto le ha sempre difese. Fin dagli anni '70 si è fatto «paladino delle povere cartoline» contro quanti, soprattutto negli ambienti accademici, le consideravano una forma espressiva banale e ancillare rispetto alla pittu-

ra e al manifesto. «Per me invece - spiega - esiste uno specifico «cartolinesco» che va considerato. La cartolina ha una modalità espressiva e di comunicazione assolutamente personale: ha due lati, mette in comunicazione due assenti (mittente e destinatario), fa interagire immagine e messaggio. Se per arte intendiamo la creatività, l'originalità in rapporto alla specificità del mezzo, spesso autori rimasti ignoti, o poco conosciuti, hanno realizzato delle cartoline molto più riuscite, più innovative di quelle firmate da artisti celebri. Nell'accostarsi al mondo della cartolina, insomma, occorre guardare all'opera, non alla fama del suo autore, ma nel mondo dell'arte, ossessionato dai nomi, questo è difficile».

Gli studi di Sturani rimettono dunque in discussione la creatività degli artisti di professione, rispetto a quella degli outsider, e il rapporto fra cultura alta e bassa. Una nuova occasione per tornare a riflettere su questi temi dopo l'uscita, nel 2010, del suo *Cartoline. L'arte alla prova della cartolina* (Barbieri Editore, presentazione di P. Pallottino, pp. 420, ill. 763, euro 37) è offerta dalla pubblicazione, nella stessa collana, del secondo monumentale volume intitolato *La cartolina nell'arte. Fatta a pezzi, stravolta, esal-*



Cartoline d'artista, mail art... posta d'autore

tata (Barbieri Editore, presentazione di F. Gualdoni, pp. 432, ill. 556, euro 39). Sturani vi conduce un'indagine serrata e appassionante sull'uso e la presenza della cartolina nei lavori degli artisti. E attraverso una ricognizione ad ampio raggio traccia un inedito atlante dei rapporti tra arte e cartoline. Naturalmente è una storia raccontata «dal punto di vista della cartolina», perciò il libro non ha una struttura cronologica e non è ordinato per movimenti artistici, ma è diviso per temi: dalla cartolina come fonte di ispirazione a modello da copiare, dalla cartolina commerciale inserita nelle opere d'arte alle cartoline realizzate dagli artisti, fino all'arte di spedire cartoline.

I casi presi in esame sono moltissimi. Scopriamo, ad esempio, che anonimi mittenti usavano sulle cartoline il collage in modo creativo ben prima che questa tecnica fosse adottata dalle avanguardie. I dadaisti, poi, inventori della mail art, un'arte che circola in barba ai tradizionali «controllori» del sistema (gallerista, museo, critico), appaiono particolarmente consapevoli delle potenzialità offerte dalla cartolina. Gli artisti della Pop Art ricorrono invece alla cartolina per attingere alle fonti dell'immaginario popolare. In Italia particolarmente innovativi appaiono Balla, Depero, Munari, Ghirri, solo per fare qualche nome.

E oggi? Anche se la produzione di cartoline è in crisi, continuano ad essere numerosi gli artisti che utilizzano cartoline commerciali nelle loro opere, spinti dalle più varie motivazioni, certo, non ultima quell'aura romantica e nostalgica che assumono le cose giudicate ormai in via di estinzione.

Duce buono & revisione che viene da lontano



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

ORA TUTTI SI MERAVIGLIANO PER LA «GAFFE» DI BERLUSCONI A parte Brunetta e Casa Pound. E persino Pierluigi Battista è smarrito. Chi glielo ha fatto fare, si chiede sul *Corsera*, a dire certe cose nel giorno della memoria? Ma non c'è nulla di strano. Perché Berlusconi, nonché vellicare certa destra, pensa davvero ciò che disse a Milano: le leggi razziali furono un tributo politico alla Germania. Frutto del timore di restare schiacciati dalla sua potenza. Una concessione. Al più un errore. E perciò deviazione, da una politica generale fin lì giusta e sensata.

Ebbene, questo non è solo il pregiudizio di una certa Italia opaca e qualunque, ancora viva e vegeta. È in realtà (anche) un giudizio storiografico dalle ascendenze precise, che più volte ricompare in Berlusconi, in versione pop e light. Ascendenze revisionistiche liberali. Di vario colore e sfumature. Dal Croce che considerava il fascismo una «parentesi» senza rapporti con l'Italia liberale. Al De Felice pioniere sull'antisemitismo, ma che ridusse di fatto la vocazione antisemita del fascismo, e ne sottovalutò la vocazione imperiale e votata alla guerra. Fino a respingere in tronco la nozione di «nazifascismo», e a distinguere tra «progressismo» del fascismo e «atavismo» del nazismo. In mezzo ci sono Longanesi e Montanelli: suvia, dicevano, il fascismo non fu una cosa seria, fu una simpatica burletta! E poi ancora, a piè di pagina di De Felice, c'è Galli Della Loggia con la sua «morte della patria» e l'attacco all'ideologia antifascista. E giù giù si arriva a Pansa e ...a Battista, fustigatori di coloro che descriverebbero il fascismo come «male assoluto». Salvo che fu poi Fini a usare quel concetto in materia di fascismo, non certo la storiografia di sinistra e men che mai Gramsci o Togliatti, loro sì revisionisti veri e seri. Morale: l'anti-fascismo è duro a morire. Figuriamoci poi se muore in chi col Duce si identifica.. benché in versione pop e light.

L'eldorado sul Bosforo

Galatasaray, dopo Sneijder c'è anche Drogba

Il presidente del club è Aysal, un magnate dell'energia Terim adesso può giocare gli ottavi di Champions con una squadra molto rinforzata

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

FATIH TERIM DEV'ESSERE L'ALLENATORE PIÙ FELICE DEL MOMENTO. GUIDA LA SUPERLIG TURCA CON 5 PUNTI DI VANTAGGIO SU BESIKTAS E FENERBAHCE, E DOMENICA HA BATTUTO PROPRIO IL CLUB BIANCONERO CONFERMANDO LA SUPREMAZIA IN CAMPIONATO E IN CITÀ. Unal Aysal, presidente del Galatasaray, deve allora avere pensato che meritasse un regalo, il suo tecnico: detto, fatto, ed ecco l'ingaggio di Didier Drogba. 18 mesi di contratto per 6 milioni di euro, con un bonus di 15 mila euro per ogni partita giocata. Drogba, esatto, e non alla Juventus, non al Milan, non al Chelsea: l'ivoriano, ultimo rigorista - quello decisivo, quello che resta nella storia - della finale di Champions 2012, sui campi del massimo torneo continentale rimetterà piede con il club di Istanbul. Giovandosi inoltre, alle sue spalle, dei brillanti arabeschi di Wesley Sneijder, sacrificato dall'Inter in nome del fair play finanziario, scaricato però come se fosse l'ultimo dei parassiti, non certo il disegnatore delle trame che hanno portato i nerazzurri sul tetto d'Europa nel 2013. Tutti lì, alla corte dell'Imperatore Terim.

Colpi di assoluto livello tecnico, gravosi il giusto sotto l'aspetto economico, iconici come pochi altri: se li avesse messi a segno l'opulento Paris Saint Germain, non si sarebbe stupito nessuno, ma certo si sarebbe parlato a non finire dell'impagabile appeal dei petrodollari qatarioti sui migliori calciatori mondiali. Ma se fuoriclasse come Drogba e Sneijder scelgono proprio la Turchia, un campionato non certo fra i migliori d'Europa anche se la città sul Bosforo è bellissima, è un fenomeno che merita una spiegazione. «Le grandi squadre possono raggiungere traguardi sempre più importanti se hanno attaccanti che le aiutano a segnare più reti», gongolava Aysal annunciando l'acquisto di Drogba. Non s'è fatto problemi, il presidente turco, ad accettare le richieste di Drogba (a differenza della Juventus, sulla carta davvero l'uomo giusto per i bianconeri), così come non se ne era fatto accettato quelle di Sneijder, pur mercanteggiando con l'Inter sul prezzo del cartellino. L'obiettivo, a questo punto palese, è quello di essere la mina vagante della Champions League: tra febbraio e marzo, il Galatasaray affronterà negli ottavi di finale lo Schalke, avversario teoricamente piuttosto abbordabile per poi lanciare la sfida alle grandi d'Europa.

DA DOVE VIENE IL DENARO

Perché il punto è proprio questo: il denaro proveniente da sponsor e diritti televisivi e l'immagine



Didier Drogba nel 2012 ha trascinato il Chelsea in Champions League

di un club protagonista in Champions League hanno ormai soppiantato l'interesse dei campionati domestici. Conta quella superlega che ormai è diventata, di fatto, la Champions, ed è lì, a livello continentale, che sta cambiando il mondo del calcio: è difficile pensare che gente come Ibrahimovic e Lavezzi siano stati stregati dalla Ligue 1 francese, e lo stesso dicasi appunto per Drogba e Sneijder nel caso della Super Lig turca. Se l'ingaggio è quello richiesto e c'è un progetto europeo, può essere sufficiente per abbattere qualsiasi tipo di muro, alla faccia di campionati di vecchia fama come la nostra Serie A, piena di problemi peraltro. A Istanbul, infatti, il progetto c'è ed è a breve-medio termine, come dimostrano anche gli acquisti, la scorsa estate, del centrale ex

...
Cris, Altintop, Yilmaz, Melo, Ujfalusi, anche Muslera: a Istanbul fanno sul serio, vogliono vincere subito

Lione Cris (di un anno più anziano rispetto a Drogba, ma esperto di Champions come pochi), dell'ex Real e Bayern Hamit Altintop, dell'ex Arsenal Eboué, del bomber Burak Yilmaz e del talentuoso marocchino Amrabat. Nuovi acquisti che Terim ha saputo mischiare al meglio con alcune vecchie conoscenze del nostro calcio come l'ex portiere laziale Muslera, Felipe Melo e Tomas Ujfalusi.

Poi c'è il sogno del 72enne Aysal, dal 2011 presidente del club, un uomo che in Turchia non ha bisogno di presentazioni, essendo a capo della Unit Group, holding che comprende una galassia di 23 società attive in diversi settori ed ha il suo core business nell'energia. Nel 2011, il valore della Unit Group venne stimato in circa 800 milioni di dollari. Ricco, potente, ambizioso: così Aysal vuole sbaragliare l'Europa, magari cominciando da subito a capovolgere i pronostici e oscurando la fama di quel Galatasaray che, nel 2000 con Hagi, Popescu e Hakan Sukur, vinse la Coppa Uefa battendo l'Arsenal. Altri tempi. Ma questi, per il Galatasaray, rischiano di essere decisamente migliori.

Calcioscommesse, Gegic riconosce la foto di Mister X

È la figura «mitica» emersa nell'inchiesta, e mai identificata Avrebbe assicurato al serbo la facilità di combinare le partite

GIUSEPPE VESPO
MILANO

ADESSO HA UN NOME E UN VOLTO IL FAMOSO MISTER X FINITO NEL CALDERONE DELL'INCHIESTA CREMONESE SUL CALCIO SCOMMESSE. LO HA INDICATO ALMIR GEGIC AL PROCURATORE ROBERTO DI MARTINO, CHE VENERDI LO HA INTERROGATO PER L'ULTIMA VOLTA.

Gegic, serbo, ex calciatore ritenuto a capo del cosiddetto gruppo di scommettitori degli «zingari», ha finalmente puntato il dito su una delle foto che gli investigatori gli hanno messo davanti. Da quanto si è appreso, la foto non era tra quelle già sottoposte all'ex calciatore nei precedenti confronti. L'esistenza di un fantomatico «mister x» era tornata alla ribalta proprio dopo l'arresto dell'ex gioca-

tore serbo, che si è costituito alla polizia italiana lo scorso 26 novembre dopo un anno di latitanza. Gegic aveva parlato di un uomo incontrato all'hotel «Una Toq» di Milano che avrebbe avuto contatti con il mondo della serie A. Secondo il serbo, «mister x» avrebbe parlato della possibilità di vendere e combinare partite della massima serie dietro il pagamento di centinaia di migliaia di euro, fino a seicento mila per un singolo match. Affari mai andati in porto, ha sempre sostenuto lo stesso Gegic, anche per l'indisponibilità immediata di tutto quel denaro.

Nel corso delle indagini era già emersa una figura nell'ombra indicata dai primi protagonisti dell'inchiesta cremonese. Il primo a parlare di un possibile «mister x» era stato il gestore di agenzie

di scommesse Massimo Erodiani, tra i primi a finire nel fascicolo del pm Di Martino. Ma non si tratterebbe dello stesso soggetto indicato da Gegic. E un'ipotesi è che i «mister x» potrebbero essere addirittura due. Ieri l'avvocato di Gegic, Roberto Brunelli, ha discusso davanti al Tribunale del Riesame di Brescia l'appello all'ordinanza con cui alcune settimane fa il gip di Cremona, Guido Salvini, ha negato la scarcerazione del serbo. All'udienza era presente anche il procuratore Di Martino. Il verdetto dei magistrati bresciani potrebbe arrivare già oggi. Nel motivare il suo rifiuto, il giudice Salvini aveva scritto che il racconto di Gegic appariva «poco credibile», anche «con riferimento ai rapporti con Ilievsky (altro scommettitore degli zingari ancora latitante, ndr) dei cui spostamenti e coinvolgimenti, come quello in occasione della partita con la Lazio, non sarebbe stato al corrente». Il giudice aveva fatto riferimento anche ad «alcuni aspetti che si riferiscono a soggetti (uno definito Mister X dalla stampa) che costituivano un contatto tra le dirigenze delle squadre di serie A e gli associati». L'indicazione al pm del possibile «mister x» potrebbe giocare in favore della scarcerazione del serbo. Intanto si è saputo che il 4 febbraio sarà interrogato di nuovo Carlo Gervasoni, ex giocatore tra i principali pentiti dell'inchiesta.

A Liverpool ci sono caduti Per Coutinho 13 milioni

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

INTER ANCORA FERMA AI BOX. NONOSTANTE LA CESSIONE DI COUTINHO SIA COSA FATTA, PORTANDO NELLE CASSE QUASI 13 MILIONI DI EURO, PER I NERAZZURRI PAULINHO RISCHIA DI RIMANERE UN SOGNO. «È più facile che l'affare si faccia a giugno piuttosto che adesso», ha dichiarato il presidente Massimo Moratti. «Non è una questione di soldi, ma di impegni del giocatore in patria», ha aggiunto il patron, quasi a voler giustificare il mancato approdo del talento del Corinthians alla corte di Stramaccioni. La conferma che la trattativa non andrà in porto a gennaio l'ha data anche il direttore tecnico del club brasiliano Duilio Alves al sito Globoesporte.com: «Non c'è possibilità che Paulinho se ne vada ora, i tifosi stiano tranquilli...». A questo punto l'Inter dovrà tornare di corsa sul mercato italiano, magari puntando sull'atalantino Schelotto, che ad inizio gennaio pareva destinato a diventare subito nerazzurro. L'alternativa è il giovane barese Bellomo, per il quale c'è da battere la concorrenza di Roma e Milan. Per l'estate, invece, il bomber da affiancare a Milito sembra già designato, è il giovanissimo Mauro Icardi, che non a caso sta frenando di fronte alla proposta di rinnovo del contratto formulata dalla Sampdoria.

Il Genoa, dopo aver dato il giovane Sampirisi al Chievo, ha praticamente definito con la Fiorentina l'ingaggio di Cassani, Sculli è un giocatore del Pescara, il Bologna per il dopo Portanova ha scelto (prestito fino a giugno) il brasiliano Naldo, mentre il Cagliari per sistemare un bilancio in rosso potrebbe cedere Pinilla all'Atalanta: i nerazzurri chiederanno all'ex attaccante del Chievo i gol per la salvezza. Per un Napoli che sogna lo scudetto, invece, l'obiettivo è aggiungere un elemento di qualità alla difesa e il nome più caldo resta il portoghese Rolando, mentre Fernandez è destinato in Spagna, al Getafe. L'albanese Ujkani è il nuovo portiere del Chievo, l'Udinese ha dato in prestito al Parma (che segue l'esperto Brienza assieme alla Samp) il difensore Coda, mentre a titolo definitivo è stata la cessione di Scaloni dalla Lazio all'Atalanta. La Juve, che avrebbe ricevuto un no dal Lione per Lisandro Lopez (i bianconeri non intendevano inserire nell'accordo l'obbligo del riscatto), potrebbe virare sul giovane Gabbiadini. Il Novara punta a rilanciare i talenti di Viola (Palermo) e Seferovic (Fiorentina), per Amauri invece possibile un futuro in Bundesliga nell'Hoffenheim.

LOTTO		MARTEDÌ 29 GENNAIO									
Nazionale	60	71	83	39	53						
Bari	50	29	5	69	90						
Cagliari	58	83	10	45	29						
Firenze	71	49	84	65	83						
Genova	16	22	82	69	40						
Milano	58	38	28	30	51						
Napoli	75	51	85	18	31						
Palermo	85	77	6	71	82						
Roma	76	43	28	31	74						
Torino	45	40	34	72	85						
Venezia	43	79	6	49	66						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
6	12	18	22	25	82	42	25				
Montepremi	1.892.085,19					5+ stella	€ 337.872,50				
Nessun 6 Jackpot	€ 40.897.520,46					4+ stella	€ 16.019,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella	€ 1.058,00				
Vincono con punti 5	€ 13.514,90					2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€ 160,19					1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€ 10,58					0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	5	10	16	22	29	38	40	43	45	49	
	50	51	58	71	75	76	77	79	83	85	

Ora, o mai pi.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu?
Abbonati risparmiando il **50%***.

Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

viene su www.unita.it/abbonati o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - abbonamenti@unita.it

*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



l'Unità